



PARTE SECONDA

L'OSTRUZIONISMO NELLE CAMERE CONTEMPORANEE DOPO IL 1877

Dove l'ostruzionismo appare nella sua forma morbosa, quando si manifesta in modo impressionante, si da dimostrare necessari rimedi radicali per evitare l'immane decadimento delle istituzioni rappresentative, è nelle assemblee contemporanee e in questo ultimo quarantennio.

Nessuna sembra sfuggire alla pericolosa epidemia: nessuna appare immune, per quanto differenti siano le razze e i popoli, anzi determinato a volte nelle sue caratteristiche proprio dalla indole particolare di essi. È in alcune l'arma di combattimento per la risoluzione di gravi problemi di nazionalità o di costituzione; è in altre una pericolosa schermaglia di partiti che lottano a volte solo per impossessarsi del governo: è in alcune il prodotto della diversità di razza delle regioni che hanno rappresentanti nelle assemblee, i cui vari interessi entrano in conflitto e contrastano implacabilmente; in altre la guerriglia di pochi che difendono gli interessi di pochissimi, assu-

mendo perfino un carattere strettamente regionale; appare a volte nella luce simpatica di tutelatrice del diritto, cui maggioranze amorfe attentino in ispregio del pubblico bene; a volte nell'antipatia di una premeditata coercizione; a volte nella forma di esercizio dignitoso di un diritto o di protesta dignitosa quando esso sia violato; a volte con tumulti, violenze e scene disgustose, non indegne soltanto di assemblee legislative, ma di adunanze anche più effimere ed eterogenee.

L'Inghilterra e le sue Colonie, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio, la Germania, l'Italia, l'Austria-Ungheria, la Grecia, la Russia, alcuni degli Stati Balcanici, molte Repubbliche di America, quasi tutte le Nazioni che hanno assemblee legislative, in periodo più o meno lontano ne hanno veduto i germi e lo sviluppo: solo sembrano immuni ancora alcuni popoli settentrionali come la Svezia, la Norvegia o l'Olanda, forse per la naturale placidità dell'indole, forse per la minore nervosità degli organi rappresentativi, e quelle nazioni, — come la Serbia e il Montenegro, — in cui il Corpo rappresentativo è ancora un po' attardato nello sviluppo a causa del Governo eminentemente personale del Sovrano.

Accennato in tal modo al non lieve compito di seguire la storia parlamentare delle assemblee contemporanee per un così esteso numero di anni, affrontiamone senz'altro lo studio, a cominciare dalla Inghilterra: avvertendo, che mentre per i casi anteriori al 1877, ci siamo limitati a tratteggiare brevemente, per quelli posteriori daremo una cronologia completa il più che sia possibile, perchè riesca facile in appresso cogliere a colpo d'occhio il decorso e la fine delle varie campagne, e uno sguardo anche più diligente getteremo sulla cronologia degli ostruzionismi svolti nella nostra Camera dei Deputati.

CAPITOLO I.

NEL REGNO UNITO

A) INGHILTERRA.

La storia dell'ostruzionismo in Inghilterra, si può dire connessa alla storia irlandese di questi ultimi anni, perchè quasi tutti i fenomeni di indisciplina o convulsioni o ricorrenti alla Camera dei Comuni, sono in rapporto diretto con la soluzione dei più gravi problemi, riflettenti la coesistenza politica dei due paesi vicini.

Conquistata da secoli e tenuta in soggezione, l'Irlanda non fu mai domata interamente, e per quanto trattata, dopo il 1849, con nuovi e più liberali metodi, non ha potuto mai accettare di buon animo la supremazia dello Stato confinante (1). Dopo varie vicende storiche, da Enrico II a Cromwell, da Cromwell a Giorgio III, e dopo violente o pacifiche dimostrazioni di reazione, domate quasi sempre con la forza, per opera specialmente del deputato irlandese Grattan, — *clarum et venerabile nomen*, — che se ne era fatto sostenitore alla Camera dei Comuni, nel 1782, l'Irlanda ebbe concesso il diritto di governarsi mediante leggi approvate dal suo solo Parlamento.

Ma questo esperimento di autonomia non dette buoni risultati, perchè l'indipendenza legislativa, accordata al Parlamento di Dublino, aveva dimostrato la difficoltà di un Governo con quattro Camere e due Ministeri, oltre all'inconveniente che gli Irlandesi si mostravano troppo divisi

(1) HALLAN, *Storia costituzionale di Inghilterra*, Capo XVIII. — PALMA LUIGI, *L'« Home-rule » irlandese di Gladstone nel 1886* B. S. P. e A., Serie II, Vol. II, pag. 372-404.

e accecati da opposte passioni per riuscire a governarsi da sè. Per questo, il Luogotenente Lord Cornwallis e Guglielmo Pitt credettero opportuno uscire di imbarazzo rinnovando l'unione dei due Stati, non ostante i gravi inconvenienti a cui certamente si sarebbe andati incontro, perchè l'Irlanda, comunque sempre divisa insanabilmente nel suo interno, aveva troppa coscienza di essere una nazione autonoma per adattarsi a quella *deminutio capitis*.

L'unione avvenne tuttavia il 1° gennaio 1801, e fu stabilito che l'Irlanda avrebbe avuto alla Camera dei Comuni a Londra 100 membri, e alla Camera dei Pari 4 Lordi spirituali (anglicani), sedenti a turno per sessione, e 28 scelti a vita dal corpo dei Pari irlandesi. Oltre a questo sarebbero cessate le inferiorità commerciali e di diritto fra i cittadini delle due isole sorelle.

Così il Regno d'Irlanda, che nel passato era connesso all'Inghilterra solo mediante la prerogativa della corona, lo divenne anche per la legislatura, e per alcuni rami dell'amministrazione, come in particolare il finanziario e quello militare.

Ma questa unione, per quanto condotta felicemente in porto da uno dei più grandi amministratori della cosa pubblica che noveri la storia, il Pitt, non fu feconda di buoni risultati, e nel corso degli anni successivi il governo fu spesso volte costretto a ricorrere a provvedimenti speciali, per domare insurrezioni o prevenire torbidi popolari, sospendendo le famose guarentigie di libertà della Costituzione. Così nel 1831 e nel 1832 si ebbe l'Atto dello *Stanley Arms*, dal 1833 al 1835 quello di coercizione del Grey, dal 1835 al 1841 l'atto sulla pace pubblica, e di nuovo l'*Arms Act* dal 1843 al 1846: poi con varie modificazioni, le famose leggi eccezionali, dal 1847 al 1849, dal 1850 al 1855, dal 1856 al 1863 e dal 1866 al 1869 (1). Solo con l'avvento al Governo di Gladstone, gli Irlandesi cominciarono ad avere chi, preposto alla somma dell'amministrazione, sostenesse qual-

(1) PALMA L., *Opera citata*, pag. 380.

cuna delle tante riforme invocate, principalissima quella dell'*Home-rule*.

Era questo il progetto di autonomia legislativa dell'Irlanda, a somiglianza dell'antica autonomia goduta con il Parlamento del Grattan, ma con più ampie e sicure concessioni di indipendenza, e già varie volte era stato agitato alla Camera dei Comuni, per quanto tuttavia con risultato negativo. Come gli altri, anche l'ultimo, presentato nel 1877, subì la stessa sorte, e fu respinto con 417 voti contro 67. Da ciò l'irritazione del partito irlandese, e la campagna di nuovo genere intrapresa per vendicarsi della maggioranza.

Luglio 1877.

Uscita dal gruppo degli *home-rules* irlandesi, una piccola frazione di deputati, composta originariamente solo di sette: Parnell, O'Donnel, Biggar, Kirk, Gray, Nolan e Pover, durante la sessione del 1877, ricorrendo a una tattica defaticatoria, cominciò a ostacolare il lavoro parlamentare, con l'intento di richiamare l'attenzione del paese sui problemi dell'Irlanda, e ottenere in tal modo ciò che formava oggetto delle sue aspirazioni. Questo nucleo, che divenne famoso, fu chiamato per antonomasia « la brigata irlandese » (1).

Avvalendosi del fatto che nel regolamento della Camera dei Comuni mancava la facoltà di chiusura della discussione, il primo mezzo di ostruzionismo a cui essi ricorsero, fu quello di rendere eterna la discussione, alternandosi a turno nel parlare.

(1) REYNAERT A., *Hystoire de la discipline parlementaire*, Vol. I, pag. 39 e seg., Vol. II, pag. 395 e seg. — MASSON H., *De l'obstruction parlementaire*, pag. 27 e seg. — SAMUEL RENE', *L'Obstruction en Angleterre*, in « La grande Encyclopedie ». — SANT'ANGELO SPOTO I., *Ostruzionismo*, nell'« Enciclopedia Giuridica Italiana », Vol. XII, pag. 1278. — Vedere ancora : *La vie politique à l'Etranger*, Anno 1890, pag. 142 e seg.; Anno 1891, pag. 102 e seg. — *Revue du Droit Public*, Vol. I, pag. 127. — *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1894, Vol. I, pag. 509, Vol. II, pag. 526.

Nel luglio del 1877, quando mancavano solo pochi giorni alla chiusura della sessione, discutendosi il disegno di legge del *South-Africa Bill*, ora il focoso e inesauribile Parnell, deputato di Meath, — la cui magnifica oratoria tribunizia aveva echeggiato in ogni parte dell'Irlanda in sostegno della causa regionale, — ora il roboante O'Donnell, noto per la sua voce poderosa, ora il flemmatico Biggar, ora gli altri, con una vena inesauribile si succedevano alla tribuna, non consentendo che la Camera giungesse a una definizione.

La seduta del 24 luglio, in cui il *South-Africa Bill* era venuto per la prima volta in discussione, durò fino alle due e un quarto della notte: quella del 25, fino alle sei del mattino, e quella del 31 fino alle sei e un quarto della sera successiva! Parnell e O'Donnell, per non citare gli altri, avevano parlato centinaia di volte e proposto una valanga di emendamenti: il solo O'Donnell ben 73, alcuni dei quali già rigettati sotto altra forma, e altri concepiti in modo che, per confessione dello stesso proponente, la motivazione non ne era possibile.

Per cercare di infrenare un po' l'ardore bellicoso degli ostruzionisti, il Presidente della Camera, Brand, propose di votare una regola, con cui fosse possibile punire anche di arresto i perturbatori: ma questa misura non era che passeggera, limitata alla sola sessione (*sessional order*), nè ebbe alcun risultato pratico, come dimostrò l'inverosimile seduta del 31, durata ben 26 ore senza interruzione.

Non valevano contro gli ostruzionisti nè preghiere nè minacce, nè li preoccupava l'accusa di « ostruire » l'opera legislativa, assumendone la responsabilità di fronte al paese. Ai deputati della maggioranza che si alzavano per sindacare la loro opera o combatterli, rispondevano con flemma che l'impedimento veniva da parte loro che li provocavano, e spudoratamente continuavano imperterriti, dandosi perfino il cambio quando qualcuno venisse a mancare, rotto dalla fatica. Così nella seduta del 31 luglio, quando la maggioranza esasperata decise di punirli con

la legge del taglione, la tattica adottata si mostrò efficace a dar loro la vittoria. Alle due di notte, infatti, i deputati della maggioranza, non potendo allontanarsi per evitare lo scempio che gli ostruzionisti chiedessero appelli per verificare la presenza del numero legale, stabilirono un turno, e alle otto del mattino, nella speranza di aver vinto la loro pertinacia, il Presidente chiese se abbandonassero ogni resistenza. Ma Parnell rispose che non era il caso, perchè si aspettavano nuovi rinforzi che dovevano venire apposta dall'Irlanda: ma che in ogni caso avrebbe dovuto giungere Biggar, il quale era andato a ristorarsi e a riposare. Dopo pochi minuti infatti, questi apparve « fresco e radioso, annunciando che confortato doppiamente dal riposo e dal *breakfast*, si sentiva più che mai disposto a legiferare »: e la seduta continuò.

Solo alle sei di sera Sir Stafford Northcote, Cancelliere dello Scacchiere, prese la parola in preda a una viva emozione, per deplorare la condotta degli irlandesi, esortandoli a ritornare nei limiti della legalità, e minacciando che, in caso contrario, essendo superati i limiti di ogni longanimità possibile, li avrebbe abbandonati ai provvedimenti che la Camera avesse creduto di adottare.

Era una minaccia troppo significativa, perchè i deputati ostruzionisti non ne comprendessero la portata, e O'Donnell dichiarò che, avendo la maggioranza rinunciato alla lotta sul terreno della resistenza, ed essendo disposta a ricorrere alle misure di rigore, si mutavano le condizioni di combattimento, e non ritenevano fosse più conveniente di persistere.

Il pubblico aspettava con ansia la risposta del Cancelliere. Per quanto contrario intimamente agli ostruzionisti e disposto a godere di un provvedimento assai severo a loro carico, pure è così grande in Inghilterra il rispetto dell'altrui libertà, e sono così salvaguardati i diritti delle minoranze, che ne avrebbe sofferto. Per questo fu accolto con sollievo l'atto di generosità del Northcote, il quale dichiarò che essendo arbitra la Camera della propria di-

gnità, egli non credeva di proporre alcuna misura di rigore.

In tal modo ebbe fine il primo ostruzionismo di quel periodo fortunoso della vita pubblica inglese.

Anno 1878 —

Anno 1879.

Quello che non ebbe fine fu la resistenza dei deputati sostenitori dell'*Home-rule*, e la « brigata irlandese » dette nuove prove dei suoi propositi negli anni successivi, ricorrendovi altre volte per attirare l'attenzione del Paese sulla questione dell'autonomia.

Così l'ostruzionismo si ripresentò numerose volte in occasione di qualunque legge. Dato che gli irlandesi non facevano altro che l'opposizione per l'opposizione, qualunque più innocente discussione era argomento buono per far perdere tempo, raggiungendo lo scopo di esasperare i membri del Governo e la maggioranza. La sessione del 1879 fu per questo quasi completamente sterile, e a stento si riuscì ad approvare in tempo utile i bilanci.

La sorda lotta dell'opposizione tuttavia non poteva generare che reazione, e non ostante la magnifica tradizione di libertà che era orgoglio del Parlamento inglese, fin dal 1878 fu nominata una Commissione parlamentare per studiare le riforme occorrenti a infrenare le mene degli ostruzionisti: riforme che poi furono adottate nei primi del 1880, con l'estensione dei poteri accordati al Presidente, e altre misure di ordine strettamente disciplinare, sanzionate dalla Camera con uno *Standing Order* (Regolamento permanente), del 28 febbraio.

Gennaio-Agosto 1881.

Al principio del 1881 l'ostruzionismo ricomincia con maggiore lena.

L'Irlanda era di nuovo in preda a vive agitazioni interne, e questo fatto doveva avere un contraccolpo in Parlamento. Le associazioni segrete avevano invaso l'isola

come fungaie: ogni giorno avvenivano delitti contro la vita e le proprietà, seminando il terrore con un metodo di boicottaggio, che, organizzato su vasta scala, tentava di prendere per fame i proprietari e gli affittaiuoli. La situazione si aggravava di ora in ora, ed era necessario adottare provvedimenti per ristabilire l'ordine nel paese e risolvere il problema agrario.

Questo aveva indotto Gladstone a convocare il Parlamento un mese prima, per votare prontamente le misure necessarie al doppio scopo. Ma così non pensava la « brigata irlandese », che si mise immediatamente all'opera per prolungare la discussione sull'indirizzo da seguire, giungendo a prostrarla per tre settimane. A questa sterile discussione, tenne dietro quella sulle leggi di coercizione, tendenti alla protezione delle persone e delle proprietà dagli attentati criminali, e ad attuare in Irlanda misure giudiziarie e di polizia che equivalevano presso a poco allo stato di assedio (*Protection of Person and Property Bill, and Peace Preservation Bill*), cominciata il 25 gennaio.

Aperta la seduta alle quattro, Gladstone prese subito la parola per chiedere la precedenza dell'ordine del giorno in favore della legge di coercizione, ma fu subito interrotto da uno della « brigata », Gray, il quale gli oppose una eccezione di forma, basata sulla improprietà dei termini con cui si era concepita la domanda. Respinta l'eccezione dallo *Speaker*, Gladstone poté esporre le ragioni della sua richiesta in un discorso conciso e spassionato.

Ma ecco gli irlandesi iniziare le ostilità con inaudito accanimento. Quasi tutti gli oppositori parlarono contro la proposta, spiegando prodigi di eloquenza, invano e numerose volte richiamati all'argomento e all'ordine dal Presidente. Alle nove di sera la resistenza sembrava illanguidire: gran numero di deputati si erano ritirati per mangiare o dormire, quando ecco saltar su Biggar, « piccolo vecchio dalla voce nasale, con un misto di accento scozzese e irlandese », il quale con un enorme fascicolo di documenti in mano, dopo aver preludiato « che se egli e i

suoi colleghi avessero dovuto impiegare dodici mesi a combattere il nefasto progetto, giorno per giorno, minuto per minuto, non avrebbero fatto che compiere il loro stretto dovere », cominciò con calma imperterrita a leggere documenti del tutto estranei alla discussione, senza curarsi nè delle preghiere, nè dei numerosissimi richiami all'argomento.

Dopo un'ora di magnanima attesa, e poichè la Camera cominciava a protestare apertamente, il Presidente si decide a « richiamarlo a nome », e in ultimo a sospenderlo dalle funzioni. Biggar allora, senza replicare, e piegato con calma l'enorme plico dei documenti, uscì dalla sala, fresco e soddisfatto, e se ne andò in una galleria ad assistere al pandemonio suscitato dai suoi colleghi per tale espulsione.

La serata era trascorsa a polemizzare con il Presidente: la notte doveva passare nella risoluzione delle proposte di aggiornamento che l'una dietro l'altra erano fiorite sulla domanda di Gladstone. Uscito appena Biggar, il suo collega Healy, appoggiato da O'Donnel, chiese l'aggiornamento « fino a che la discussione non fosse riabilitata con la riammissione dell'escluso ». Respinta la proposta, fra maggioranza e minoranza si ingaggiò una lotta a oltranza. Per gareggiare in resistenza, i deputati e anche i Ministri stabilirono un turno di presenza, di tre in tre ore: lo stesso Presidente alternava il suo ufficio ogni due ore con il *Deputy-speaker*. A mezzanotte i « neutrali » dell'assemblea avevano proposto un compromesso: si sarebbe votato senza tardare la proposta di urgenza, e la discussione di merito si sarebbe rimessa al giorno dopo. Ma l'animosità dei combattenti lo fece naufragare. Più tardi la proposta fu ripresa dagli ostruzionisti o per tattica o per stanchezza: ma la maggioranza non ne volle sapere, e questo riacutizzò l'accanimento dell'opposizione.

Il deputato M'Coan dichiarò che se si intendeva prenderli per stanchezza, il « divertimento » sarebbe durato a lungo. E così fu infatti, perchè solo alle due del pomerig-

gio Gladstone si decise ad accettare il compromesso, che fu approvato con 251 voti contro 33. Nel numero degli oppositori figurava Parnell, tornato apposta dall'Irlanda la mattina, e il cui ingresso nell'aula era stato accolto dagli ostruzionisti con un'ovazione.

La seduta era durata ventidue ore ininterrottamente.

Le stesse scene si riprodussero l'indomani, e il giorno successivo, giungendosi in tal modo alla famosa seduta del 31 gennaio, cominciata alle 4 del pomeriggio, e che durò ben 42 ore consecutive. I deputati avevano stabilito un turno per essere sempre in numero: ma alle cinque del mattino lo *Speaker* Brandt, cui non era accordato questo beneficio, fu costretto per la stanchezza a cedere la presidenza al *Deputy-speaker* Dr. Lyon-Playfair, uomo poco energico, di cui subito abusarono gli ostruzionisti. Tum Healy parlò per due ore e mezza, e tutti i suoi colleghi, uno dopo l'altro, alla loro volta presero la parola, abusandone senza curare nè richiami all'argomento nè richiami all'ordine.

Al giungere della seconda notte, quando il *Deputy-speaker* rimpiazza per la seconda volta il Presidente che aveva abbandonato il seggio, la Camera si mostra esasperata, e accoglie con applausi una mozione di Sir Richard Cross che richiama l'attenzione del Presidente sulle disposizioni del regolamento riguardanti « l'ostruzionismo volontario e persistente ». Il *Deputy-Speaker* riconosce infatti che le cose sono giunte a tal segno, che converrà diagnosticare l'esistenza dell'ostruzionismo sistematico previsto dal regolamento, e mostrarsi rigorosi contro chi ne abusa: ma poi non ne fa nulla, e lascia che gli irlandesi spadroneggino. Vari altri deputati allora chiedono l'applicazione delle disposizioni disciplinari: Sir Northcote, *leader* dei conservatori, Childers, Ministro della Guerra, a nome del Governo, Gorst e Smith a nome dell'assemblea. Il *Deputy-speaker* si limita a riconoscere che i richiedenti hanno ragione, ma quando si tratta di adottare provvedimenti, appare titubante. Di questo approfitta Parnell per pren-

dere e riprendere la parola a suo libito. Allora Smith, inviperito, invita il Presidente a togliergliela, e poichè questi si rifiuta, 70 conservatori, capitanati da Sir Northcote, escono dall'aula in segno di protesta.

Il mercoledì mattina, alle nove e mezza, Biggar era « in possesso dell'assemblea », e si disponeva a discorrere indefinitamente, quando entrano nella sala Gladstone, Sir Northcote e Brandt che hanno avuto un lungo colloquio. Il *Deputy-speaker* cede il posto a Brandt, e questi non appena installato, dopo aver spiegato con magnifiche applaudite parole il perchè delle misure di rigore che è per prendere, annunzia che non darà la parola ad alcun nuovo oratore, e metterà senz'altro in votazione l'introduzione e la prima lettura del *Coercion Bill*, cosa che egli fa immediatamente con due successive votazioni.

Eccitati fino al parossismo dal colpo di Stato, gli Irlandesi dapprima urlano incompostamente investendo il Presidente, poi abbandonano l'aula per protesta. Gladstone allora, annunzia alla Camera che il giorno dopo presenterà una proposta per instaurare un regime speciale nei casi di urgenza: e la seduta è tolta finalmente, dopo 42 ore e mezza di lavoro.

Poco dopo vi fu un'altra seduta, a mezzogiorno. Gli Irlandesi attaccarono vivamente il Presidente: ma Gladstone, Forster e Northcote lo difesero, e la Camera finì per approvarne la condotta con 278 voti contro 44.

L'indomani, 3 febbraio, fedele alla promessa, Gladstone si alzò per presentare la mozione sulle riforme del regolamento, annunziata il giorno precedente: ma aveva appena preso la parola, che uno degli ostruzionisti, Dillon, si alzò a sua volta chiedendola per questione di ordine. Questo scatenò nella sala un tumulto incoercibile; lo *Speaker* richiamò Dillon come « mancante volontariamente di rispetto al seggio », e Gladstone ottenne dalla Camera la sua espulsione, effettuata con l'intervento del Sergente di Armi e di quattro uscieri, a causa della resistenza opposta. Quando Gladstone si accingeva a parlare per la se-

conda volta, fu Parnell che si levò a interromperlo. Anche contro di lui fu adottata la stessa misura di rigore; e così per ben venti volte di seguito contro tutti i deputati coalizzati, che uno dopo l'altro si levavano a interrompere il Primo Ministro. Rimasti infine solo sedici irlandesi, la Camera con un'unica votazione ne decretò l'espulsione, per essersi rifiutati di obbedire all'invito del Presidente di recarsi nella sala degli scrutini.

Appena uscito l'ultimo, Gladstone poté finalmente prendere la parola, e spiegato il perchè delle misure di rigore opposte alla condotta indegna degli ostruzionisti, presentò la mozione che accordava pieni poteri al Presidente nell'accelerare la discussione e restringerne i limiti in casi di urgenza. Alle due del mattino la mozione fu approvata con un emendamento di Sir Northcote: e la Camera decise anche l'urgenza della questione in discussione.

Tuttavia gli ostruzionisti rifiutarono di capitolare, discutendo a uno a uno, nelle sedute successive, i numerosissimi emendamenti presentati. Contro il nuovo pericolo, il 17 febbraio lo *Speaker* aggiunse altre clausole alle disposizioni del regolamento già votate per il caso di urgenza. Gladstone pensò anche di servirsene subito contro gli ostruzionisti, ma fu trattenuto dalla riluttanza dei conservatori, che non vollero continuare a restringere ancora le libertà parlamentari. Così la discussione del *Land Act* poté protrarsi indefinitamente, facendo sentire sempre più necessario il bisogno di approvare la facoltà di chiusura della discussione, ammessa solo come misura provvisoria.

Aperta il 6 gennaio, la sessione si chiuse il 7 agosto, un mese dopo il termine consueto, e fu sterile di lavoro legislativo. Il Governo aveva dovuto abbandonare quasi tutti i progetti di legge che voleva presentare alla Camera.

La *Coercion Bill* era stata discussa per 21 sedute: la *Land Act* per ben 58!

Anno 1882 —

Anno 1894.

L'ostruzionismo, che aveva dato tali risultati, durò quasi ininterrottamente fino al 1894, e cioè presso a poco fino a quando ebbe vita la coalizione del partito di Parnell; ma anche dopo fu praticato, negli anni 1893 e 1894, per opera degli « unionisti », avversi al progetto di autonomia.

Fin dai primi giorni della sessione del 1882, gli irlandesi se ne avvalsero per intrattenere la Camera con interminabili discussioni sulla *Coercion Bill*, votata l'anno precedente, protestando contro la sua applicazione; poi lo ripresero continuandolo implacabili per ottenere che Parnell, — detenuto nella prigione di Kilmainham come sospetto, — fosse liberato.

Gladstone, che vedeva pressochè inutili le misure restrittive adottate nel regolamento, pensò allora di disarmarli con un accordo: e si vociferò che stringesse con i parnellisti un patto che fu chiamato per antonomasia il « patto di Kilmainham ».

Ma la tregua fu breve, perchè un tragico evento sopravvenne a richiedere nuove misure di rigore contro gli irlandesi, e cioè l'uccisione del Segretario in Capo per l'Irlanda, Lord Frédéric Cavendish e del Lord Luogotenente per l'Irlanda, Burke, avvenuta il 6 maggio a Phoenix-Park, il giorno stesso in cui entravano a Dublino per inaugurarvi un'era nuova di concordia. Quasi contemporaneamente numerosi altri assassinii erano fatti in pieno giorno, instaurando il terrore; e si disse per opera del gruppo dei rivoluzionari detto « degli Invincibili », che in tal modo sperava rendere impossibile una conciliazione tra il Governo e il partito degli indipendenti.

Fin dal 7 febbraio il Parlamento discuteva un progetto di riforma del regolamento, combattuto dall'opposizione. Ma avvenuto il delitto clamoroso, il Ministero ne sospese l'esame, e presentò un progetto di legge dei sospetti (*Pre-*

vention of Crime Bill), contro di cui il partito dell'*Home-rule* riprese l'ostruzionismo con accanimento.

Il 29 giugno, il Comitato, che era in funzione dal 25 maggio, non aveva votato che la metà degli articoli della legge: la seduta del 30 giugno durò dalle nove di sera fino alle 8 di sera dell'indomani. Durante il giorno, il *Chairman* del Comitato, Dr. Lyon Playfair, fu costretto a « nominare » e poi sospendere ben 25 deputati irlandesi, come colpevoli di ostruzionismo volontario e persistente, e solo in tal modo, in seguito al loro ritiro, si potè terminare l'esame dell'intera legge che fu riferita alla Camera. Il 3 luglio, il deputato O'Donnell, che era stato sospeso con i suoi colleghi, dopo essersi difeso innanzi la Camera, fu sospeso per altri 14 giorni, per indisciplina e ingiurie gratificate al *Chairman*.

« Finalmente, nuovo Sisifo, spingendo e respingendo incessantemente la roccia che cade e ricade sempre », Gladstone non trovò di meglio, per assicurare l'approvazione delle « leggi di salute pubblica », che rimettere in vigore il regime dell'urgenza. Il 3 luglio, con 259 voti contro 31, fu ristabilito il *Sessional Order* del 3 febbraio 1881, e il giorno successivo, su proposta dello stesso Gladstone, la Camera dichiarò che lo stato degli affari era urgente. In seguito a questo, Mac-Carthy annunciò che egli e i suoi amici non avrebbero più preso parte alla discussione a causa dell'espulsione del partito irlandese, e il 7 luglio la legge finalmente fu votata in terza lettura.

Prorogata la Camera nei primi dell'agosto, fu riconvocata il 24 ottobre. Gladstone chiese subito che si consacrasse tutte le sedute alla discussione del nuovo regolamento, e dopo lunghe appassionante discussioni, la chiusura fu adottata finalmente il 27 novembre.

Sette giorni dopo, nel chiudere la sessione, dichiarò che essa aveva fatto bancarotta (*session of utter ruin and disconfiture*), per essere stata deplorabilmente sterile.

Non dettero migliore risultato quelle degli anni suc-

cessivi. Nel 1883 la discussione sull'« Indirizzo » durò quindici giorni: nel 1884 l'ostruzionismo esercitò un effetto deprimente su tutto il movimento legislativo: non lo esercitò meno negli anni 1885 e 1886, per quanto nuove circostanze fossero sopravvenute a mutare le fonti della resistenza.

Essendosi proceduto infatti, nel novembre del 1885, alle elezioni in base alla riforma elettorale votata nel dicembre dell'anno precedente, la Camera si trovò composta di 333 liberali, 251 conservatori e 81 *home-rules*: questi ultimi cioè divennero gli arbitri della situazione. Nel gennaio del 1886 gli irlandesi si unirono ai liberali, e il Gabinetto Salisbury, che era succeduto qualche tempo prima a quello presieduto da Gladstone, cedette il terreno nuovamente a quest'ultimo.

Salito appena al potere, Gladstone pensò che fosse venuto il momento di accontentare gli autonomisti, cui non era stato mai contrario per principio, e presentò un nuovo progetto « come misura di giustizia e di riparazione, e il miglior mezzo pratico per ristabilire la pace in Irlanda ». Il progetto proponeva di creare un Parlamento composto di due Camere elettive, e un Consiglio esecutivo responsabile, a somiglianza del ministero inglese, pur conservando al Governo inglese la decisione sovrana sugli affari comuni.

Questo fatto commosse profondamente il popolo e i conservatori. L'opposizione in Parlamento fu vivissima e appassionata, e la Camera finì per respingere il progetto il 7 giugno del 1886, con 341 voti contro 311.

Gladstone non si volle dar vinto. Sciolse la Camera, e invitò il Paese a pronunziarsi. Ma l'esito delle votazioni fu semplicemente disastroso. La nuova Camera risultò composta di 317 conservatori, 75 liberali unionisti, e solo 191 del partito di Gladstone, alleati agli 86 *home-rules*. Il Paese mostrava di non essere preparato ancora alla concessione dell'autonomia. Per questo Gladstone si dimise, e gli successe nuovamente Lord Salisbury.

Ma ecco un'altra volta gli irlandesi alle prese con il Governo. Sconfitti sul terreno della loro battaglia principale, essi adottarono il brigantaggio parlamentare, non dandogli più tregua. La Camera dei Comuni protrasse i suoi lavori dal 27 gennaio 1887 al 16 settembre, e la sola discussione sull'« Indirizzo » assorbì sedici sedute, terminando solo quando la maggioranza, stanca, ricorse alla chiusura.

L'Irlanda intanto viveva nuovamente in agitazione dopo il naufragio del progetto Gladstone, e la *Land League* continuava a perpetrare le sue gesta. Lord Salisbury si vide costretto a presentare una nuova *Coercion Bill* che fu combattuta a spada tratta dal partito parnellista. La sola discussione relativa alle formalità per l'autorizzazione a prendere in esame la legge, durò più di otto giorni: il progetto ebbe bisogno di tre mesi per attraversare i diversi stadi della procedura, e solo vi pervenne ricorrendosi dalla maggioranza alla discussione a termine stabilito, e quindi al sistema della chiusura preventiva. Quando questa fu pronunciata, il Governo approfittò dell'esodo per protesta dell'intero partito dei liberali e degli irlandesi, per far votare gli articoli uno dopo l'altro, e solo con il ricorso a questa gherminella la legge potette essere approvata.

L'ostruzionismo si fece anche sentire durante l'anno 1888, non ostante le nuove misure di rigore adottate nel regolamento, e fino dal principio della sessione: così la discussione sull'« Indirizzo » si protrasse per quindici sedute, e non meno accanita fu la lotta contro gli altri provvedimenti del Governo.

Un fenomeno intanto maturava: la lenta evoluzione del paese verso la concessione del governo autonomo all'Irlanda. Questo fatto, dovuto in gran parte alla propaganda del partito di Gladstone e di quello irlandese, fece perdere terreno a Lord Salisbury, finchè questi, sentendosi

di nuovo in minoranza, nel 1892 volle provvedere al suo rafforzamento con lo scioglimento della Camera.

Ma il risultato delle elezioni, avvenute nel luglio, fu contrario alle sue aspettative. La Camera risultò composta di 275 liberali, 80 irlandesi, 270 conservatori e 45 unionisti: questi ultimi avevano perduto 32 seggi. La maggioranza era di nuovo liberale, e Gladstone tornò al potere per ripresentare il suo progetto.

Gennaio-Settembre 1893.

Ma appena posata la questione sul tappeto, l'ostruzionismo ricomparve più accanito, applicato questa volta dai conservatori, e cioè da quelli stessi che l'avevano maggiormente condannato.

Per impedire che il progetto di legge fosse votato prima di Pasqua in seconda lettura, gli unionisti si opposero accanitamente a ogni proposta più insignificante. Si perdette un'intera settimana nella sterile discussione sui crediti supplementari, molte sedute furono consacrate ad assodare se si dovesse o no sospendere un articolo del regolamento, o tener seduta il giorno dopo: il deputato James Louthier « ogni giorno tornava sulla scottante questione della fornitura totale delle matite ai Ministeri », Bartley presentava la mozione di « aggiornare la Camera per ottenere schiarimenti su qualche miseriola locale » (1), e altre cose ancora più ridicole e strane furono poste innanzi per cercare di menare, come si dice, il can per l'aia.

La discussione in prima lettura, cominciata il 13 marzo, finì il 21 aprile. Gladstone aveva consentito pazientemente che l'opposizione si sbizzarrisse a suo talento. Lo stesso sistema fu adottato per la discussione in seconda lettura, e occorsero non meno di due settimane per discutere i due soli primi articoli. « Dietro la parola d'ordine di Gladstone, i discorsi interminabili degli unionisti, e le loro provoca-

(1) *Temps*, numero del 28 marzo 1893.

zioni fatte con lo scopo di rendere eterna la discussione, restavano senza risposta. I membri dell'opposizione parlavano finchè ne avessero voglia: la maggioranza ascoltava, muta, gli svolgimenti inesauribili, poi si accontentava di votare la chiusura, disdegnando di discutere i loro argomenti » (1). Alla metà del giugno si era ancora al terzo articolo: ma il 29, stanco dalle mene dell'opposizione, Gladstone si decise finalmente ad adottare il sistema di determinare il tempo in cui ciascun gruppo di articoli dovesse essere discusso, e il 30, su proposta di Morley, Segretario di Stato per l'Irlanda, la Camera approvò che gli articoli da 5 a 8 dovessero essere votati il 6 luglio, da 9 a 26 il 13, e da 27 a 40 il 20: gli articoli supplementari, e il preambolo, il 27. Non ostante la brevità dei termini, che imponeva una seria discussione, gli unionisti continuarono nella loro tattica: ma la maggioranza rispettò la deliberazione presa, e la seconda lettura terminò il giorno stabilito, approvandosi i « considerandi » della legge con 291 voti favorevoli contro 261.

Lo stesso sistema fu applicato anche per il rapporto in seduta plenaria e la terza lettura, nonostante l'accusa fatta al Gladstone di « aver abbassato la Camera al livello di una macchina per votare, » e la legge fu approvata finalmente con 301 voti contro 267 nella notte dal 1° al 2 settembre. La discussione del progetto aveva occupato la Camera per 82 sedute, e l'opposizione vi aveva pronunziato 930 discorsi, provocando 459 repliche.

Non ostante lo sforzo erculeo fatto dai deputati, la sessione non fu chiusa, ma prorogata al 5 marzo per consentire la discussione di tutte le altre leggi ordinarie. Nei tredici mesi di durata, la Camera dei Comuni aveva lavorato per 226 sedute: e cioè per ben 1112 ore!

Se era venuto meno lo scopo della lotta acuta fra mag-

(1) MASSON. *Opera citata*, pag. 56.

gioranza e minoranza, l'ostruzionismo tuttavia non cessò negli anni successivi, adottato prima dagli unionisti contro il Gabinetto Gladstone, e poi nuovamente dagli Irlandesi contro quello Salisbury. Duravano ancora le eccitazioni di animo e le rappresaglie: ma ben diversa era la lotta, ormai ridotta a una competizione di partiti.

Nel 1894, gli unionisti se ne servirono per combattere le diverse misure proposte da Gladstone in favore dell'Irlanda, e il *Local Government Bill*, e le leggi agrarie riguardanti l'isola (1): nel 1896 invece, dopo il ritiro volontario di Gladstone, furono gli irlandesi, ritornati in minoranza, contro il Gabinetto liberale presieduto da Lord Rosebery, per far naufragare l'*Agricultural Land Rating Bill* (2). La seduta del 22 maggio durò 24 ore, e fu contrassegnata da scene di violenza che provocarono l'espulsione di John Dillon, Lloyd George, Tanner, O'Connor, e due altri deputati che avevano protestato contro i sistemi autoritari di Balfour, e l'abuso della chiusura, con cui si tentava di strozzare ogni più innocua discussione.

Gennaio-Maggio 1901.

Dopo l'ostruzionismo degli « unionisti », ecco rinascere quello irlandese nel 1901. I partiti dei nazionalisti e parnellisti, divisi fin dal 1890, si erano fusi nuovamente in quell'anno, formando un gruppo di 82 deputati capeggiato da John Redmond, e le questioni più scottanti dell'Irlanda tornarono a far capolino alla Camera dei Comuni.

Instaurando l'ostruzionismo, essi presentavano 30 o 40 proposte al giorno sulla famosa questione agraria che manteneva agitata nuovamente l'isola, per scuotere in tal modo l'apatia del Parlamento. Nato a proposito della di-

(1) *Revue du Droit Public*. Anno 1894, Vol. I, pag. 127. — *Revue Politique et Parlementaire*. Anno 1894. Vol. I, p. 509. Vol. II, pag. 520.

(2) *Temps*, Numero del 24 maggio 1896.

scussione sul bilancio, ed esplicandosi col solito sistema di ritardarne l'approvazione con discorsi interminabili, repliche e controrepliche, l'ostruzionismo minacciò seriamente l'equilibrio della Camera, e per venirne a capo il Governo fu costretto a ricorrere parecchie volte alla chiusura.

Di tale mezzo pensò servirsi anche il 5 marzo, discutendosi la questione dell'educazione in Irlanda, ma si verificarono scene di inaudita violenza che dettero luogo a provvedimenti del tutto eccezionali. Infatti, essendosi protratta la seduta fino a mezzanotte, allorché si trattò di passare alla votazione, gli ostruzionisti si rifiutarono di obbedire al *Chairman* che li invitava a recarsi nei corridoi per la votazione, e insorsero compatti gridando: « Museruola! Museruola! » rifiutandosi di lasciare l'aula. Durante il chiasso e il tumulto, giunse anche lo *Speaker*, avvertito in fretta, il quale rinnovò inutilmente l'invito.

In presenza della grave indisciplina, egli allora designò a nome i ribelli, uno dopo l'altro, senza riuscire a farsi obbedire, e siccome era pur necessario prendere un provvedimento, il deputato Balfour, capo dei conservatori, propose che i sedici perturbatori fossero espulsi dall'aula. Ostinati, gli ostruzionisti continuarono a tumultuare con maggiore acrimonia, gridando contro la maggioranza e il Presidente, e dichiararono che sarebbero usciti solo costretti dalla forza. Per questo, dietro ordine del Presidente, furono ammessi nella sala alcuni poliziotti guidati dal Sergente d'Armi, i quali dopo una vera battaglia con gli irlandesi riuscirono a scacciarli.

Ecco come un giornale (1) riportò la scena: « In un batter d'occhio i caschi dei *policemens* volarono in aria, mentre i colletti e le cravatte dei deputati si accumulavano per terra. Sui banchi verdi, che gemevano nella confusione della lotta, si ebbero violenti assalti di *boxe* e spaventevoli corpo a corpo. Dall'alto delle tribune pubbliche il colpo d'occhio era grandioso: si vedeva una magnifica

(1) *Express du Midi*, Numero del 7 marzo 1901.

mischia di braccia, gambe e teste che si urtavano, si battevano, si contudevano. Vi fu un deputato irlandese, Cream, che i *policemens* poterono vincere e trascinare solo mettendovisi in sei. Quando si riuscì a portarlo fuori, non gli restavano addosso che pochi brandelli di camicia e i pantaloni. Solo all'una del mattino l'ordine potette essere ristabilito, e la forza restò alla legge: ma il suolo era disseminato di bottoni, di polsini, orologi, cinture e bretelle. Molti dovettero essere trasportati di urgenza all'infermeria ».

Il giorno dopo, su proposta di Balfour, e dopo un emendamento di Sir Campbell Bennermann, capo dei liberali, nonostante un violento discorso del parnellista Redmond, la Camera adottò nuove misure di rigore, approvando che qualunque deputato avesse resistito con la forza agli ordini del Presidente e all'invito del Sergente d'Armi, sarebbe stato sospeso per il resto della sessione.

Ciò non pertanto l'ostruzionismo continuò ostinato, prolungando la discussione del bilancio. Gli oppositori si vendicavano in tal modo delle violenze inflitte dalla maggioranza.

La questione irlandese non doveva assonnarsi dopo questo nuovo tentativo. Per quanto ormai l'ostruzionismo avesse perduto la violenza e l'originalità del periodo fortunoso della « brigata irlandese », e i deputati dell'isola, più per adattamento fatalistico che per acquiescenza ai metodi di governo, abbandonassero subito le campagne intraprese, la questione manteneva ancora troppo agitati i due paesi perchè non dovesse ricomparire nuovamente sul tappeto parlamentare.

Già all'apertura della sessione, nell'ottobre del 1902, vivi incidenti si erano verificati in seguito a un discorso violentissimo di O'Donnell, e gli Irlandesi avevano adottato l'ostruzionismo a proposito del progetto di legge

sulla questione agraria in Irlanda (1); anche in seguito si erano mostrati vigili sulla breccia dell'opposizione, specialmente durante il non breve periodo di governo dei conservatori: ma fu nel 1907, che la resistenza ridiventò accanita, in occasione di un nuovo progetto di autonomia presentato dai liberali pervenuti al potere (2). Fermi nel loro proposito, gli autonomisti mantenevano il programma di ottenere « o tutto o niente », e i discorsi dei capi-gruppo Redmond e Dillon, lo avevano fatto bene intendere. Al loro atteggiamento diffidente si univa anche l'azione ostile dei soliti unionisti.

Birrell presentò il progetto alla Camera dei Comuni il 7 maggio. L'*Irish Council Bill* organizzava un consiglio di 107 membri, 82 eletti, 24 nominati e uno *ex officio*, il Sotto Segretario di Stato per l'Irlanda, con sede a Dublino: prevedeva poi altre numerose concessioni. Era ben poco per la lunga sete dei rappresentanti dell'Irlanda, e la opposizione contro la legge si manifestò con tale violenza, che il Governo finì per scoraggiarsi e abbandonò l'idea di insistere a farla passare. Il 21 maggio, la Convenzione nazionalista, riunita a Dublino, aveva respinto il progetto disdegnosamente, e qualche giorno dopo, l'11 giugno, i deputati irlandesi in una riunione di gruppo, avevano affermato di nuovo l'assoluta indipendenza del partito, e la fiducia nella politica del « tutto o niente ».

L'opinione pubblica nell'isola si era intanto commossa. Per quanto avessero respinto con disdegno le magre concessioni del Governo, i nazionalisti avevano riaperto il cuore alla speranza, e torbidi significativi si verificarono negli anni 1908, 1909 e 1910, mentre alla Camera si manteneva sempre viva l'attenzione con incidenti clamorosi e tentativi ostruzionistici (3).

(1) *Chronologie étrangère*, in *Revue Politique et Parlementaire*. Anno 1902. Vol. 34, pag. 416.

(2) *La vie politique dans le Deux Mondes*. Anno 1906-07, p. 81.

(3) *La vie politique dans le Deux Mondes*. Anno 1907-08, p. 88. Anno 1908-09, pag. 75. Anno 1909-10, pag. 88. Anno 1910-11, pag. 104.

Aprile 1912 —
Gennaio 1913.

Toccava ad Asquith nel 1912 di riprendere con miglior successo il tentativo di Gladstone e di Birrell, questa volta appoggiato dalla maggior parte dei deputati irlandesi (si mostrarono avversi solo quelli dell'Ulster), per le più estese concessioni fatte (1). Ma se i nazionalisti gli furono sostenitori strenui, con maggiore reazione si risvegliò la opposizione del partito unionista, che per la seconda volta dopo circa venti anni, adottò l'ostruzionismo (1).

A differenza del progetto dell'*Home-rule* di Birrell, quello di Asquith, riservando l'autorità suprema al Parlamento imperiale, abbandonava la competenza degli affari locali a un Parlamento composto di due Camere: il Senato, di 40 membri nominati per otto anni dal Potere Esecutivo Imperiale, e la Camera dei Rappresentanti, di 164 membri: in caso di disarmonia, le Camere avrebbero tenuto seduta insieme. Il Potere Esecutivo era affidato a un Lord Luogotenente, assistito da un Gabinetto responsabile innanzi al Parlamento.

Il progetto fu presentato l'11 aprile, e subito l'opposizione scese in campo. Già in precedenza, dall'ottobre al febbraio, in discorsi fatti al pubblico, i capi degli unionisti e dell'opposizione avevano manifestato il loro dissenso dal Governo; ma fu solo nella discussione generale alla Camera dei Comuni che l'ostilità si manifestò in tutta la sua violenza. Tuttavia il 9 maggio con 372 voti favorevoli contro 271, fu approvato il passaggio in seconda lettura.

(1) *La vie politique dans les Deux Mondes*. Anno 1911-12, pag. 86 e seg.; Anno 1912-13, pag. 71 e seg. - LECARPENTIER G. *La question du Home-rule*, in *Revue Pol. et Parlementaire*. Anno 1912, Vol. 72, p. 312-320 - *Chronique d'Angleterre*, in *Rev. Pol. et Parlementaire*. Anno 1913, Vol. 76, pag. 175; Anno 1914, Vol. 80, pag. 135 e 176. - *Corriere della Sera*, 12 e 19 maggio 1912, num. 99 e 106; 12 e 14 novembre 1912, N. 315 e 316; 18 gennaio 1913, N. 18.

Durante tutta l'estate gli unionisti continuarono a manifestare in numerosi *meetings* il loro malcontento (all'Albert Hall il 14 giugno, a Belfast il 12 luglio e il 28 settembre, a Blenheim il 27 luglio, a Glasgow il 1° ottobre, nuovamente all'Albert Hall un *meeting* di 10,000 unionisti il 14 ottobre); e fu con animo maggiormente preparato alla resistenza che essi affrontarono la nuova discussione.

Questa cominciò in Comitato segreto il 15 ottobre: ma di fronte all'opposizione a oltranza, subito si fece sentire il peso della maggioranza. Il Governo propose, e la Camera approvò l'applicazione di due rimedi efficaci alla limitazione della discussione; il sistema della « ghigliottina » e quello del « canguro »: il primo consistente nel determinare in precedenza il tempo per effettuare la discussione, il secondo nella facoltà accordata al Presidente di saltare a piè pari un gran numero di emendamenti consentendo la discussione solo di quelli designati dal caso: e furono accordati solo 27 giorni per la discussione.

Gli oppositori non disarmarono per questo, anzi furono maggiormente eccitati dalle misure eccezionali: ma la ghigliottina agiva troppo bene perchè i loro metodi potessero approdare a nulla, e fin dal principio operò eliminando 130 emendamenti unionisti, relativi alle relazioni del futuro Parlamento irlandese con la Corona. Il funzionamento del « bavaglio », — come fu anche chiamata questa procedura, — ebbe per effetto, nei primi quindici giorni, di far passare senza discussione disposizioni importantissime. Degli articoli 2, 3 e 4 si discussero solo 13 linee: 42 furono votate senza discussione; degli emendamenti agli stessi articoli, 14 furono svolti, 150 eliminati (1).

In tal modo la discussione proseguì fra colpi di ghigliottina che la interrompevano implacabilmente a tempo determinato, e vivissimi incidenti, specialmente nelle tor-

(1) *La Vie politique dans les Deux Mondes*, Anno 1912-13, pag. 71.

nate del 22 e 31 ottobre e nel novembre, quando assunse improvvisamente un aspetto tragico nella seduta dell'11 (1). In quel giorno infatti, a causa dell'assenza degli stessi deputati di maggioranza, sfiduciati e annoiati dall'applicazione di un sistema che li riduceva a delle vere mummie, il Governo si trovò a un tratto con 22 voti di minoranza nell'approvazione di un emendamento del deputato unionista Sir Frederick Bandury, che aveva strenuamente combattuto. Subito l'opposizione approfittò del fatto per imporre le dimissioni al Gabinetto, e la Camera vide tumulti e scene di violenze. Ma il 13, Asquith tornò alla Camera, forte della sua maggioranza, e propose di annullare « non ostante le disposizioni del regolamento », la mozione votata l'antivigilia, riprendendo la discussione al punto in cui era stata interrotta dall'incidente dello *snap division* (scrutinio di sorpresa). Questa proposta sollevò nuovi tumulti indiavolati, e lo stesso Presidente della Camera vi si mostrò contrario. Il capo dell'opposizione, Bonar Law, sostenne la regolarità del voto emesso, di cui il Governo doveva sopportare le conseguenze, e propose l'aggiornamento della seduta. Ma la maggioranza, di nuovo in lizza questa volta, respinse la proposta. L'opposizione allora se ne vendicò ricorrendo al chiasso per impedire la prosecuzione dei lavori, e il Presidente fu costretto a sospendere la seduta. Alla ripresa, i tumulti ricominciarono più esasperanti, e la seduta fu tolta addirittura.

L'indomani la Camera era ancora agitata, e allora il Presidente, per troncare ogni questione, propose di aggiornarla per far mettere d'accordo i capi dei partiti avversari. Così il 18 finalmente la vertenza fu composta, approvandosi di riprendere la discussione delle intere disposizioni finanziarie che avevano dato origine all'emendamento Bandury, e la discussione proseguì stentata fino al 17 gennaio, in cui finalmente la legge fu approvata in terza lettura con una maggioranza di 110 voti.

(1) *Corriere della Sera*, 12 e 14 novembre del 1912, N. 315 e 316.

A questo punto un nuovo genere di ostruzionismo cominciò contro il progetto, ma da parte della Camera dei Lords. Questa infatti già da vario tempo era in conflitto con la Camera dei Comuni, — cosa che studieremo più particolarmente in seguito, — e il 31 gennaio lo respinse in prima lettura.

Ripresentato alla Camera Bassa il 9 giugno, il progetto di legge fu approvato per la seconda volta il 7 luglio. Ma per la seconda volta la Camera dei Lords lo respinse il 15, accettando con 302 voti contro 64 una proposta di Lord Lansdowne che fosse presentato al giudizio del paese prima di venire approvato nuovamente dalle assemblee legislative (1).

Ormai l'ostruzionismo contro l'*Home-rule* si era trasformato in una questione ben più grave, quale il conflitto costituzionale tra le due Camere del Parlamento; ma il progetto di legge avrebbe avuto la sua applicazione anche a dispetto della opposizione a oltranza degli unionisti (che continuavano la campagna per il paese con *meetings* sempre più imponenti) (2), e della Camera dei Lords, in virtù del *Parliament Act*, già votato qualche anno innanzi, il quale stabiliva che ogni progetto di legge fosse da ritenersi valido e applicabile, anche se respinto ripetutamente dalla Camera dei Lords, quando quella dei Comuni l'avesse approvato per tre volte consecutive.

Febbraio-Luglio 1914.

Questo si preparò a fare il Governo, e nel discorso della Corona, nel febbraio dell'anno successivo, fu annunciato nuovamente la presentazione della legge. Ma l'opposizione, giunta oramai alle sue ultime trincee, raddoppiò di violenza nell'attacco, e fin dall'inizio della discussione sull'« Indirizzo » alla Camera dei Comuni si ebbero minacciosi

(1) *Corriere della Sera*, 17 luglio 1913, n. 199.

(2) *Corriere della Sera*, 11 febbraio 1914, n. 42.

sintomi della battaglia. Gli unionisti offrirono apertamente alla coalizione liberale il dilemma delle elezioni in primavera per interrogare il paese sulla questione dell'autonomia, o della guerra civile (1): ma il loro emendamento fu respinto con 333 voti contro 255 (2). Non disarmati affatto, qualche giorno dopo, avendo i labouristi presentato un loro emendamento circa gli infortuni nelle miniere e sulle linee ferroviarie, che poi mostravano di non voler discutere per timore di mettere il Governo in minoranza, a solo scopo ostruzionistico essi si opposero al ritiro. I socialisti allora, spaventati, presero una risoluzione disperata: una ventina di essi si astenne dalla votazione, e il resto votò con i liberali contro l'emendamento. Per questa gherminella l'emendamento fu respinto con una enorme maggioranza (3).

Superate le difficoltà opposte alla discussione sull'Indirizzo, trovando degli ostacoli principalmente nei rappresentanti dell'Ulster, i quali capeggiati da Sir Edward Carson insistevano sulla esclusione della loro provincia dal progetto di autonomia che l'avrebbe legata al Parlamento di Dublino, il Governo propose di escludere per sei anni dalla partecipazione all'autonomia quelle Contee dell'Ulster che con un *referendum* le si dichiarassero contrarie. Ma l'opposizione non volle accettare il ripiego (3). Ormai la discussione era di nuovo sul tappeto, e la lotta fra autonomisti e unionisti alla sua fase acuta. Il 16, Bonar-Law, capo dei Conservatori, per provocare la crisi, annunciò una mozione di sfiducia al Governo (4), e il 19 la mozione fu respinta con 345 voti contro 252, dopo una seduta memorabile durata sino alle undici di sera, in cui i deputati si abbandonarono ad atti di violenza.

Gli spiriti erano così eccitati, che come al tempo del fa-

(1) *Corriere della Sera*: 12 febbraio 1914, n. 43.

(2) *Corriere della Sera*: 16 febbraio 1914, n. 47.

(2) *Corriere della Sera*: 1° marzo 1914, n. 60.

(4) *Corriere della Sera*: 16 e 17 marzo 1914, n. 75 e 76.

moso duello fra Gladstone e Parnell, i due partiti opposti della Camera accoglievano con ostentati calorosi applausi i loro capi a ogni apparizione nella sala, e con urla e risate di scherno gli avversari. Così la discussione dell'*Home-rule* continuò stentatamente per il resto del marzo e quasi tutto aprile.

Nel frattempo l'agitazione dell'Ulster guadagnava sempre più il paese. L'audace colpo di mano di alcuni volontari che erano riusciti a organizzarsi, armarsi e provvedersi anche di munizioni, pronti, occorrendo, alla guerra civile, provocò grandi ripercussioni in Parlamento. L'opposizione ne approfittò per assaltare i baluardi del Governo. Alla Camera dei Comuni, Asquith dovette rispondere a ben 99 interrogazioni, e l'opposizione gli gratificò una nuova mozione di censura, anch'è questa respinta a grande maggioranza (1).

Approvato il progetto anche in seconda lettura, finalmente il 12 maggio, stanco dei numerosi intralci opposti dai suoi avversari, i quali votavano sistematicamente contro ogni emendamento proposto dal Governo, mentre questo si trovava in condizione di non poter accettare nessuno dei tanti presentati dall'opposizione, Asquith propose che la votazione in terza lettura avvenisse troncando ogni ulteriore discussione. L'opposizione si sollevò in massa, infuriata, soffocando tra urla e proteste le parole del Primo Ministro, e Balfour, e Carson, e molti altri unionisti inveirono contro quella che definivano « sfacciata violazione della libertà della Camera dei Comuni ». Ma Asquith insistette, e la sua mozione, discussa in quella seduta e nella successiva, fu approvata. Così in definitiva anche l'emendamento del Governo sull'Ulster passò a grande maggioranza.

Ma l'Ulster non volle acquetarsi a tale decisione, dimostrando la sua agitazione con *meetings* sempre più

(1) *Corriere della Sera*: 20 marzo 1914, num. 79; 24 marzo 1914, num. 82; 25, 26, 28 e 31 marzo; 1, 2 e 23 aprile; 28 e 30 aprile 1914, n.ri 117 e 119.

numerosi, e agguerrendo il suo esercito di volontari. Nè il progetto passò alla Camera dei Lords senza emendamenti radicali. Questa infatti nel luglio lo approvò, variandolo nel senso che l'Ulster dovesse essere per sempre escluso dal governo autonomo irlandese (1).

Gli unionisti, che avevano avuto così buon gioco nella Camera Alta, si prepararono a una resistenza a oltranza quando il Governo pochi giorni dopo ripresentò il progetto a quella dei Comuni: ma ecco nel conflitto intervenire personalmente il Sovrano, il quale convocò una conferenza a cui intervennero vari rappresentanti del partito nazionalista irlandese, dell'Ulster, e dei partiti unionista e liberale (2).

Le cose erano a questo punto, e la tensione degli spiriti che aveva provocato atti di ribellione ed eccidi a Dublino (3), avrebbe potuto forse amalgamarsi in una eventuale concordanza, tanto più in seguito alle dichiarazioni del Governo, che si mostrava disposto a fare delle concessioni agli avversari, se la guerra europea non fosse sorta col suo orribile spettro ad attirare ogni energia fattiva e intelligente ad altre cure ben più gravi e urgenti.

Oggi l'Irlanda, che una volta ancora ha dato prova della sua insofferenza nella ribellione dell'anno scorso organizzata da Sir Roger Casement (4), aspetta ancora la sua autonomia. I tempi forse per lo innanzi non erano maturi per raggiungerla: lo saranno oggi che Governo e popolo si vanno maturando nell'idea di rivedere l'isola sorella «uscire di tutela»? (5) lo saranno dopo la guerra, che

(1) *Corriere della Sera*: 11, 12, 13, 18 e 19 luglio 1914, N. 189-191 e 196-197.

(2) *Corriere della Sera*: 20, 21, 22, 23 luglio 1914, N. 199-203.

(3) *Corriere della Sera*: 28 luglio 1914, N. 206.

(4) HAMELLE PAUL: *L'Irlande et la guerre*, in *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1915, Vol. 82, pag. 274-280. - HAMELLE P.: *La Tragedie de Dublin*. - *Revue Pol. et Parl.*, Anno 1916, Vol. 88, pag. 313-326.

(5) *L'Idea Nazionale*: 10 maggio 1917, n. 128. « *La questione irlandese e il progetto di Lloyd George* ». - *Il Messaggero*, 22 maggio 1917, n. 141.

riafferma così sanguinosamente e tuttavia così solennemente innanzi ai secoli a venire, i principi di giustizia e di nazionalità?...

Terminato l'esame della questione dell'*Home-rule*, che non abbiamo creduto di interrompere perchè fosse più agevole seguirne le vicende e il fluttuare dei partiti irlandesi e unionista nella lotta, rifacciamoci addietro di qualche anno, per studiare la storia dell'ostruzionismo nato su altri progetti di legge e in altri periodi della vita parlamentare inglese.

Il Ministro Balfour, capo del Gabinetto conservatore, vi si trovò spesso alle prese per la durata del suo Ministero. La maggior parte delle volte si trattò di casi sporadici e nella forma violenta, ma non per questo meno deleteria e fastidiosa. Accenniamo. Il 6 maggio 1914 a proposito delle importazioni di tabacco fatte da taluni in frode dei diritti dello Stato per la nuova tassa (1); il 5 agosto, in occasione della discussione del *Bill* sulla educazione (si trattava di prendere delle misure contro le Autorità di un paese della contea di Galles, che si erano rifiutate di eseguire la nuova legge sulla istruzione pubblica): il Primo Ministro, stanco della lotta, aveva chiesto la chiusura: il partito liberale in opposizione, dopo aver boicottato i lavori con tumulti, si allontanò in massa dall'aula: erano ben 205 deputati!... (2); il 22 e il 23 maggio 1905, discutendosi l'atteggiamento del Governo in ordine al progetto doganale di Chamberlain, e poi una mozione di sfiducia al Governo, la Camera fu teatro di tumulti violentissimi (3).

Anche il Gabinetto liberale Campbell Bennerman ebbe a giostrare con l'ostruzionismo. La seduta del 20 marzo

(1) *Il Giornale d'Italia* : 7 maggio 1904, n. 128.

(2) *Il Giornale d'Italia* : 7 agosto 1904, n. 220.

(3) *Corriere della Sera* : 23 e 24 maggio 1905, n. 140 e 141.

1907 durò 26 ore e 40 minuti. Si discuteva il bilancio dell'esercito, e l'opposizione proponeva emendamenti su emendamenti, a solo scopo dilatorio. Il Governo, naturalmente, non ne accettava alcuno, e la maggioranza a ogni votazione ne faceva giustizia sommaria. La lotta fra maggioranza e minoranza si trasformò in tal modo in accanita lotta di resistenza, e lo spettacolo che presentava l'aula era divertentissimo. Verso la mezzanotte i banchi si affollarono di deputati provenienti dai *clubs* e dai teatri che facevano bella mostra di sé, vestiti ancora con gli abiti da società. Il mattino dopo, al sorgere del bel sole primaverile, gli sparati erano sgualciti, gli occhi pesti, le facce smorte; ma la battaglia continuava sempre più accanita. Nel pomeriggio Balfour attaccò con violenza il Governo, rimproverando l'abuso delle sedute notturne: ma il Primo Ministro ne riversò la colpa sugli oppositori. Balfour replicò furibondo fra gli applausi dell'opposizione: Bennerman fra quelli della maggioranza: ma nessuno dei due si decideva a cedere un palmo di terreno. L'ultimo emendamento venne rigettato con una maggioranza imponentissima, e allora solo la seduta fu tolta. Ma cominciò il lavoro del ristorante della Camera, dove i deputati si riversarono famelici e disfatti. Nella notte e il mattino i barbieri della Camera avevano rasato i deputati, ma pochi soltanto erano riusciti a rifocillarsi. Da molto tempo le sedute non raggiungevano tale durata: solo nel luglio del 1904 una seduta era durata poco meno di 24 ore (1).

Una lotta così accanita toccò di affrontare anche a Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere, il 1° luglio 1909. La seduta, cominciata alle 15, non finì che alle 4.30 del giorno successivo. Malgrado il sonno che li opprimeva, i deputati rimasero coraggiosamente al loro posto fino al termine della seduta. Si discuteva il 1° paragrafo del 2° capitolo del bilancio, e l'opposizione manteneva una decisa attitudine contraria, presentando una infinità di emenda-

(1) *Corriere della Sera*: 22 marzo 1907, n. 80.

menti. Alle 2 della notte, Asquith, Primo Ministro, e Lloyd George lasciarono l'aula per pochi minuti. Allora gran parte dei deputati appoggiarono il capo sulle poltrone e si addormentarono. Era un piacevolissimo spettacolo. Non parve tale al deputato che parlava, il quale urlando come un matto per farli svegliare, li rampognò aspramente. Alle 3.15, vedendo che gli ostruzionisti non cedevano, Lloyd George propose la chiusura della discussione. L'opposizione unionista allora balzò come un sol uomo affermando che si tentava di imbavagliarli di sorpresa. « Resteremo 40 ore di seguito, se sarà necessario, ma la discussione deve continuare! » esclamò il loro capo. Il tumulto era al colmo, e per vari minuti fu impossibile raccapezzare nulla: poi il Presidente pose ai voti la proposta di chiusura, che fu approvata a grande maggioranza, e non ostante le proteste, tolse la seduta (1).

Chi si trovò assai spesso alle prese con l'ostruzionismo fu il Primo Ministro Asquith. Oltre ai casi da noi già riferiti della resistenza a oltranza opposta all'*Home-rule*, altre due volte vi si cimentò durante il lungo periodo di anni che rimase a capo della vita pubblica britannica: una prima a proposito del *Licensing Bill*, durante la sessione del 1908; una seconda in occasione della discussione del famoso *Parliament Bill* negli anni 1910 e 1911.

Sorvoliamo sul caso del *Licensing Bill*, legge diretta a limitare lo spaccio delle bevande alcoliche (2). Per quanto la minaccia del provvedimento avesse enormemente impressionato l'opinione pubblica, e l'agitazione dei produttori, rivenditori e anche consumatori si fosse fatta sentire con comizi di protesta, e per quanto l'opposizione alla Camera si fosse subito rivelata con violenti attacchi,

(1) *Corriere della Sera*: 2 luglio 1909

(2) *La vie politique dans les Deux Mondes*. Anno 1907-1908, pag. 82-88; Anno 1908-909, pag. 66. - *Corriere della Sera*, 18 luglio 1908, 16 e 17 ottobre 1908, N. 288 e 289; 21 novembre 1908, N. 324.

il Primo Ministro seppe aver ragione dell'opposizione ricorrendo al sistema della « ghigliottina », e cioè la preventiva determinazione del tempo che si sarebbe accordato alla discussione di ogni singola parte della legge. Egli ottenne in tal modo che fossero destinati 19 giorni soli alla discussione del progetto in seno alla Commissione, 5 per la relazione alla Camera, e uno per la votazione (1). Questa legge, approvata alla Camera in seconda lettura nel maggio del 1907 e in terza nel luglio, doveva naufragare miseramente alla Camera dei Lords che il 27 novembre la respinse in seconda lettura.

Quello di cui tratteremo più diffusamente, è l'ostruzionismo organizzato contro l'approvazione del *Parliament Bill*, con cui si tendeva a risolvere il conflitto costituzionale fra le due Camere del Parlamento, che per così lungo tempo aveva mantenuto agitata la vita pubblica in Inghilterra (2).

Prima di esaminare lo svolgimento della lotta alla Camera dei Comuni, ci sembra necessario accennare brevemente alla genesi del conflitto. Da vari anni, e cioè da quando al Gabinetto conservatore Balfour era succeduto nel 1905 un Gabinetto sinceramente liberale, fra la Camera dei Comuni e quella dei Lords non regnava più l'armonia consueta. La Camera Alta, un po' per il conflitto di competenza, un po' per gelosia del predominio che tendeva a prendere l'altra, aveva in più riprese fatto sentire il peso della sua autorità, emendando ampiamente le leggi che le venivano per la seconda approvazione. Il conflitto s'inasprì improvvisamente nell'autunno del 1906. La Camera

(1) *Corriere della Sera*: 18 luglio 1907, n. 198.

(2) *La vie politique dans les Deux Mondes*: 1906-907, pag. 77-78; 1907-908, pag. 77; 1908-909, pag. 66-67; 1909-910, pag. 80-82; 1919-911, pag. 92-10. - TREVELYAN CHARLES: *Chronique d'Angleterre*, in *Revue politique et Parl.*, Anno 1908, Vol. 55, pag. 685; Vol. 57, pag. 183; Anno 1909, Vol. 59, pag. 181; Vol. 62, pag. 609; Anno 1910, Vol. 64, pag. 415 e seg. - Vedere anche: *Il Corriere della Sera*, 4 maggio 1911, n. 122; 29 giugno 1911, n. 178; 21 luglio 1911, n. 200; 25 luglio, n. 204; 11 agosto, n. 221.

dei Lords aveva rimandato un progetto sull'*Education Bill* quasi radicalmente modificato, ma quella dei Comuni approvò con 317 voti contro 89 la proposta senza precedenti fatta dal Governo, di respingere in blocco tutti gli emendamenti introdotti dai Lords. Era una dichiarazione di guerra bella e buona, e gli austeri rappresentanti dell'aristocrazia feudale e dell'alta borghesia se lo tennero per detto. Nella sessione del 1907, e poi in quella del 1908, respinsero per rappresaglia due volte di seguito il *Small Landholders Bill* e il *Scotch Land values Bill*: il 27 novembre 1908 il *Licensing Bill*: e finalmente il 30 novembre 1909 anche il bilancio.

Quest'ultima votazione era stata fatta proprio come una sfida aperta alla Camera dei Comuni e al Governo, e questo pensò subito al riparo. Per evitare l'inconveniente di veder respinte leggi che erano state oggetto di ampie discussioni alla Camera, a causa del diritto di veto accordato ai Lords, e in seguito all'offensiva presa accortamente dalla Camera Alta, iniziando la discussione della propria riforma (4 marzo 1910), il Governo compilò e presentò alla Camera dei Comuni il 21 marzo una proposta, con cui la invitava a riunirsi in Comitato per studiare le seguenti riforme: 1° Limitazione del veto dei Lords: un progetto votato tre volte dai Comuni avrebbe dovuto divenir legge anche senza la loro autorizzazione. 2° Limitazione della durata della legislatura a cinque anni. 3° Divieto ai Lords di emendare progetti di finanza.

Il 29 marzo, Asquith presentò le tre mozioni, e subito cominciò alla Camera da parte dei Conservatori una opposizione accanitissima. In quella seduta storica e nelle seguenti, i due partiti avversi misurarono le loro forze: ma con il ricorso alla « ghigliottina » le tre mozioni furono approvate nei giorni assegnati: il 7 e il 14 aprile: e il 30 aprile fu depositato alla Camera dei Comuni il *Parliament Bill*.

Sospesa per diversi motivi, la discussione della legge non fu affrontata che nell'anno successivo.

Febbraio-Maggio 1911.

Presentato nella tornata del 21 febbraio e dopo le spiegazioni da parte del Governo e le minacce dell'opposizione, il progetto di legge passò in prima lettura il 22 febbraio; e il 2 marzo in seconda, per quanto nella seduta del 27 fossero avvenute scene violentissime, che avevano messo ancor più in rilievo l'accanimento dei partiti avversi.

Gli oppositori avevano dichiarato che riservavano la loro resistenza per la discussione in Comitato: e così avvenne infatti. La lotta vi divenne estremamente aspra. Erano stati presentati ben 1003 emendamenti, di cui la sola lettura avrebbe sottratto il tempo occorrente per parecchie sedute. Il Presidente ne eliminò un buon numero come *out of order*. Il Gabinetto, spaventato, dichiarò che non ne avrebbe accettati affatto, e non cedette che per qualcuno di semplice dettaglio. Tuttavia l'ostruzionismo divorava il tempo, e allora per venirne a capo, il 3 maggio il Governo presentò un progetto di riforma della discussione degli emendamenti. Si trattava di adottare il sistema di riunire in gruppo quelli che avessero « una certa aria di famiglia », e così raccolti sceglierne solo dieci per ogni gruppo, saltando tutti gli altri. Questo sistema, — detto del *canguro* dal nome del magnifico saltatore australiano, — portò insperati benefici. Il 90 per cento almeno dei discorsi furono ringoiati dai deputati dell'opposizione, che pur masticando amaro avevano dovuto inchinarsi al volere della maggioranza, e il 15 maggio il progetto fu approvato dalla Camera dei Comuni con 121 voti di maggioranza.

Ma non era finita ancora l'odissea della legge. Presentata alla Camera dei Lords, dopo una discussione durata il resto del maggio, il giugno e una parte del luglio, il 20 di quel mese fu approvata finalmente: ma con modificazioni così sostanziali da sembrare del tutto trasformata. I Lords l'avevano emendata, approvando delle limi-

tazioni le quali stabilivano che ogni provvedimento riguardante la Corona, la successione protestante, l'*Home-rule* e altre questioni gravi, avrebbe dovuto essere prima sottoposto al « referendum » popolare.

La crisi si accentuava, e il Governo ingrossò la voce. Dopo aver minacciato di fare una famosa « infornata » di nuovi Lords, se la Camera Alta non cominciasse a rinsavire, il 24 luglio ripresentò il progetto a quella dei Comuni. La seduta doveva restare memorabile per la furia spiegata dall'ostruzionismo degli unionisti. « Bisogna risalire alla discussione dell'*Home-rule* di Gladstone, or è diciotto anni, — dice il Viallate — per trovare nella storia una simile seduta. Per più di un'ora il Primo Ministro non potè dire una parola sola nel fracasso indiavolato dell'opposizione, e il Presidente non trovò di meglio che togliere la seduta » (1).

Ciò non ostante la legge passò nuovamente, e nei primi dell'agosto ritornò alla Camera dei Lords. Quivi si erano già spiegate tutte le energie di alcuni membri per l'opposizione a oltranza, ma poi il capo dell'opposizione Lord Lansdowne, e quello dei conservatori alla Camera dei Comuni, Balfour, esercitarono la loro influenza invitandoli a desistere, e la legge finalmente passò il 10 agosto, con 131 voti favorevoli contro 114.

B) COLONIE INGLESÌ.

L'esempio della Camera dei Comuni in ordine all'ostruzionismo, doveva essere accolto e lo fu infatti da quasi tutti i Parlamenti delle Colonie che avevano il *Self-government*, e in alcuni di questi se non riuscì a raggiungere la durata e la fisionomia assunto nella madre Patria, specialmente nel periodo della « brigata irlandese », gareggiò nello svolgimento con i casi più caratteristi, manifestandosi con non minor violenza.

(1) *La vie politique dans les Deux Mondes*, Anno 1910-11, pag. 99. - Vedere anche: *Corriere della Sera*, 27 luglio 1911, n. 203.

Oltre ai casi verificatisi al CAPO DI BUONA SPERANZA nel 1865, e all'assemblea di VITTORIA nel 1876, da noi già riportati nella prima parte della storia (1), altri se ne riscontrano nelle varie Camere legislative (2).

1. — COLUMBIA.

Nel 1893, l'Assemblea legislativa di Columbia discuteva una legge tendente alla confisca delle terre di un gran numero di coloni. Si era ormai giunti alla vigilia della chiusura della sessione, e la votazione sembrava imminente. Ma l'opposizione non voleva che questo avvenisse. Uno dei deputati, De Cosmos, prese la parola disposto a chiacchierare fino all'indomani a mezzogiorno, ora della chiusura. « Per questo egli avrebbe dovuto rimanere alla tribuna ventisei ore di seguito, e vi riuscì leggendo in gran parte documenti. Dopo aver fronteggiato le interruzioni e il chiasso con cui la maggioranza si sforzava di troncarli la parola, l'indomani a mezzogiorno era ancora al suo posto, non avendo preso che un po' d'acqua per bagnarsi la bocca. Egli aveva partita vinta: la votazione non avrebbe potuto più effettuarsi. Ma in che tristi condizioni mai si era ridotto! La sua voce era appena un soffio, gli occhi quasi interamente chiusi, gonfi e infiammati, le gambe gli tremavano, e le labbra, nere e screpolate, sanguinavano ».

« E' senza dubbio il *récord* della prolissità; non raggiunto che solo da un deputato al Parlamento di VITTORIA in Australia, il quale ebbe il coraggio di parlare per diciotto ore di seguito » (3).

(1) Vedere a pag. 51 e 70.

(2) REYNAERT A.: *Opera citata*: Vol. II, pag. 353. - MASSON H.: *Opera citata*, pag. 67.

(3) *Télégramme*. 12 novembre 1897: in MASSON H.: *Opera citata*, pag. 66.

2. — CANADÀ.

Nel 1896 alla Camera dei Comuni del Canada si discuteva un progetto di legge riguardante le scuole di Manitoba, che tendeva a far rendere di autorità dal Parlamento Federale ai cattolici di Manitoba, il diritto di avere scuole separate, diritto che era stato loro soppresso nel 1890 dalla legislatura provinciale.

I conservatori avevano deciso di opporsi a qualunque costo alla sua approvazione, e seppero condurre così bene la campagna ostruzionistica, che il tono e la durata della discussione raggiunsero gli ultimi gradi della stravaganza. « Per far prolungare la discussione, alcuni deputati arrivarono a leggere interi capitoli della Bibbia o del *Bob Ballads* (specie di parodia comica di Gilbert), commentandoli. Nel mese di aprile una seduta inverosimile non durò meno di centottanta ore! I deputati avevano organizzato dei turni di otto in otto ore, e fatto preparare nell'aula letti da campo e amache. Finalmente la maggioranza, scoraggiata, decise di rinviare la legge a un'altra sessione » (1).

3. — CONFEDERAZIONE AUSTRALIANA.

Anche nel Parlamento della Confederazione Australiana, e fin dai primi tempi della sua formazione, si riscontrano casi di ostruzionismo. Uno tipico se ne ha nel novembre del 1901, in cui la Camera dei Rappresentanti, tenne una seduta durata ventisette ore consecutive (2).

(1) *Temps e Journal des Debats* del marzo e aprile 1906. - MASON H. : *Opera citata*, pag. 67.

(2) *Temps* : 3 novembre 1901.

CAPITOLO II.

NELLA SPAGNA.

Speciale considerazione merita l'ostruzionismo nella Spagna, perchè a differenza di tutti gli altri Stati di Europa, non si manifesta solo alla Camera dei Deputati, ma anche al Senato. Questo strano fenomeno, — che del resto studieremo anche a proposito degli Stati Uniti di America, — sembra debba essere ricercato non soltanto nella situazione interna delle Cortès, dove i partiti politici, espressione dei partiti dei corpi elettorali provinciali, ne presentano tutte le profonde scissure di programmi, — per essere elettiva una parte del Senato, — quanto nella particolare natura della società spagnuola, dove ancora permangono divisioni di caste tramontate in quasi tutte le altre nazioni per il pervadente spirito di democratizzazione, cosa che rende meno facile l'amalgamamento dei partiti.

Agitata da torbidi intestini che ora hanno assunto l'aspetto di moti rivoluzionari, ora si sono presentati sotto la fisionomia di lotte religiose, la Spagna in questi ultimi anni ha dovuto ricorrere numerose volte a leggi eccezionali, sospendendo perfino le libertà costituzionali, (1) — anche oggi che scriviamo questo è avvenuto per le sommosse in Catalogna (2) —, ed è naturale che conseguenza di questo stato sia una continua agitazione nelle Camere, dove si verificano scissure di programmi e lotte insanabili fra maggioranza e minoranza.

(1) *La vie politique dans les Deux Mondes*, Anni 1906-907, 1907-908, 1908-909 e 1909-910.

(2) *Giornale d'Italia*, 18, 19, 20 e 21 luglio 1917. - *Il Messaggero*, *Torbidi rivoluzionari in Catalogna*, sabato 21 luglio 1907, ecc.

Maggio-Giugno 1889.

Un primo tentativo ostruzionistico alla Camera dei Deputati troviamo fin dall'anno '1899, in occasione della discussione del bilancio. Il partito conservatore, sostenuto dai liberali dissidenti, sollevò tali disordini, con la sua condotta indisciplinata, che la Regina, su domanda del Presidente del Consiglio Sagasta, con decreto Reale dovette sospendere le Cortès il 24 maggio. Il 2 giugno, un altro decreto dichiarò chiusa la sessione, fissando l'apertura della nuova al 14 giugno. Tuttavia il bilancio non potè essere approvato in tempo, e il Governo fu costretto a mantenere in vigore, con decreto del 28 giugno, quello votato per l'anno precedente.

L'ostinazione degli ostruzionisti durò fino al termine della nuova sessione. Avendo il Governo presentato un progetto di legge sulla riforma elettorale, a causa dell'opposizione dei conservatori e dei liberali dissidenti, non un solo dei numerosi articoli potette essere approvato prima della fine dell'anno (1).

Maggio 1893.

Solo quattro anni dopo troviamo un nuovo caso interessante.

Il Governo aveva presentato una legge per l'aggiornamento delle elezioni municipali, ma essendone contrarie le disposizioni principali agli interessi dei repubblicani, questi decisero di opporsi in ogni modo alla sua approvazione. Ogni mezzo fu messo in opera per stancare e infrangere la maggioranza, riuscendo a far durare una seduta trentuno ore per ritardarne di altrettanto la votazione.

(1) *La Vie politique à l'Etranger*, Vol. I, Anno 1899, pp. 86-87. - MASSON H: *Opera citata*, pag. 148.

Ecco come il *Journal des Débats* riferisce la scena interessante. « L'aspetto della sala era stranissimo: i deputati avevano organizzato una specie di turno perchè il *quorum* non venisse a mancare, e quando la fatica li vinceva, li si vedeva abbandonare l'aula con passo stanco per andare a dormire negli uffici e nelle sale del Palazzo: altri si facevano portare il mangiare, pronti a lasciar tutto se un incidente reclamasse la loro presenza. Ma gli uscieri, che nessuno veniva a rilevare, e i disgraziati stenografi, i quali non avevano altra risorsa che di sonnecchiare sulle carte, soffrivano indicibilmente » (1).

L'ostruzionismo finì tuttavia per essere stroncato nel più bello. Infatti, avendo i deputati oppositori presentato trenta emendamenti, la cui discussione avrebbe rimandato alle calende greche una qualsiasi soluzione, il Governo fece proporre da un rappresentante amico la chiusura, che fu votata a grande maggioranza, procedendosi poi, subito dopo, alla votazione per l'approvazione della legge.

Dicembre 1900 —
Gennaio 1901.

Al Senato l'ostruzionismo si presenta nel 1900. Si trattava di approvare la convenzione firmata il 14 luglio con i presentatori del debito all'Estero, che doveva essere ratificata al più tardi il 31 dicembre. Invece l'opposizione dei liberali e dei conservatori dissidenti, ostile al concordato, riuscì a non farla approvare prima di quel termine.

Il Governo fu costretto a chiedere una proroga ai presentatori, e solo più tardi, nel gennaio, la convenzione potette essere ratificata (2).

(1) Numero del 13 maggio 1893.

(2) *Temps*: 30 e 31 dicembre 1900, 2 gennaio 1901. - In MASSON H.: *Opera citata*, pag. 148 e 149.

Dicembre 1901.

Aprile 1902.

Sempre al Senato si ha nell'anno successivo, e due volte nel 1902.

Nel dicembre del 1901, capitanata dal Duca di Tetuon, Romero Robledo, Maura e Lopez Dominguez, l'opposizione prese la risoluzione di rinnovare le manovre ostruzionistiche per non fare approvare il bilancio del 1902 prima della fine dell'anno, e riuscì così bene che il Sagasta, Presidente del Consiglio, per assicurarne il voto fu costretto a venire a transazione il 25 dicembre, facendo agli oppositori varie concessioni (1).

Così ottenne una tregua, ma non di lunga durata. Il 3 febbraio l'ostruzionismo fu ripreso « per accelerare la crisi, — dicevano gli oppositori, — nel senso di una concentrazione contro Sagasta ». Questi ottenne che tutti i partiti di opposizione, tranne i repubblicani, non facessero ostruzionismo per ritardare l'approvazione immediata di un progetto di legge che tendeva a sospendere le garanzie costituzionali a Barcellona e nella Catalogna, agitate da moti preoccupanti (2); ma su altri provvedimenti ebbe a sentire le conseguenze dell'opposizione a oltranza. Il 26 aprile, il Governo tentò inutilmente di far votare definitivamente il progetto di legge sulla Banca. « Molti deputati erano presenti, ma i repubblicani chiesero l'appello nominale, e appena il Presidente Vega de Armijo annunciò che stava per cominciare, un numero rilevante di essi uscirono nei corridoi, per rendere impossibile il raggiungimento del *quorum* che il regolamento della Camera prescrive » (3).

(1) *Temps* : 23 novembre e 27 dicembre 1901.

(2) *Temps* : 4 e 19 febbraio 1902.

(3) *Temps* : 28 aprile 1902.

Novembre-Dicembre 1903.

L'ostruzionismo continuò a infierire anche nell'anno successivo, rendendo spesso la Camera dei Deputati teatro di tumulti vergognosi (1).

Nella tornata del 1° novembre, il deputato Salmeron dichiarò in piena Camera che il suo partito, adottato l'ostruzionismo, non l'avrebbe abbandonato così presto; in quella del 12 giustificando l'astensione dei repubblicani dalle elezioni amministrative di Madrid, aveva qualificato la politica elettorale del Governo, come odiosa, indegna e ripugnante. Il Presidente del Consiglio, per reazione, dichiarò furibondo che la responsabilità della situazione doveva ricadere sui repubblicani, i quali si erano resi insopportabili a causa dell'ostruzionismo, danneggiando il Paese.

Queste parole furono il segnale del tumulto. I repubblicani cominciarono a urlare in coro, minacciando di rapresaglie i monarchici: costoro risposero per le rime con le ingiurie più atroci, e gli uni e gli altri resero impossibile il raggiungimento di un accordo.

L'ostruzionismo dei repubblicani continuò tenace, e pochi giorni dopo alcuni capi-partito della maggioranza si riunirono per studiare i mezzi atti a combatterlo.

Ottobre-Novembre 1904.

Un caso tipico di ostruzionismo si ebbe anche nell'ottobre e novembre del 1904 a proposito di alcuni provvedimenti su domande a procedere contro vari deputati repubblicani, imputati di reati di stampa (2). La discussione

(1) *Chronologie politique étrangère*, in *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1903, Vol. 38, pag. 651. - *La Tribuna*: 12 novembre e 1° dicembre 1903, n. 314 e 333.

(2) *La Tribuna*: 1 e 2 novembre 1904, n. 302 e 305. - *Corriere della Sera*: 31 ottobre e 1° novembre 1904, n. 296 e 297. Vedere anche: *Chronologie étrangère*: in *Revue Politique et Parlementaire*: Anno 1904, Vol. 42, pag. 428.

durava da parecchio tempo, agitata, stentata, quasi inconcludente per l'opposizione dell'intero partito repubblicano, e la seduta del 19 ottobre divenne inverosimilmente lunga e straordinariamente burrascosa.

Cominciata nelle ore pomeridiane, subito i due partiti contendenti vennero a ferri corti scambiandosi insolenze, vituperi, e nella grande esasperazione molti deputati si accapigliarono. In una delle zuffe generali il Vice Presidente Figueroa fu aggredito e bastonato da un deputato dell'opposizione: tutti gli oggetti che si trovavano sul banco della Presidenza, calamai, urne e cartelle, andarono in frantumi sparpagliati per l'aula: il crocifisso dietro il seggio, fu gettato in terra a colpi di bastone, e molti deputati furono pietosamente macchiati di inchiostro. Per l'abuso di simili piacevoli sistemi di discussione, la seduta dovette essere sospesa varie volte per dare agio ai tumulti di cessare, e anche la forza pubblica fu invitata a entrare nell'aula per ristabilire l'ordine.

Ma oltre a questi metodi di ostruzionismo sabotatore, altri meno violenti, regolamentari furono adottati per impedire che la Camera giungesse al voto. I deputati dell'opposizione presentarono mozioni su mozioni, svolgendole con discorsi interminabili, e a ogni piè sospinto si affannarono a reclamare appelli nominali. Quelli della maggioranza, del resto molto uniti, per non dar gioco vinto all'opposizione e garantire la permanenza del *quorum*, stabilirono un turno rigorosamente rispettato.

La seduta continuò per l'intera serata, e gran parte della notte passò fra incidenti e tumulti. Alle 4 del mattino, un deputato operaio, a solo scopo ostruzionistico, chiese che si discutesse una proposta relativa alle Società cooperative operaie, che non era segnata all'ordine del giorno; e siccome il Presidente Romero Robledo, disgustato, protestava contro l'ostruzionismo, dichiarando di essere dolente di presiedere sedute inutili per il bene del paese, l'oratore operaio polemizzò vivamente con lui, dicendo che egli parlava di cose utilissime. Alle otto del

mattino il Presidente del Consiglio Maura, era inchiodato ancora al banco del Governo, dove stava dalle 19 del giorno precedente.

Così passò l'intera giornata del 30, e incominciò la seconda notte di seduta, in cui si ebbero scene selvagge non vedute mai prima di allora nella Camera Spagnuola. Essendosi rifiutato il Presidente di dare la parola a un deputato della minoranza, costui, spalleggiato dai colleghi, nella incoercibile esasperazione, si mise a gridare e a vociare inconcludentemente: poi tutti insieme, sempre vociando e urlando a perdifiato, si scagliarono a rompere i banchi con una furia e una ossessione da selvaggi, e poco dopo una parte dell'aula era un ammasso informe di rottami.

Dopo trentasei ore di seduta, finalmente alle sette del mattino, vedendo che l'ostinazione non conduceva a nessun risultato, venne fuori la proposta di rimandare la seduta alle 16, per permettere ai capi dei due partiti di riunirsi e mettersi di accordo, e dopo un'ora di discussione, finalmente alle otto la seduta fu tolta, però con la dichiarazione che la Camera sedeva in permanenza per discutere le domande di autorizzazione, e ciò in conformità dei desideri del Governo e della maggioranza (1).

Ma quest'ultima riserva della minoranza non fu ragione di nuova lotta fra i partiti opposti. Durante la sospensione della seduta, i delegati riuscirono a concordare una formula, accettata dalla minoranza, con la quale si stabiliva che i deputati avrebbero formato una specie di Tribunale di Cassazione, per esaminare i fatti ai quali si riferivano le domande di autorizzazione a procedere contro i membri della Camera stessa, e ripresa la seduta la formula fu approvata a grande maggioranza. Tuttavia subito dopo un Decreto Reale dichiarava chiusa la sessione (2).

(1) *Corriere della Sera*: 1° novembre 1940, n. 297.

(2) *La Tribuna*: 2 novembre 1904, n. 305.

Novembre 1906 —
Febbraio 1907.

Nel 1906 una grave questione agitò la Camera dei Deputati ed ebbe una ripercussione non indifferente: la questione religiosa (2).

La situazione generale del paese, agitato come sempre da moti intestini, rendeva assai difficile al Governo di presentare alla discussione un progetto di riforma delle associazioni religiose, tendente ad abolire la perpetuità del vincolo degli affiliati, e a sottoporle per la loro esistenza alla preventiva approvazione del potere legislativo. Già nel settembre, sulla semplice questione delle formalità per il matrimonio civile e l'amministrazione dei cimiteri, una parte della Spagna influente, religiosa o laica, aveva fatto una levata di scudi contro il Ministero. Erano dunque tesi gli animi, quando nell'ottobre il progetto fu letto alla Camera, e se non nell'aula, almeno nei corridoi cominciò a manifestarsi un vivo fermento, rivelando non solo lo spirito battagliero da cui erano animati i clericali, quanto il tiepido anche di una parte liberale dell'assemblea, cui sembrava pericoloso entrare a ferri corti in una lotta con il Vaticano. Conseguenza di questo fu che i conservatori si rifiutarono di far parte della Commissione parlamentare costituita il 29 ottobre.

L'8 novembre solo, la questione religiosa fu sollevata dal deputato Azcarate, repubblicano, il quale espose senza veli il programma anticlericale a oltranza del partito. Il deputato Gullon, Ministro di Stato, gli rispose che il paese era in maggioranza cattolico, e il Ministero si proponeva di risolvere i problemi religiosi senza offendere nessuno. Tuttavia queste parole calme non impedirono nè ritardarono l'esplosione dei sentimenti dell'opposizione

(2) MEYNADIER ROBERT : *La Vie parlementaire en Espagne*, in *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1906, Vol. 50, pag. 181-191 ; Anno 1907, Vol. 52, pag. 616-627.

conservatrice. Il 9, in un discorso violentissimo, il deputato Maura, attaccando punto per punto il progetto ministeriale, mostrò l'agitazione che la riforma avrebbe generato nel paese, e accusò il Gabinetto di imprevidenza, non essendosi messo prima a contatto con la Curia di Roma. Dopo una breve replica del Ministro delle Finanze, Azcarate riprese alla tribuna la difesa dei principi liberali, e la discussione si riscaldò al punto che in fine di seduta mentre i conservatori acclamavano con insistenza Maura, i liberali scortarono bellicosamente il Ministro delle Finanze Azcarate, gridando con entusiasmo: « Viva la libertà »!

I giorni successivi la lotta proseguì con accanimento sempre maggiore. Da una parte e dall'altra cresceva il numero degli oratori, e i due partiti avversi prendevano parte attiva alla discussione con tumulti di approvazione o di riprovazione. Il Governo si sforzava di sedare la sovreccitazione, e il 13 novembre, rispondendo a Vasquez de Mella, il Conte Romanones, ministro di Giustizia, fece rilevare che la migliore prova dell'acquiescenza del Vaticano, la si poteva avere nel fatto che pur essendosi presentato il progetto già dal 26 ottobre, non erano avvenute ancora rotture di sorta.

Ma la cosa diveniva sempre più difficile, perchè l'intera Spagna ormai si appassionava alla questione. A Madrid e in Provincia le manifestazioni in un senso o nell'altro si succedevano ogni giorno più ampie, ogni giorno più violente, per quanto solo nelle grandi città predominasse la nota anticlericale. Alla fine di novembre il Cardinale Sancha, primate di Spagna nel Seggio Arcivescovile di Toledo, inviò al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: « A nome dell'Episcopato Spagnolo, sollevo la mia più solenne e rispettosa protesta contro la legge riflettente le associazioni religiose. Questa legge è legge di oppressione sulle coscienze, contraria alla libertà della Chiesa, e offensiva per lo spirito religioso del popolo Spagnolo ». E il Maresciallo Lopez-Dominguez di ri-

mando: « Per quanto dolorosa sia la sorpresa con cui ho letto il vostro telegramma, e per quanto sia convinto che tale protesta non sia giustificata, tuttavia non voglio omettere di accusarne ricevuta ».

Era la guerra ufficialmente dichiarata, e le masse si levarono alla voce dei preti e dei politicanti. L'opposizione ostruzionistica inferiva alla Camera, e per le vie erano in continuo aumento le sommosse. Manifestazioni anticlericali, in novembre, a Madrid, la Corogna, San Sebastiano, Granata, Barcellona, e Valenza: contro-dimostrazioni clericali a Salamanca in dicembre: levata di berretti baschi levata anche delle mantiglie, perchè perfino le donne erano in rivoluzione, e non tra le meno appassionate nel combattere il Ministero. In questo stato di cose Lopez-Dominguez si ritirò, e dopo un breve interregno di Moret, gli successe De la Vega.

Ma le sommosse popolari ormai non cessano. Nella seconda metà del gennaio ecco la baraonda a Barcellona, dove una dimostrazione di più di 20,000 cattolici finisce con una battaglia sanguinosa. Bilbao, Pamplona, Saragozza, hanno già preceduto Barcellona; poi è a Valenza che l'Arcivescovo Guisasola, successore del Padre Niezaleda, anche prima del suo arrivo solleva collere e minacce, mentre dalle prossime provincie i treni rigurgitano di pellegrini, paesani, preti e borghesi, che vengono nel capoluogo per combattere la buona guerra.

L'agitazione non si acqueta che solo dopo il 28 febbraio, quando il Maura, finalmente al potere, presenta alla firma del Re il Decreto di abrogazione delle famose disposizioni del Conte Romanones sul matrimonio civile. Ma se si acqueta la sommossa nelle piazze, la reazione cova ancora nel paese, e se ne ha la prova solo due mesi dopo, quando il 21 aprile si procede all'elezione generale per la Camera, e il 5 maggio per la parte elettiva del Senato, con un risultato decisamente avverso ai liberali. Questi infatti, risultano decimati di parecchio, mentre, — cosa assolutamente inaspettata, — l'opposizione anti-dima-

stica alle Cortès figura forte di 95 membri, cifra non mai raggiunta per lo innanzi, e la maggioranza conservatrice di ben 256 rappresentanti.

Dicembre 1907 —
Febbraio 1909.

Uno degli ostruzionismi più significativi, certo il più duraturo che si riscontri nella storia parlamentare dell' Spagna, è quello organizzato dai partiti di sinistra, coalizzati contro il progetto di legge di riforma dell'amministrazione locale (1).

Tale progetto, presentato dal Maura come un buon mezzo per calmare le rivendicazioni dei Catalani, e al tempo stesso per attuare le sue vedute in materia di decentralizzazione, rispondeva in fondo alle necessità locali per le vaste riforme che si proponeva, ma non incontrava le simpatie di alcuni gruppi della Camera, apportando notevoli restrizioni al diritto di suffragio. Questo il motivo dell'opposizione. Ma mentre i liberali capitanati da Moret, pur difendendo i principi del suffragio universale, mantenevano un'attitudine corretta e misurata, i democratici, come Montero Rios, Lopez Dominguez e Canalejas resistevano con un'accanita opposizione, vedendo di buon occhio l'ostruzionismo fatto alla Camera da solo sette deputati repubblicani, tra cui Perez Galdòs, Morote, Calzada, Soriano e Surra, i quali non ritirandosi innanzi ad alcun mezzo per far naufragare la legge, a ogni articolo presentavano una serie infinita di emendamenti, esigevano il *quorum* dei 70 membri per l'approvazione del processo verbale, chiedevano appelli nominali su ogni emendamento, e si servivano di altri mezzi non meno destinati a rimandare indefinitamente una qualsiasi decisione.

(1) MEYNADIER R. : *Chronique d'Espagne*; in *Revue Politique et Parlementaire* : Anno 1908, Vol. 57, pag. 417-419; Anno 1909 : Vol. 61, pag. 198-199. - Vedere anche : *La vie politique dans les Deux Mondes* 1907-1908, pag. 261 e 262; 1908-1909, pag. 253; 1911-1912, pag. 272-273. - SANTANGELO SPOTO I. : *Opera citata*, pag. 1285.

Ripresa la discussione nel febbraio, procedeva in tal modo con lentezza esasperante. Il 26 marzo, il Ministero, non sapendo che cosa escogitare per vincere l'opposizione, fece proporre dal Presidente della Camera Dato, il prolungamento delle sedute di due ore almeno. Ma subito Moret, Canalejas e i famosi repubblicani sorsero a protestare contro « quel desiderio di affrettare la discussione, » dichiarando che era loro intenzione di ponderare bene e sviscerare non che ogni articolo, ogni più insignificante emendamento.

E avevano buon gioco. Al principio di aprile la minoranza aveva presentato 400 emendamenti e si accingeva a presentarne altri 800, e siccome il numero degli articoli della legge era di 410, oltre cinque disposizioni addizionali, e la discussione non era giunta che all'art. 60, si prevedeva che non sarebbe durata solo settimane, ma anni interi. Oltre a questo era da prevedere ancora una possibile opposizione in Senato, cosa che ne avrebbe ritardato ancora e non di poco l'approvazione definitiva.

Abortite le idee di riforma del regolamento, il Presidente del Consiglio Maura e la maggioranza si adattarono a fare di necessità virtù, accettando passivamente la disgrazia di quella accanita opposizione. L'aprile, il maggio e il giugno passarono in tal modo in discussioni pressochè sterili e vuote. Ma un fatto doveva esacerbare ancora l'ostruzionismo, e fu il sopraggiungere del periodo ordinario delle vacanze estive. Fu il Maura stesso che se ne rese artefice, proponendo che i lavori delle Cortès continuassero anche nell'estate, fino all'esaurimento della discussione. Gli impegni da lui precedentemente assunti con il gruppo dei deputati catalani, esigevano dalla maggioranza questa prova di abnegazione e devozione. Ma l'intenzione del Governo, manifestata in modo troppo dittatorio, contribuì direttamente a farla naufragare. Esacerbando i sistemi adottati fino allora, le opposizioni liberali applicarono una forma sistematica di ostruzionismo regolamentare, che, mentre voleva essere un avvertimento

alla maggioranza, tendeva a disanimarla, facendola recedere dal suo proposito. A ogni articolo furono presentati e discussi numerosi emendamenti, su ogni emendamento, per iscritto e appoggiata dal numero regolamentare, fecero domanda di appello nominale: si opposero al passaggio alla lettura di ogni articolo, con mozioni di ordine, che erano svolte e discusse con ampiezza, e dopo aver costretto il Governo a pronunziarsi, prima di passare alla votazione, chiedevano l'accertamento del numero legale, salvo poi nel momento decisivo ad allontanarsi in massa per far mancare il *quorum*: di questo ultimo mezzo di ostruzionismo si servivano immancabilmente a ogni principio di seduta chiedendo che si verificasse la presenza dei membri necessari per la validità delle discussioni, e tutte le volte che, diminuita un po' la maggioranza a causa delle oscillazioni che sempre si verificano in simili gare di resistenza, sembrava che il numero legale fosse venuto meno. Molte volte infatti, il Presidente fu costretto a sospendere la seduta, rimandandola *ad horum*, e in una sola seduta pomeridiana questo avvenne per ben cinque volte, mettendo a dura prova oltre che la pazienza della maggioranza, principalmente quella del Presidente e dell'Ufficio di Segreteria, costretti a una presenza necessaria, anche quando la Camera non era in seduta, per cogliere il momento buono e dichiararne la riapertura.

Per tale motivo il 9 luglio avvenne in Senato un vivacissimo incidente, avendo il Presidente tentato di continuare la seduta, non ostante che si fosse constatato la presenza di solo 29 senatori, numero sufficiente alla validità della discussione, secondo le disposizioni del regolamento.

Il Presidente del Consiglio non sembrava disposto a cedere, e si mostrava deciso a proseguire non ostante la stanchezza manifestata nel suo stesso partito di maggioranza: ma gli ostruzionisti non abbandonarono mai il terreno, e con una mozione al giorno glie lo contendevano palmo a palmo, finchè una circostanza venne a mutare lo spirito delle assemblee, con una di quelle rapide rivolu-

zioni che si operano spesso nelle masse. Uno degli oratori ostruzionisti infatti fece rilevare un giorno: « La legge ha 410 articoli, e dopo otto mesi di discussione, all'8 luglio si è appena al 202, il quale dopo quattro giorni non è stato approvato ancora essendosi su di esso presentate e discusse 7 mozioni, presentati e discussi 86 emendamenti. Andando di questo passo, si presenta la prospettiva che per approvarla occorreranno ancora seicento giorni, e forse a due sedute » (1).

Questo semplice rilievo, convinse la maggioranza che sarebbe stato follia insistere nel proposito di lotta a oltranza, e il Maura fu costretto a consentire alla chiusura delle Camere. Tuttavia, più ostinato dei suoi stessi avversari, visto che alla ripresa dei lavori, nell'autunno, gli ostruzionisti continuavano a lottare con accanimento, presentò al Senato gli articoli già approvati dalla Camera, per farne iniziare la discussione, non ostante che un senatore liberale e uno democratico avessero presentato una mozione per ottenere che tale modo di procedura parlamentare fosse dichiarato incostituzionale, dovendo il Senato rifiutarsi di iniziare l'esame del progetto.

Respinta la proposta, anche al Senato, come alla Camera, cominciò una viva opposizione, e la discussione si protrasse per il novembre, il dicembre e il gennaio.

Visto inutile ogni ulteriore resistenza e ogni eroismo della maggioranza, il Presidente del Consiglio allora accondiscese a una transazione, dichiarando che avrebbe rispettato il suffragio al primo grado. Il 29 gennaio pronunciò al Senato un gran discorso esplicativo: uno dei capi della opposizione, il Moret, malgrado l'esitazione di alcuni suoi seguaci, in un discorso pronunciato alla Camera dichiarò di desistere dall'opposizione; e il 13 febbraio 1909 finalmente, la Camera si pronunciò approvando gli ultimi articoli residuali e l'intero progetto, mentre al Senato la discussione proseguiva senza incontrare più notevoli contrasti.

(1) SANTANGELO SPOTO: *Opera citata*, pag. 1285.

CAPITOLO III. IN FRANCIA.

Fra le grandi nazioni di Europa la Francia è la sola forse in cui l'ostruzionismo sia apparso fugacemente, e senza caratteri di continuità. Per chi conosce l'indole del popolo francese, versatile ed entusiasta, ma ugualmente mutevole, la nostra affermazione non potrà sembrare arbitraria o inverosimile, e la storia parlamentare non fa che riprovarne l'esattezza.

Non che alla Camera francese, come in quelle di altri Stati, nella improvvisa tensione di partiti e nelle lotte fra maggioranza e minoranza, non si sia spesso ecceduto, — chè anzi, nell'ultimo trentennio si abusò spesso del tempo prezioso dell'assemblea e dei diritti di libertà nella cooperazione all'opera legislativa, dal 1893 al 1898, ad esempio, presentando ben 291 interpellanze di cui 209 furono discusse, o dando prova di deplorabile astensione dalle sedute (1), o di abuso del diritto della parola, ecc., — ma simili eccessi sono stati di natura tale da mancare delle vere e proprie caratteristiche del fenomeno, e quindi non possono essere annoverate con sicura coscienza nel numero delle campagne ostruzionistiche freddamente ideate e attuate in prevalenza nella forma regolamentare. Queste restano, — come dicevamo, — solo pochissime, e non sono fra le più interessanti, mentre con frequenza maggiore si riscontrano casi di ostruzionismo violento, forma più adattata all'indole del popolo e alla nervosità delle assemblee.

(1) MASSON H. : *Opera citata*, pag. 170 e 188.

La ragione va ricercata, a nostro modo di vedere, oltre che in questi motivi psicologici che formano il substrato dello stato passionale, anche nella natura delle disposizioni contenute nei regolamenti delle Camere legislative, le quali sono tali, e così rigorose per la parte disciplinare, — esacerbate ancora dopo il tentativo ostruzionistico del luglio 1894, — che pur garantendo la più ampia libertà di partecipazione ai lavori parlamentari, tolgono il desiderio di incorrere nella giusta reazione della Camera. A suo tempo vedremo in che modo le Camere francesi abbiano provveduto alla tutela dell'ordine della discussione e al proprio decoro.

Luglio 1894.

Il primo ostruzionismo è quello organizzato dalla sinistra socialista, per contrastare all'approvazione della legge tendente a reprimere le mene anarchiche, che fu presentata dal Gabinetto Dupuy dopo l'assassinio del Presidente della Repubblica Carnot (1).

Si era alle ultime sedute estive, prossimi a prendere le vacanze, e la legge composta di solo pochi articoli; oltre a ciò l'invincibile ripugnanza della nazione intera al fatto delittuoso che vi aveva dato luogo, faceva sperare che la Camera si sarebbe subito sbrigata della formalità di approvazione. Ma l'opposizione si mostrò così accanita, che la discussione, cominciata il 17 luglio, si protrasse per ben 14 sedute. Furono pronunziati 193 discorsi, esaminati 80 emendamenti, contro-proposte e articoli aggiuntivi: lo scrutinio pubblico era chiesto per ogni più insignificante votazione, e ve ne furono ben 76 ordinari e 6 pubblici alla tribuna. Gli oratori dell'opposizione godettero della più ampia libertà di parola nello svolgimento interminabile

(1) *Journal Officiel : Chambre des Deputés*. Sedute del 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 26 e 27 luglio. - MASSON H. : *Opera citata*, pag. 153-154.

dei loro argomenti, fino al punto da fare esclamare al Presidente del Consiglio: « È tempo di arrivare a una conclusione. Si è agitato tutto, tutto discusso, tutto messo in rilievo. La libertà è stata rispettata perfino sotto l'aspetto dell'ostruzionismo! » (1).

Comunque sia, messo alle strette e per finirla una buona volta con l'opposizione, il Gabinetto decise di respingere in precedenza ogni emendamento e non rispondere ai discorsi avversari. In tal modo il 26 luglio poté dichiararsi chiusa la discussione, e la legge fu approvata.

Il giorno successivo i socialisti, constatando il fatto compiuto, rivolgevano ai lavoratori un appello alla resistenza contro la « legge scellerata », dicendo nel loro manifesto: « Per quattordici sedute il gruppo socialista, facendo tutto il suo dovere, ha tenuto in iscacco questa legge di reazione, senza che un solo membro della maggioranza osasse salire alla tribuna per sostenerla » (2).

Se questa campagna ha un significato sociale rilevante, e giustifica in qualche modo la resistenza dell'opposizione, non è così quando si vede invece che la lotta nasce a proposito di un nonnulla e si svolge in maniera indecorosa.

Nel 1897 la Camera è occupata per una seduta intera a discutere accanitamente se il Presidente della Repubblica debba intervenire a una funzione religiosa in onore delle vittime del grande incendio dei *Magazins du printemps*. Riferisce il SANTANGELO: « Si videro allora i socialisti scagliarsi con violenza inaudita contro i Ministri e trattarli da spie, e peggio: si videro soldati entrare nell'aula per espellere a forza un deputato sospeso dal Presidente, in virtù del regolamento di procedura dell'assemblea ». E prosegue: « La Camera fu nel febbraio del 1898 scossa dal *J'accuse!* di Emilio Zola. Appassionatasi alla discussione per travolgere il Ministro con tutti i mezzi consentiti dal

(1) Discorso nella seduta del 24 luglio 1894.

(2) MASSON H. : *Opera citata*, pag. 154.

regolamento, ridotti a molla elastica di convenienza derogatoria, non ebbe nè ritegno morale nè senso pratico. Per quanti giorni il lavoro parlamentare sia stato sospeso dalla questione Dreyfus è nella memoria di tutti i contemporanei; ed è anche nella memoria di tutti quanto quella discussione sia stata segnalata da ignobili scene di pugilato combattuto fra socialisti e conservatori in assemblea, per intenti opposti, contrastanti la manifestazione di una qualsiasi idea del Governo sulla responsabilità di Esterhazy » (1).

Anno 1902.

E non basta. Varie volte, per futili, motivi, l'ostruzionismo nella sua forma violenta si riaffaccia nel 1902.

In occasione della discussione sul bilancio degli Affari Esteri, il 21 gennaio si accende una vivacissima polemica tra il Deputato Destournelles, che lodava l'opera della diplomazia, e Lasies che la disapprovava. Alla discussione prese parte l'intera Camera dando luogo a scambio d'invettive, tumulti, boicottaggi, e l'incidente si risolse con una vertenza cavalleresca fra i due protagonisti contendenti (2).

Nella seduta del 15 febbraio, mentre si discuteva il bilancio dell'Istruzione pubblica, il deputato Bennier, volendo dimostrare che un popolo senza fede religiosa è un popolo perduto, trovò modo di rivolgere ogni sorta di impertinenze più o meno velate all'indirizzo dell'Estrema Sinistra. Il socialista Contant, invelenito, lo trattò da imbecille, e questo fatto scatenò un tumulto indescrivibile. Bennier invitò l'avversario a uscire dalla Camera per regolare la partita, Contant rispose che avrebbe saputo torcergli il collo e l'uno e l'altro, spalleggiati dai rispettivi partiti cominciarono a farsi il boicottaggio a viso aperto.

(1) SANTANGELO SPOTO I. : *Opera citata*, pag. 1284.

(2) *La Tribuna* : 22 gennaio 1902, n. 22.

La discussione divenne così tumultuosa per le invettive, gli urli e i fischi, che il Presidente fu costretto a togliere la seduta (1).

Incidenti clamorosi si hanno anche il 25 febbraio con lotta a oltranza fra Sinistra, Centro e Destra, sulla proposta di soppressione del periodo di istruzione militare per 13 giorni (2), il 29 marzo per la presentazione della relazione sul progetto di legge per la riduzione del prezzo del gas a Parigi (3), e il 18 giugno, a proposito della convalidazione dell'elezione del deputato nazionalista Syveton (4).

Il 6 dicembre una nuova seduta violentissima avvenne la Camera, a proposito della questione Humbert, a cui si appassionava tutta la Francia (5). Gauthier de Clagny, nazionalista, fece una carica a fondo contro i Magistrati, che egli accusava di non essere stati all'altezza della situazione nell'assicurare i colpevoli alla giustizia: Binder, altro nazionalista, con linguaggio non meno violento, accusò i capi della polizia di averne favorito la fuga. Il Ministro Guardasigilli Vallé, salito alla tribuna per rispondere ai nazionalisti e dare spiegazioni, aveva appena aperto bocca, che nell'aula sorse un baccano indescrivibile, e fu costretto a smettere.

Nel tumulto imperante vi fu una contesa personale tra il Vallé e uno dei nazionalisti, Syveton. Allora i deputati della maggioranza e quelli dell'opposizione scesero nell'emiclo, scambiandosi invettive, insulti, e trascendendo a vie di fatto. Fra i più accaniti era il socialista Contant. Dopo vari richiami inutili, finalmente il presidente si decise a sospendere la seduta. Ripresa poco dopo, da varie parti si chiese l'applicazione della censura a Contant. Questo eccitò nuovamente gli animi, facendo rina-

(1) *La Tribuna* : 17 febbraio 1902, n. 48.

(2) *La Tribuna* : 27 febbraio 1902, n. 58.

(3) *La Tribuna* : 30 marzo 1902, n. 89.

(4) *La Tribuna* : 19 giugno 1902, n. 170.

(5) *La Tribuna* : 8 dicembre 1902, n. 341.

scere il baccano. Tra il Contant e il Bourgeois si scese a un fatto personale a cui si appassionarono vivamente i due partiti. Questa volta anche il pubblico prese parte all'agitazione della Camera con atti di partigianeria, e il Presidente fu costretto a sospendere per la seconda volta la seduta, ordinando lo sgombero delle tribune. Perfino i soldati furono invitati a entrare in Parlamento per ristabilire l'ordine.

Alla nuova ripresa, gli animi era ancora in rivolta, e fu tra continui clamori e tumulti che si procedette all'applicazione della censura anche al nazionalista Syveton: ma bene o male la seduta potette essere continuata.

Anno 1904.

Dopo due fugaci tentativi, nelle sedute del 23 gennaio 1903, a proposito della discussione sul bilancio dei lavori pubblici (1), e del 12 novembre per quella sul bilancio della guerra (2), l'ostruzionismo riapparve varie volte nel 1904, con tutte le caratteristiche della forma regolamentare (3).

Il 22 gennaio, mentre si continuava a stento una discussione, il Presidente della Camera lamentò il procedimento inusitato adottato dal partito di opposizione (4). Alcuni brani del discorso del Presidente del Consiglio erano stati accolti con fischi, e per reazione la maggioranza non aveva consentito che parlasse Ribot, del Centro progressista, abbandonandosi a tumulti e a proteste. I deputati avevano adottato il mezzo più elementare di reazione: il chiasso.

Nel marzo invece la tattica fu ben diversa; più tipica perchè più calma e deliberata freddamente, e per questo

(1) *La Tribuna*: 30 gennaio 1903, n. 30.

(2) *La Tribuna*: 13 novembre 1903, n. 315.

(3) DELPECH JOSEPH: *Chronique constitutionnelle de France*, in *Revue du Droit Public*, Anno 1904, pag. 119-142.

(4) *Journal Officiel*: *Chambre des Deputés*. Disc. parl. pag. 99.

più notevole (1). Si discuteva l'art. 3 della « *loi sur les congrégations enseignantes* », e il giorno 22 si sarebbe dovuto procedere alla votazione: ma a causa della gran quantità di emendamenti presentati ininterrottamente dagli oppositori, alcuni membri della maggioranza, per timore che non vi si giungesse prima delle vacanze di Pasqua, presentarono, a mezzo del deputato Rabier, un articolo sostitutivo e comprensivo che col numero di ordine 4, prendeva il posto di tutti gli articoli del progetto di legge presentato dalla Commissione, dal 4° al 13°. Votato l'articolo 3, la discussione si sarebbe potuta svolgere sul nuovo articolo, e lo stesso giorno addivenire alla votazione dell'intero progetto di legge.

Ma l'opposizione, subodorando il pericolo che Governo e Commissione potessero mettersi di accordo rinunciando agli articoli del progetto originario, decise di ostacolare lo svolgimento dei lavori. In base all'art. 40 del regolamento, a proposito della votazione su un emendamento del deputato Gailhard-Bancel, invece di procedere con il mezzo ordinario, molto più spiccio e sbrigativo, chiese lo scrutinio pubblico alla tribuna, che di per sé solo avrebbe fatto perdere un'ora intera, e per sfruttare al tempo stesso un altro mezzo pratico di ostruzionismo, quando si trattò di procedere alla votazione, si astenne in massa dal prendervi parte. Essendo rimasti in tal modo solo 253 votanti, e dovendo essere il *quorum* di 296, il Presidente si vide costretto, dopo una inutile costatazione del numero dei presenti, a togliere la seduta. Tuttavia, per non fare il gioco degli avversari, il deputato Combes salito alla tribuna chiese che la Camera si riunisse nuovamente alle nove di sera, e tutti approvarono: i favorevoli alla legge per finirla una buona volta, i contrari perchè sicuri delle inesauribili risorse della loro tattica.

Dalle 9 di sera infatti, fino alle 4 del mattino, non si fece un passo innanzi. Gli ostruzionisti adottarono questo

(1) *Temps*: N. del 25 marzo 1904.

espediente: uno di essi saliva alla tribuna per sviluppare un nuovo emendamento, come tale soggetto alla presa in considerazione, e altri 40 chiedevano la votazione per scrutinio pubblico alla tribuna, alternandosi in tal modo discorsi artatamente lunghi a votazioni che duravano non meno di un'ora. All'una del mattino non si era fatto altro che respingere quattro emendamenti, e votato l'ultimo paragrafo dell'art. 3, prima di affrontare la discussione del nuovo articolo proposto dal Rabier, si presentavano le disposizioni addizionali dell'art. 3, di cui molte con domande di scrutinio pubblico alla tribuna.

Allora l'ostruzionismo mutò aspetto. Il deputato Millevoye chiese il rinvio della seduta, a cui si opposero i favorevoli alla legge, e dopo uno scambio di vive parole fra il proponente e il collega Violette, corse una sfida di resistenza fra i due campi opposti. Per stancare la maggioranza, gli ostruzionisti pretesero la votazione per scrutinio pubblico alla tribuna, che finì alle 3,30 del mattino, con 204 voti contrari e 147 favorevoli. L'opposizione di destra aveva ancora in riserva nuovi emendamenti e nuove domande di votazione per scrutinio pubblico, e si preparava a continuare imperterrita, quando su una seconda proposta di rinvio vi furono 250 voti favorevoli contro 230, e alle due la seduta fu tolta finalmente.

Così lo svolgimento della discussione potette riprendere il suo corso, per quanto proseguisse innanzi a stento a causa della tenacia dell'opposizione (1), tanto che pochi giorni dopo, apparecchiandosi la lotta anche sul terreno delicato delle condizioni difficili della marina, fu necessario un accordo di partiti per evitare la caduta del Ministero Combes o le dimissioni del Ministro Pelletan (2).

Nuovi incidenti si hanno quell'anno stesso, nella tor-

(1) *La Tribuna*: sabato 26 marzo 1904, n. 86.

(2) *Il Giornale d'Italia*: mercoledì 30 marzo 1904, n. 90; venerdì 1° aprile, n. 92.

nata del 4 novembre, discutendosi le interpellanze sulle delazioni nell'esercito (1).

L'argomento, delicatissimo, aveva appassionato la nazione intera, e la Camera appariva assai nervosa. Quando l'on. Guyot de Villeneuve alla tribuna riferì circa le pubblicazioni del *Figaro* che aveva stampato documenti di delazione firmati e annotati dal Ministro della Guerra, l'assemblea si abbandonò a tumulti senza nome. L'Estrema Sinistra cercava di impedire all'oratore di parlare, mentre un'altra parte della Camera lo applaudiva per reazione. Non riuscendo a frenare il chiasso, il Presidente minacciò di sciogliere la seduta. Salito alla tribuna il Ministro della Guerra André, per difendersi, quando accennò che un colonnello, durante una manovra, aveva osato sostituire la bandiera tricolore con una bandiera che portava le insegne della Monarchia, si scatenò un nuovo tumulto indescrivibile. I deputati in piedi si scambiavano invettive e apostrofi violente: i nazionalisti tacciarono di mentitore il Ministro, deliberati a impedire con gli urli che egli seguitasse il suo discorso. Per un quarto d'ora il baccano imperversò in modo che non fu possibile di proseguire la seduta, e i diversi partiti della Camera battagliarono accaniti. Quando poi il Ministro della Guerra, costretto al silenzio, dopo due discorsi di Berteaux e Jaurès ritornò alla tribuna, il nazionalista Syveton gli si avvicinò e lo colpì due volte al viso con una violenza tale, che l'André, perduto l'equilibrio, cadde quasi sul Presidente del Consiglio.

Ma questo fu il segnale di una vera battaglia che non ha precedenti alla Camera francese. I deputati dell'Estrema Sinistra, come quelli di Destra, si precipitarono nell'emiciclo per sostenere Syveton o il Ministro della Guerra, e vi si accapigliarono arrabbiati. Per parecchi minuti il taf-feruglio fu semplicemente indescrivibile: non si vedevano

(1) *Corriere della Sera*: 5 novembre 1904, n. 301. - *La Tribuna*: 6 novembre 1904, n. 309.

che pugni alzati e teste abbassate, non si udivano che urli di gente inferocita, insulti e contumelie. Gerault-Richard, socialista, prese per il collo Guyot de Villeneuve: De Dion si accapigliò con un altro socialista: da ogni parte piovevano colpi di ogni sorta, e i primi a essere percossi furono i poveri uscieri accorsi dagli Uffici, che invano si intromisero fra i combattenti per sedare la battaglia. I deputati di Sinistra rivolgendosi all'aggressore Syveton cercarono di accopparlo, gridandogli: « Vigliacco! Vigliacco! Bandito! » mentre André, con il viso insanguinato e una grossa ecchimosi, era condotto via da alcuni amici.

Il tumulto e le scene di violenza continuarono anche dopo che il Presidente Brisson, dichiarò sospesa la seduta: ma alla ripresa si notava una calma relativa. Non ostante la fiera opposizione dei nazionalisti, il Presidente, dopo aver letto gli articoli riguardanti la natura delle pene disciplinari, propose e fece votare l'applicazione della censura al Syveton, con l'esclusione temporanea. Ma questi si rifiutò di andare via, e i tumulti e le violenze ricominciarono, finchè il Presidente si decise a sospendere nuovamente la seduta. Syveton uscì solo quando nell'aula entrò un picchetto di dieci soldati che ve lo obbligò, trascinandolo via per forza. Alla nuova ripresa si potè votare finalmente l'ordine del giorno del Governo, che fu approvato con una maggioranza di 107 voti.

Alcuni giorni dopo il Ministro della Guerra André presentava le sue dimissioni (1).

Gennaio 1905.

Un caso di ostruzionismo molto originale troviamo nel gennaio del 1905, organizzato dalla Sinistra e dalla Estrema Sinistra contro il Presidente della Camera Doumier.

(1) *La Tribuna* : 17 novembre 1904, n. 320.

Questi, invisato ai due partiti, e vivamente combattuto anche nella tornata del 23 novembre, in cui gli avversari si erano sfogati ad accusarlo di malversazioni nell'amministrazione dell'Indocina della quale era stato Governatore (1), era stato eletto Presidente con l'appoggio del Governo, e il 13 si doveva procedere alla sua istallazione. Ma appena si alzò per leggere il discorso, cominciò un baccano infernale dei deputati dell'Estrema Sinistra che gridavano in coro: « Uh! Uh! La calotta! Uh! Uh! Uh!... ». Quelli di Destra e del Centro cercarono di soffocare il chiasso con gli applausi, ma non vi riuscirono. Durante tutta la lettura del discorso, di cui non si riuscì a capire nulla, la Sinistra si abbandonò al chiasso, e ogni frase veniva interrotta da esclamazioni ingiuriose: « Presidente dei gialli! » « Eletto della calotta! » « Ringraziate l'abate Gayroud! » « Tacete, traditore! » e così via. Il discorso, la cui lettura avrebbe potuto durare solo dieci minuti, si protrasse in tal modo per tre quarti d'ora, e quando egli sedette, umiliato dell'accoglienza che non aveva avuto mai nessun predecessore, gli ostruzionisti continuarono a investirlo.

In fine di seduta, un po' per ingraziarsi gli avversari, un po' per volgere un rimprovero corretto, egli tentò di dire qualche cosa, ma ne fu impedito nuovamente dal baccano, che poi degenerò in tumulto generale per la reazione del partito che lo aveva eletto (2).

Le stesse scene disgustose contro di lui, congiunto questa volta al Presidente del Consiglio Combes, si ripetettero nella tornata successiva. Finito il discorso sulla separazione della Chiesa dallo Stato, Combes si accingeva a tornare al banco dei Ministri, quando il realista Baudry d'Asson, — noto per le sue stravaganze in Par-

(1) *Corriere della Sera*: 23 novembre 1904, n. 319. - *La Tribuna*: 23 novembre 1904, n. 326.

(2) *Corriere della Sera*: 13 gennaio 1905, n. 13. - *La Tribuna*: 14 gennaio 1905, n. 14.

lamento, — gli si avvicinò, tentando di porgli in capo una casseruola di rame, ordigno che, come è noto, nel linguaggio parigino è l'emblema delle spie e dei delatori. Questo fu il segnale di uno dei più grandi tafferugli che ricordi la Camera Francese. Deputati di ogni partito balzarono nell'emiciclo accapigliandosi, mentre gli altri colleghi, rimasti ai loro banchi, urlavano e chiassavano come oche, sottolineando con applausi o fischi gli episodi più interessanti di quella battaglia. Il più bersagliato di tutti fu il Presidente della Camera, a cui la Sinistra urlava in coro: « Dimissioni! Dimissioni! ». Egli cercò di reagire esclamando: « È una manovra a cui non mi presto! Non è con la violenza che riuscirete a farmi dimettere! » ma le sue parole a mala pena si udirono nel chiasso.

Vistosì a mal partito allora, in quell'imperversare di passioni, il Presidente si decise a togliere la seduta, dopo che l'assemblea ebbe votato la censura contro Baudry, e approvato con 10 voti di maggioranza l'ordine del giorno riguardante le dichiarazioni del Governo (1).

Troppo lungo sarebbe riportare i numerosi casi, su per giù simili a questi, che ci offre la storia parlamentare della Camera Francese. Riservandoci di fermarci solo su quelli che presentano caratteristiche speciali di ostruzionismo, per essere la maggior parte degli altri più simili ad avvenimenti di acuta indisciplina, accenneremo brevemente ad alcuni dei più importanti.

Gravi torbidi, ad esempio, si hanno il 13 luglio 1905, a proposito della discussione sull'amnistia ai condannati dall'Alta Corte di Giustizia per delitti politici: il pandemonio culmina alla lettura del decreto di chiusura della sessione, provocato dal Governo per sfuggire alla situazione imbarazzante (2): violenze nella seduta del 21 ottobre 1906, a proposito della discussione del nuovo pro-

(1) *Corriere della Sera* : 15 gennaio 1905, n. 15. - *La Tribuna* : 16 gennaio 1905, n. 16.

(2) *Corriere della Sera* : 14 luglio 1905, n. 191.

getto Briand, circa la restituzione dei beni della Chiesa sequestrati (1): tumulti e boicottaggi in quelle del 19 giugno 1908, discutendosi la questione marocchina (2), e del 20 ottobre, a proposito delle accuse mosse alla magistratura nel processo contro Gregory, l'aggressore di Dreyfus al Pantheon (3).

La Camera francese, come abbiamo accennato in precedenza, ha questo di particolare, che vede morire le sue ire con la stessa facilità con cui le vede nascere, e gli ostruzionismi si presentano in preferenza sotto questa forma episodica e convulsa.

Tuttavia vi sono stati dei casi recenti in cui la resistenza, come nel 1894, ha assunto un aspetto di tenacia inusitata paralizzando per diverso tempo l'opera legislativa: e cioè l'opposizione alla riforma elettorale, che ebbe il suo epilogo nel 1913, e quella contro il progetto di legge sul servizio militare triennale.

La riforma elettorale (4) si presenta sul tappeto politico nel 1909. La discussione ne è iniziata nell'ottobre, ma l'8 novembre il Ministero, a causa delle modificazioni dell'articolo primo che ne snaturava il contenuto, invita la maggioranza a emettere un voto sfavorevole, e ha così una fine assai poco gloriosa. Ripresentata con un nuovo progetto dal Briand nel 1910, la discussione ne è ricominciata alla Camera il 29 maggio 1911, e sospesa il 6 luglio a causa della discussione sulla politica estera: ripresa nuovamente nell'autunno, continua per il gennaio, il febbraio,

(1) *Corriere della Sera*: 22 ottobre 1906, n. 350.

(2) *Corriere della Sera*: 20 giugno 1908, n. 170.

(3) *Corriere della Sera*: 21 ottobre 1908, n. 293.

(4) LACHAPPELLE GEORGES: *La réforme électorale à la Chambre*, in *Revue Politique et Parl.*, Anno 1912, Vol. 71, pag. 21-33. - FAURE FERNAND: *Le vote de la réforme électorale*, in *Revue Polit. et Parl.*, Anno 1912, Vol. 73, pag. 185-199. - *Idem, idem*: Vol. 74, pag. 213-222. - *Revue Pol. et Parl.* Anno 1913, n. 78, pag. 599-601. *La Vie Politique dans les Deux Mondes*. Anno 1909-10, pag. 12 e 13. Anno 1910-11, pag. 31-35. Anno 1911-12, pag. 12-20 - Vedere anche: *Corriere della Sera* e *Tribuna*.

il marzo, e, dopo le vacanze di Pasqua, il maggio, il giugno e il luglio 1912, in cui finalmente è approvata nella seduta dell'8, con 339 voti contro 217: ma naufraga in Senato, dove è respinta il 18 marzo 1913; con 161 voti contro 128, provocando le dimissioni di Briand e dei suoi colleghi. Ripresa con progetto modificato nell'autunno, può avere la definitiva approvazione della Camera il 18 novembre, con 338 voti favorevoli contro 226.

Inutile dire che durante queste peripezie, dovute in massima parte all'accanita resistenza degli oppositori, si sono avuti episodi di lotta appassionata e talvolta scene di violenza.

Aprile-Luglio 1913.

Più caratteristica e interessante è la battaglia sostenuta dai socialisti e dai radico-socialisti, contro la legge sul servizio militare triennale (1).

Il progetto, già annunciato dal Ministero Bartou nel salire al potere in marzo, aveva provocato grande emozione nel paese, e non indifferenti opposizioni, sia nell'ambiente militare che altrove. Negli stessi giorni che il Bartou lo annunciava alla Camera, il *Congrès du Parti unifié*, riunito a Brest, votava un ordine del giorno, con cui faceva obbligo ai deputati socialisti di « opporsi a qualunque costo all'approvazione della legge ». Altre manifestazioni, non meno significative, si erano avute in seguito in vari punti della Francia.

L'ostruzionismo si manifestò subito nella Commissione. I socialisti, e in particolare modo Jaurès, ritardarono il più che fosse possibile il voto delle decisioni definitive, mentre i radico-socialisti, sia con contro-progetti che con emendamenti, tentavano di restringere il con-

(1) *La Vie Politique dans les Deux Mondes*, 1912-13, pag. 16-28. *Chronologie Française*, giugno e luglio 1913, in *Revue Politique et Parlam.*, Anno 1913, Vol. 77, pag. 195-198 e 416-419. - *Corriere della Sera*, 17, 18, 19, 24 e 27 giugno 1913; 5, 8, 17 e 20 luglio, 7 e 8 agosto 1913.

tenuto della legge. Le discussioni si susseguivano alle discussioni, con inutile perdita di tempo, tale essendo la tattica degli oppositori per ottenere il congedo della classe, in vista dello scadere del biennio per le reclute del 1910. Ma il Governo, per sfuggire alle loro mene, avvalendosi della facoltà accordata dall'art. 33 della legge 21 marzo 1905, si decise a trattenerle ancora sotto le armi e notificò il provvedimento al Parlamento.

Questo provocò subito attacchi violentissimi al Governo, ma affrettò indirettamente la presentazione della legge per la discussione alla Camera, cosa che avvenne il 2 giugno. Subito l'opposizione si schierò in campo. Discorsi interminabili, presentazione di contro-progetti, mozioni, emendamenti, e quant'altro servisse a far perdere tempo, tutto si proponeva di mettere in opera. Ma dopo quindici giorni, e poichè l'ostruzionismo minacciava già di rendere eterna la discussione generale, la maggioranza per tagliar corto a simili mene dilatorie, ne approvò la chiusura con 435 voti contro 125, e il giorno dopo, il 17, votò l'urgenza della legge e il passaggio alla discussione degli articoli.

Ma era qua che gli ostruzionisti speravano di aver buon gioco, perchè avrebbero potuto facilmente imporsi con la discussione dei contro-progetti e degli emendamenti, e si misero di buona lena in campo, sopportati con pazienza esemplare dalla Camera che dovè subire il male, sbarazzandosi ogni volta che le fosse possibile degli ingombri opposti al suo lavoro. Così la discussione proseguì per l'intero mese di giugno e buona parte del luglio, dando luogo a spettacoli forse assai divertenti, certo poco edificanti. Il 25 giugno, per esempio, si ebbero scene di ostruzionismo violento sulla fissazione dell'ordine del giorno: il 27 la Camera fu costretta a digerire un discorso di parecchie ore di Jaurès, l'8 luglio uno non meno lungo di Brizon. Il 18 e il 19 luglio finalmente, vista inutile ogni ulteriore resistenza e poichè la maggioranza aveva saputo vincerli sul terreno della resistenza, i socialisti decisero di

ricorrere all'ostruzionismo violento, unito a quello regolamentare. Non avendo potuto impedire l'approvazione degli ultimi articoli, si sfogarono presentando una lunga serie di articoli aggiuntivi, provocando su ognuno nuove e interminabili discussioni, che si protraevano fino a notte inoltrata, e spesso con chiassate e tumulti inverosimili.

Contro questi sistemi indecorosi inveì il Presidente del Consiglio in un magnifico discorso: ma i socialisti gli risposero tumultuando, e la gazzarra finì con un divertente pugilato fra due deputati, il progressista Trevenin e il socialista Bracke. Nell'ultima seduta finalmente, il Presidente della Camera tentò di sospendere i lavori, ma la maggioranza non volle assecondarlo, a dispetto del proposito della minoranza che strepitava con più accanimento, e la seduta fu protratta fino alla mezzanotte, quando la legge fu approvata con 358 voti contro 204.

La resistenza, naturalmente, si riprodusse anche nell'autunno, quando si trattò di discutere il prestito per sopperire alle nuove spese, e a causa delle manovre ostruzionistiche per impedire che le sedute proseguissero, la discussione minacciò di prendere la stessa piega, ma la maggioranza seppe reagire e ne approvò la chiusura (1). Ormai la resistenza non era che formale, e anche questa legge passò come l'altra.

(1) *Corriere della Sera*, 29 novembre e 2 dicembre 1913, n. 334 e 336.

CAPITOLO IV. NEL BELGIO.

Alla Camera dei Rappresentanti l'ostruzionismo appare solo nel 1895, e sono i socialisti che per primi vi ricorrono.

Giugno 1895.

Fu adottato in occasione della discussione dei provvedimenti sul Congo, che per gravi ragioni di Stato dovevano essere votati non oltre il 26 giugno. Per ottenere questo, quasi tutti i partiti si astennero dalla discussione o non si fecero rappresentare che da un solo oratore. I socialisti invece abusarono del diritto di parola: e poichè uno di essi, non nascondendo l'intenzione di tirare a lungo, cominciò a leggere con una lentezza esasperante documenti estranei alla discussione, l'assemblea si vide costretta a ricorrere al mezzo della chiusura.

Questo irritò l'opposizione che, per far mancare il *quorum* e per protestare contro la maggioranza, si allontanò compatta. Il numero tuttavia non venne meno, e la legge fu votata (1).

Anno 1896.

Anno 1897.

L'ostruzionismo ricomparve varie volte anche nel 1896, adoperato sempre dai socialisti, senza presentare tuttavia caratteri di estrema gravità o caratteristiche speciali: e una simile frequenza rese necessario un inasprimento delle misure disciplinari, che avvenne il 29 gennaio dell'anno suc-

(1) MASSON : *Opera citata*, pag. 119-127, 180-182, 216. - *Revue du Droit Public*, Anno 1899, Vol. XIII.

cessivo. Le pene furono aggravate, ma la riforma non impedì in quell'anno stesso la ripresa degli stessi sistemi deplorabili.

Prendendo occasione da un progetto di legge sulla riorganizzazione della guardia civica, proposto dal Governo senza un preventivo accordo con il partito di sinistra, questi attaccò la legge in ogni modo, servendosi in particolare del comodo mezzo dell'astensione in massa. Un deputato operaio di Liegi si mise a osteggiare il progetto, esigendo che la Camera fosse sempre in numero per le sedute straordinarie che la maggioranza le imponeva. « Egli cominciò a chiedere l'appello nominale al principio di ogni seduta, dando luogo a scene talvolta molto grottesche, e a solenni recriminazioni della maggioranza, tanto meno giustificate in quanto, contando la Destra 111 deputati su 152, bastava la presenza dei due terzi dei suoi membri, perchè la Camera fosse sempre in numero... Finalmente, facendo lo sforzo necessario, all'ostruzionismo fu opposta la chiusura. Del resto, essendo stato modificato il progetto nelle sue disposizioni essenziali, quando la chiusura fu approvata, la Sinistra aveva rinunciato già all'ostruzionismo, che praticato metodicamente, certamente le avrebbe consentito di impedire il voto finale del progetto, che anche in qualche rappresentante della Destra incontrava una viva opposizione » (1).

Giugno-Luglio 1899.

Assai più aspra e tenebrosa fu la lotta nel giugno del 1899, contro il Ministero Peereboom, a proposito della riforma della legge elettorale (2).

Il progetto era costituito su basi così ristrette, che

(1) LORAND E. : *Chronique* : in *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1897, Vol. XIII, pag. 630.

(2) LORAND E. : *Chronique* : in *Revue Politique et Parlementaire*, Anno 1899, Vol. XXI, pag. 405. - Vedere anche : MASSON H. : *Opera citata*, pag. 121 e 122.

l'opposizione, fin dalle prime sedute, si mostrò violentissima, e il Ministero fu costretto a ripresentarla il 30 giugno con modificazioni in senso assai più democratico: Proponeva il Governo che, riconosciutane l'urgenza, si cominciasse la discussione l'8 luglio, e gli oppositori combattevano la proposta più per pigliar tempo e richiamare l'attenzione del paese che per fare dell'ostruzionismo vero e proprio, quando avvenne un incidente spiacevole che generò la loro reazione.

Criticando i socialisti una misura di rigore presa dai Questori, uno di questi disse: « Vi piaccia o non vi piaccia, noi la sosterremo ». Compatti allora i deputati operai insorsero, dichiarando che non si sarebbe lavorato più in quell'aula: e facendo seguire i fatti alle parole, cominciarono a far chiasso, a battere sugli stalli, e a coprire la voce degli oratori prima con clamori, poi con invettive, poi con fischi, e in ultimo col canto della Marsigliese. Il Presidente sospese la seduta. Alla ripresa, si trovò di fronte allo stesso ostruzionismo divenuto una vera sommossa, e si ritirò impotente a domarlo.

Gli stessi capi dell'opposizione, inquieti dalla piega che prendevano le cose per opera dei deputati operai, chiesero loro « di sostituire almeno l'ostruzionismo del linguaggio parlato a quello delle grida di assalto, del chiasso, e del martellio delle panchette ». Ma tutto riuscì inutile. Dopo vani tentativi di conciliazione, il baccano ricominciò il giorno dopo: la Sinistra cantava *O'Van den Peereboom*, impiegando fischiotti, clarinetti e altri strumenti musicali per impedire ogni discussione ». L'ostruzionismo ormai imperava indisturbato, nè il Governo, nè la Destra erano in condizioni di domarlo. Quello che è più, anche il popolo si sollevò. Per le vie si alzarono barricate, vi furono gravi disordini, e la sommossa minacciò di trasformarsi in vero e proprio moto rivoluzionario.

Allora il Ministero venne a patti. Ritirò virtualmente il suo progetto, proponendo di rinviarlo all'esame di una Commissione di 15 membri eletti dalla Camera: e avendo

tale Commissione adottato la rappresentanza su basi assai più larghe di quelle proposte dal Ministero, questo, sconfitto, finì per rassegnare le sue dimissioni.

Settembre-Novembre 1899.

Il Gabinetto Smet de Mayer succeduto al dimissionario Peereboom, poco tempo dopo l'assunzione al potere, presentò nuovamente la legge di riforma elettorale il 12 settembre, ma mal glie ne incolse. I socialisti, che non ne erano contenti ancora, continuarono nel loro atteggiamento ostile, adottando però l'ostruzionismo nella forma regolamentare.

La discussione fu lunga e penosa per i mille ostacoli frapposti: tuttavia il 24 novembre si giunse alla votazione. e la legge fu approvata.

Luglio-Dicembre 1901.

Dopo un breve periodo di relativa calma, l'ostruzionismo ricomparve sotto lo stesso Ministero, contro il progetto di legge sulla riforma militare.

Tale progetto non era molto ben visto alla Camera, e tutti i partiti di Sinistra, non soltanto i socialisti, decisero l'opposizione. Avendo chiesto il Governo che la discussione se ne facesse di urgenza, prima che sopravvenissero le vacanze estive, essi proposero al contrario un rinvio al 15 ottobre. Respinta la contro-proposta, annunziarono essere loro intenzione di imporre il rinvio, ricorrendo all'ostruzionismo nelle forme « della procedura parlamentare e della strategia regolamentare ».

Adottarono infatti questo mezzo, e si perdettero non pochi giorni in vuoto chiacchierare. Ma improvvisamente le cose volsero al tragico, e nella seduta del 30 luglio, essendosi rifiutato il deputato Tack, funzionante da Presidente, di mettere in votazione una mozione di aggiornamento, perchè non appoggiata dal numero richiesto, i deputati di Sinistra si misero in rivoluzione. Il chiasso

infernale durò oltre due ore, e i socialisti battendo i coperti dei leggi con ogni sorta di oggetti o con le stesse panchette fino a ridurle in briciole, il Presidente Tack agitando il campanello e non aggiungendo al tumulto che una variante, e il canto in coro della *Marsigliere*, poi dell'*Internazionale*, poi dei *Pitocchi*, poi della *Carmagnola*, sempre con accompagnamento ritmico di una batteria di leggi, ridussero la Camera una piazza in tumulto. Scriveva il *Temps*: « Due deputati, Hubin e Calvevoert hanno portato delle trombette stridenti in cui soffiano ininterrottamente. Il tumulto è al suo acme. E durante questo, il signor Liebaert (Ministro della Guerra) che è succeduto al signor Causebant per fare una lettura, prosegue imperterbabilmente il filo del discorso, di cui nessuno capisce una parola. A mezzogiorno e mezzo, quando il Presidente vuol togliere la seduta, il deputato Vandervelde chiede la parola per un richiamo al regolamento. Essendogli rifiutata, i deputati Furnémont e Van Langendonck balzano allo stallo presidenziale, cercando di impadronirsi il primo del campanello, e il secondo delle carte. Non senza lotta si giunge a trascinarli fuori, e la seduta è tolta fino al pomeriggio » (1).

Il Governo ebbe dapprima l'idea di mostrarsi inflessibile, e il Presidente presentò querela per minacce e oltraggio contro alcuni deputati; ma poi le cose furono messe a tacere. Nel pomeriggio, aperta la seduta, i lavori si sospesero per dare agio ai partiti di mettersi di accordo. e la maggioranza decise di accettare una nuova mozione presentata dal deputato Huysmans per l'aggiornamento della discussione del progetto militare: cosa che fu fatta con l'acquiescenza di tutti i partiti.

Tuttavia l'opposizione durò anche alla ripresa autunnale, e gli ostruzionisti, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, si servirono di ogni mezzo per intralciare l'opera legislativa. Il 26 ottobre Vandervelde, che capeggiava i

(1) *Temps*, 12 agosto 1901.

socialisti, applicò un nuovo sistema di ostruzionismo, consistente nel costringere la maggioranza a non abbandonare mai l'aula, sotto pena del rinvio della seduta per mancanza del numero legale. All'apertura di quella seduta, egli chiese l'appello nominale, e mancando ancora qualche deputato, lo si mandò a cercare in tutta fretta per gli uffici della Camera. A misura che giungeva uno della maggioranza, uno o due della opposizione si assentavano, e il giochetto durò fino a che il Presidente fu costretto a rinviare la seduta.

Questi e altri mezzi furono efficaci a portare innanzi indefinitamente la discussione del progetto; ma finalmente nella seduta del 13 dicembre, approfittando dell'assenza compatta dell'opposizione, che ciò faceva per mettere la Camera in condizione di non funzionare, la maggioranza votò a tambur battente i numerosi articoli di cui ancora non si era nemmeno affrontato la discussione, e la legge fu approvata qualche giorno dopo.

Anno 1902.

Durante l'anno 1902 il Ministero Smet de Mayer si trovò altre numerose volte alle prese con l'ostruzionismo convulsionario dell'Estrema, ed è a gran pena che riuscì a venirne a capo.

Nel gennaio una prima volta in occasione della discussione della interpellanza Neuyean sul ritiro del bilancio delle dotazioni, e nelle sedute del 14, 15 e 16 si rinnovarono scene tumultuose che fecero sospendere parecchie volte le sedute: nel febbraio e nel marzo, in occasione della riforma comunale e provinciale, una seconda volta, con sedute piene di scene violente che culminarono il 13 marzo, quando il Presidente del Consiglio accusò i socialisti di « impiegare argomenti da ladroni », spiegando il giorno dopo che egli aveva inteso solo di insultare quella parte della Sinistra che ricorreva alla violenza per strappare la revisione della costituzione alla maggioranza le-

gale del paese (1): il 20 e il 21 marzo, e buona parte dell'aprile, in occasione della proposta di revisione presentata dal deputato Vandervelde, su cui lottavano accanitamente maggioranza e minoranza, e alla cui definizione non rimase estraneo nemmeno il paese agitato da sommosse e movimenti rivoluzionari (2): e finalmente nella seduta del 2 dicembre, in occasione della discussione di un progetto di legge tendente a reprimere i canti e le grida oscene, in cui le invettive e i tumulti raggiunsero violenze inaudite, e il deputato Demolon apostrofò la maggioranza con gli epiteti di « vigliacchi », « assassini », chiamando il Presidente « truffatore » e l'ex Ministro Woeste « vecchio imbecille miserabile! » (3).

Febbraio 1903.

L'ostruzionismo non gli dette tregua nemmeno nel febbraio dell'anno successivo, in occasione della presentazione di un progetto di legge che portava da 100 a 150 lire l'ettolitro la tassa sugli alcohols (4).

Il rialzo dei diritti era previsto e atteso, ma ciò che provocò incidenti « pittoreschi e tumultuosi » fu la richiesta del Governo che la legge fosse votata immediatamente, per evitare le frodi della speculazione. Lo Smet de Mayer, Ministro delle Finanze, era così sicuro dell'approvazione senza discussione, che aveva fatto perfino convocare il Senato per telegrafo, *ad horam*, per approvarla alla sua volta.

Per guadagnare tempo, la Sinistra socialista cominciò per opporsi pregiudizialmente alla dichiarazione di urgenza, moltiplicando gli incidenti di procedura. A un certo

(1) *La Tribuna*, 15 e 16 marzo 1902, n. 74 e 75.

(2) *Le Temps*, 21 e 23 marzo, 19 e 20 aprile 1902.

(3) *La Tribuna*, 3 dicembre 1902, n. 338.

(4) DUMONT HERMANN: *Chronique de Belgique*, in *Revue Pol. et Parlam.*, Anno 1903, Vol. 37, pag. 198-200.

punto, stanco del loro accanimento, il Ministro si mostrò anche disposto a consentire che il progetto di legge seguisse il corso della procedura ordinaria, a patto che la Camera si pronunziasse autorizzando la esazione immediata delle nuove tasse. Ma l'opposizione non ne volle sapere, e con abili manovre ostruzionistiche, pervenne a ritardare la votazione fino alle 10 e mezza della sera.

Dichiarata l'urgenza, e avendo la Commissione speciale presentato una relazione compilata seduta stante, la discussione ricominciò per durare tutta la notte, ogni tanto interrotta da domande di rinvio della seduta. « Era uno spettacolo straordinario », riferisce il DUMONT. « In presenza di una maggioranza estenuata, di cui alcuni membri sonnecchiavano sui leggi, e altri russavano nei corridoi, i dodici deputati socialisti si alzavano uno dopo l'altro per discutere questo o quel punto di dettaglio o presentare una mozione ostruzionistica che occorreva respingere con appello nominale. Nel mezzo, il Ministro delle Finanze, lottava solo, con accanimento, in favore di un progetto di legge che d'altro canto doveva essere solo a difendere e chiarire, perchè era il solo a conoscere (1) ». Tuttavia verso le cinque del mattino, vinto a sua volta dalla fatica e dal sonno fu costretto a chiedere un armistizio, e la seduta fu rimandata al pomeriggio.

Ma nelle poche ore di intervallo i socialisti avevano avuto l'agio di studiare la legge, e un'opposizione ben più seria cominciò alla ripresa. La discussione si protrasse assai tardi nella notte, occupò tutto l'indomani, e non ebbe termine che il terzo giorno alle sette del mattino. I socialisti erano ricorsi a ogni mezzo ostruzionistico per impedire l'approvazione: lungaggine dei discorsi, appelli nominali, mozioni fuori luogo, e altro ancora.

Comunque sia, la legge finì per essere votata così come era stata presentata, e dopo quell'intermezzo sen-

(1) *Chronique : Ibidem*, pag. 190.

sazionale, la Camera continuò a occuparsi tranquillamente della legge sugli infortuni nel lavoro, di cui prima discuteva.

Trasvolando su altri casi sporadici di indisciplina (1) e sul naufragio di progetti di legge dovuto alla lungaggine delle discussioni — per essere il Parlamento belga « uno di quelli in cui si dispensa il maggior numero di parole inutili », tanto che varie volte « la Camera ha tentato di mettere fine a questi eccessi di verbosità, che spesso rendono sterili le sessioni, mediante una riforma del regolamento » (2) —, e non considerando nemmeno fra i casi di ostruzionismo l'accanita opposizione che si ebbe alla Camera dei Rappresentanti dal luglio 1905 al gennaio 1906, contro il progetto di legge sulle fortificazioni di Anversa (3), perchè la discussione, se fu lunga e assorbente, apparve tuttavia giustificata dalla importanza dell'argomento, e si mantenne quasi sempre serena ed equilibrata; un caso interessantissimo riscontriamo nel 1911, durante il Ministero Schollaert, che merita di essere riportato, anche per la stranezza del suo svolgimento (4).

Marzo Giugno 1911.

Nel marzo di quell'anno, il Governo aveva presentato alla Camera dei Rappresentanti un progetto di legge sulla questione scolastica, con cui si obbligavano indirettamente le Amministrazioni Provinciali e Comunali a sussidiare le scuole delle Congregazioni; e desiderava che l'approvazione ne fosse sollecita. Ma aveva fatto i conti senza l'opposizione, che non solo vi si schierò contro a viso

(1) *Corriere della Sera*, 9 e 26 novembre 1910, n. 311 e 328.

(2) DUMONT H. : *Chronique de Belgique*, in *Revue Pol. et Parlementaire*. Anno 1901, Vol. 29, pag. 409.

(3) DUMONT H. : *Chronique de Belgique*, in *Revue Pol. et Parlementaire*, Anno 1906; Vol. 47, da pag. 555 a 560.

(4) DUMONT H. : *Chronique*, Anno 1911, Vol. 70, pag. 179-162.

aperto, ma annunciò che avrebbe messo in opera ogni mezzo per farlo naufragare.

A tale volontà di azione negativa, anche la fortuna arrise favorevole. Per disposizione di procedura parlamentare, al principio di ogni mese, la Camera determina con estrazione a sorte, la composizione di sei Sezioni, chiamate a esaminare i progetti di legge presentati dal Governo. Ognuna di queste Sezioni discute preliminarmente ogni progetto, e delega uno dei suoi membri come relatore presso la Sezione Centrale, composta alla sua volta dei sei relatori e presieduta dal Presidente o uno dei Vice Presidenti della Camera. Il regolamento inoltre stabilisce, che quest'ultima possa riunirsi solo quando quattro Sezioni abbiano designato il relatore.

All'estrazione dei membri componenti le Sezioni, la sorte si mostrò favorevole all'opposizione, e in tre di esse i liberali e i socialisti furono in maggioranza. Gongolanti di questo, essi si misero immediatamente all'opera per impedire che il progetto giungesse alla Camera. Pretesero esaminare a fondo la materia, affrontarono discussioni interminabili solo con l'intento di perdere tempo, richiedevano quasi ogni giorno schiarimenti al Governo, e, avuti, ricominciavano da capo. Frattanto i relatori delle altre tre Sezioni, che avevano da tempo terminato il lavoro, non potevano procedere alla costituzione della Sezione Centrale, per mancanza del numero voluto dal regolamento.

Per uscire dalla spinosa situazione, alcuni deputati della maggioranza, pensarono allora di girare l'ostacolo dando lo sgambetto ai deputati ostruzionisti, e presentarono una nuova proposta, quasi identica al progetto del Governo, chiedendo che fosse inviata per l'esame non più alle Sezioni della Camera, come di ordinario, ma a una Commissione speciale nominata dalla Presidenza. Ma allora la battaglia mutò arena: dalle Sezioni passò alla Camera di nuovo, contro la proposta, e per due settimane intere gli ostruzionisti si batterono accanitamente per ottenere che non fosse nemmeno presa in considerazione.

Ogni mezzo misero in campo per riuscirvi, e di giorno in giorno gli animi si inasprirono, senza che si facesse un solo passo innanzi. Si era al giugno e i bilanci non erano stati approvati, tutta l'opera legislativa era arenata e la situazione politica si andava sempre più aggravando, senza che si vedesse una possibile risoluzione del groviglio.

Questo rese necessario l'intervento di Re Alberto, il quale dopo varie consultazioni con gli uomini politici più in vista, propose al Presidente del Consiglio di consentire all'aggiornamento della questione scolastica, ciò che avrebbe permesso l'approvazione dei bilanci e delle altre leggi urgenti. Ma Schollaert, che era lo stesso autore del progetto, e personalmente esposto nella lotta, preferì dare le dimissioni, che furono accettate.

Era già una vittoria per l'opposizione e i socialisti ne menarono vanto. Il pubblico, appassionato, organizzò dimostrazioni favorevoli e contrarie. Il 15 agosto, una inscenata dal partito socialista solennizzava la vittoria memorabile: pochi giorni dopo, un'altra imponentissima acclamava l'ex Presidente del Consiglio.

Il nuovo Capo del Governo, Debrokeville, che faceva parte del passato Gabinetto, dichiarò che se le circostanze imponevano l'aggiornamento della discussione del progetto, questo non significava che il Governo rinunziasse a farlo approvare. Ma in realtà la proposta fu messa a dormire, sia per l'ingorgo di altri ben più gravi problemi di Amministrazione, sia per l'imminenza delle elezioni politiche che avvennero nell'anno successivo.

Gli ostruzionisti, questa volta almeno, avevano raggiunto il loro intento.

CAPITOLO V.

NELL'IMPERO TEDESCO.

A) GERMANIA.

Tardo a manifestarsi al Reichstag, dove si presenta solo nel 1897, l'ostruzionismo tuttavia vi riapparve in quel periodo con tale frequenza, da divenire quasi un mezzo ordinario delle opposizioni per strappare il maggior numero di concessioni al Governo o alla maggioranza.

Prima di allora, è vero che era stato praticato, ma soltanto fuggacemente, senza determinati fini politici, e più come un piacevole passatempo, che come un'arma vera e propria di combattimento. Citeremo, ad esempio, il caso verificatosi nel marzo del 1882, in cui si vide un gruppetto di quattro deputati chiedere la parola alternativamente per ben 9 sedute, e parlare due ore di seguito a turno per chiarire se ai deputati fosse o no consentito di stare coperti nell'aula (1).

Giugno-Luglio 1897.

Il Governo imperiale, vagheggiando la riforma della legge sulle Associazioni, per meglio determinarne la sfera di azione, infrenare quelle ritenute sovversive, e oltre a ciò per impedire il loro affratellamento, che avrebbe costituito una massa compatta, capace di attaccare con più facilità e frequenza e con maggiore efficacia, non tanto il Governo nell'opera sua, ma l'Impero stesso nelle sue istituzioni pubbliche e private, nel giugno del 1897 aveva

(1) SANTANGELO SPOTO I. : *Ostruzionismo*, pag. 1282.

presentato un progetto di legge, in questo senso, al Reichstag. Ma il gruppo del Centro cattolico, (in maggioranza), e quello progressista, (in minoranza), ambedue interessati a non avere nuove restrizioni, cominciarono tale accanita opposizione, che dopo un tentativo inutile di resistenza, il Governo pensò fosse prudente ritirarla, e senz'altro abbandonò l'idea di far votare le riforme al Reichstag. Tuttavia per non darsi vinto, e cominciare intanto con l'approvazione della legge in uno degli Stati dell'Impero, cosa che ne avrebbe reso facile l'applicazione generale in seguito, girò la posizione, e fece presentare lo stesso progetto di riforma al Parlamento di Prussia.

Ma quei deputati, edotti dall'esempio, mostrarono di non essere ugualmente disposti ad approvarlo, e un forte nucleo di essi cominciò un'accanita opposizione. La discussione procedette attraverso infiniti ostacoli frapposti per stancare il Governo, principalmente l'abuso della facoltà di discussione, e le richieste di appelli nominali. Sull'articolo 1° parlarono quattro oratori soli per 13 sedute; sull'articolo terzo, furono presentate 72 domande di appello nominale sui 72 emendamenti, e questi furono discussi per 8 interminabili sedute, protratte a volte fino a tarda notte.

Nel frattempo il Reichstag, per evitare il pericolo di una ripresentazione del progetto così vivamente combattuto al Reichsrath, prendendo l'offensiva, presentava di propria iniziativa, e approvava, una risoluzione con cui si vietava al Governo Imperiale di abrogare le disposizioni delle leggi vigenti per le quali era permesso alle associazioni esistenti di federarsi per un interesse comune.

In tal modo, riaffermato e garentito il principio della libertà di associazione per tutti i paesi dell'Impero, anche il Reichsrath venne beneficato dalla decisione. Solo rimase viva l'impressione penosa generata dal conflitto fra le due Camere legislative, che mai come in quel caso avevano messo in rilievo i pericoli di una palese discordanza (1).

(1) SANTANGELO SPOTO 1. : *Opera citata*, pag. 1282.

Marzo-Maggio 1900.

Trasvolando su un'altra fugace apparizione dell'ostruzionismo nel dicembre del 1898, in cui su un solo articolo della proposta di « modificazione della legge di polizia nelle abitazioni », si presentarono 87 emendamenti, la discussione di tre dei quali occupò la Camera per 5 sedute (1), non meno interessante di quella del 1897, fu la campagna ostruzionistica del marzo-maggio 1900, per l'eco appassionata che ebbe nel paese (2).

La lotta fu ingaggiata dal Centro e la Destra da una parte, e la Sinistra dall'altra, questa che combatteva, quelle che sostenevano la legge Heinze.

« Heinze era il nome di un *souteneur*, eroe di un processo sensazionale che aveva mostrato il modo particolarmente preoccupante dei costumi nei bassifondi del mondo di Berlino. L'Imperatore aveva creduto urgente fare appello all'opera legislativa per opporre una diga alla marea saliente della immoralità. Tale è stata l'origine del progetto chiamato correntemente « legge Heinze », ciò che ha fatto credere a qualche pubblicista straniero che costui fosse addirittura un membro del Reichstag, autore della proposta » (3).

Tale legge, presentata con la denominazione di « legge per le modificazioni da apportare al Codice Penale », tra le altre misure proposte per infrenare la licenza e l'immoralità pubblica, restringeva anche la libertà della letteratura e delle belle arti. Da ciò l'opposizione di gran numero di deputati, sostenuti dall'opinione quasi unanime dei centri intellettuali, gli artisti e i letterati.

Quando la legge era già per giungere in porto, poiché la maggioranza si ostinava a non volere accogliere nemmeno in parte i numerosissimi emendamenti proposti,

(1) SANTANGELO SPOTO I. : *Opera citata*, pag. 1282.

(2) MASSON H. : *Opera citata*, pag. 133-134.

(3) *Journal des Débats*, 7 marzo del 1900.

la sinistra si appigliò al sicuro mezzo dell'ostruzionismo, e seppe tanto temporeggiare che avvicinandosi il 1° aprile e dovendosi approvare il bilancio, il Presidente Conte Ballestrem fu costretto a sospendere di autorità la discussione e rimandarla al 17 maggio, dopo le vacanze di Pasqua.

Ripreso lo svolgimento in quella tornata, la Sinistra ricominciò l'ostruzionismo. Domandò un nuovo aggiornamento a giugno, dopo le vacanze di Pentecoste, e poichè il Presidente, forte dell'appoggio della maggioranza, non volle aderire, avvalendosi della speciale circostanza che il disegno di legge si presentava sotto la denominazione generica della legge penale, i socialisti ne approfittarono aggiungendo ai contro-progetti e agli emendamenti già presentati, almeno il triplo, e spaziando il più largamente che fosse possibile nel vasto campo del diritto penale. Oltre a questo, non trascurarono nessuno degli altri mezzi soliti per speculare sul temporeggiamento, e le sedute furono una successione di discorsi interminabili, di appelli nominali e di tumulti.

Disperando ormai di vincere, la maggioranza finì per addivenire a una transazione, e la legge fu votata senza gli articoli che minacciavano la libertà nel campo delle arti e della letteratura.

In tal modo l'accordo dei partiti fu raggiunto; ma in alcuni centri del Governo l'irritazione per l'ostruzionismo giunse a tale segno, che per un momento fu affacciata la possibilità di un intervento diretto dell'Imperatore ostile — come è noto — al regime parlamentare (1).

Maggio 1901.

Non meno aspre furono le campagne dell'anno successivo.

Quella del maggio (2), sorta sul progetto di legge riguardante l'imposta sull'acquavite, fu breve ma finì con

(1) *Journal des Débats*, 22 maggio 1900.

(2) MONTANUS H.: *Chronique de Allemagne*, in *Revue Politique et Parlementaire*: Anno 1901, Vol. 29, pag. 599.

la vittoria dell'opposizione. La vecchia legge era prossima a spirare, e il nuovo progetto avrebbe apporato agli agrari, grandi proprietari conservatori e protezionisti a oltranza, moltissimi vantaggi. Per questo la maggioranza del Reichstag negli ultimi giorni della sessione fece di tutto per riunire il *quorum* necessario alla votazione, mentre i liberali e i socialisti con una tattica perfettamente opposta, adottando il comodo mezzo dell'astensionismo, riducevano la Camera all'inerzia, mettendola in condizione di non mai raggiungere il numero legale.

Nelle ultime votazioni decisive, l'assenza dell'intera Sinistra fece mancare solo pochi voti, e uno solo nella seduta del 15 maggio: per cui il Cancelliere, irritato, rifiutò di far ricominciare la discussione, e comunicò un decreto di chiusura della sessione.

Dicembre 1901 —
Dicembre 1902.

Nel dicembre, l'ostruzionismo ricominciò a proposito della discussione del progetto di legge sulle nuove tariffe doganali (1).

Istruita dall'accanita opposizione di quell'anno, e temendo che si verificassero gli stessi inconvenienti, la maggioranza agraria aveva proposto che si provvedesse alla modificazione del regolamento, esacerbando le disposizioni disciplinari. Ma il Centro cattolico, e lo stesso Presidente della Camera Ballestrem, si mostrarono contrari: e il progetto decadde.

La discussione delle nuove tariffe doganali cominciò il 2 dicembre, e dopo una battaglia trascinata per nove sedute, la prima lettura finì con l'approvazione della presa in considerazione e il rinvio del progetto alla Commissione.

(1) MONTANUS H.: *Chronique*, in *Revue Politique et Parlementaire*. Anno 1902, pag. 288-292. Anno 1903, Vol. 35, pag. 194-200. - MASSON H.: *Opera citata*, pag. 136-138. - *La Tribuna*, 29 e 30 novembre; 4, 5 e 15 dicembre 1902.

Ma quella resistenza a oltranza che non si era verificata in occasione della discussione generale, — i deputati della minoranza liberale e socialista si riservavano di farla in seconda lettura, domandando l'appello nominale su ogni articolo, ciò che faceva calcolare un ritardo di almeno 470 ore, presso a poco 80 sedute, — nacque inaspettatamente nelle riunioni della Commissione. I membri dell'opposizione, che ne facevano parte, si servirono di tutti i mezzi per procrastinare la fine del lavoro, e sorsero incidenti così vivi, che alcuni conservatori affacciarono perfino l'eventualità di dimettersi in massa e proporre senz'altro al Reichstag la discussione delle tariffe in seduta pubblica.

Ma a questo punto avvenne un fatto nuovo. Il progetto sulle tariffe doganali, che era stato proposto dal Cancelliere dell'Impero Von Bülow con la speranza di far cosa grata agli agrari, rese costoro così esigenti, e mostrarono pretese così inverosimili, che fatalmente i tre partiti di Sinistra, progressisti, radicali e socialisti, si trovarono di dover appoggiare il Governo, rappresentato nella Commissione da De Posadowski, contro la coalizione agraria.

I conservatori allora mutarono tattica, e furono essi a inalberare il vessillo dell'ostruzionismo contro il conservatorismo necessario del partito avverso, adottando tali sistemi di fredda reazione, che alcuni giornali parlarono perfino « dello scotimento delle basi del trono e il rovesciamento di un governo da parte dell'altro » (1).

In tre settimane non furono approvati che solo i primi paragrafi del progetto che ne contava in tutto 946! Il Presidente della Commissione, Kardoff, appartenente al partito agrario, si mostrò tanto parziale nel dirigere la discussione, che fu costretto a dimettersi, sconfessato dal suo stesso partito. Non migliore fortuna ebbe il suo successore Rettich, il quale portò innanzi il lavoro così lenta-

(1) *Temps*, 17 febbraio 1902.

mente, che qualche giorno dopo la sua elezione, si calcolò che per terminare l'esame delle tariffe, di quel passo occorrevano almeno altre 3296 sedute! Nè meno gravi furono gli incidenti personali, e tumultuose le sedute. Basti dire che il 5 marzo la lotta fra i due partiti e le discussioni erano a tal segno invelenite, che i Ministri per protesta si levarono compatti e abbandonarono la sala.

Il 15 marzo, quando la Commissione si aggiornò all'8 aprile per le feste pasquali, non aveva votato ancora che soltanto 43 articoli!

Tuttavia la discussione continuò ancora stentatamente, e fu tale il lavoro imposto ai membri della Commissione, oltre i limiti delle ordinarie occupazioni, per essere stati costretti a tenere seduta anche durante le vacanze del Parlamento, che il Governo presentò un progetto di legge per indennizzarli con 2400 marchi, cosa del tutto nuova negli annali della storia politica tedesca. Alla fine del luglio poté finalmente terminare la prima lettura, e il 18 settembre si riunì per una decisione in seconda lettura.

Venuto in discussione al Reichstag nell'autunno, il progetto fu causa di nuove violentissime battaglie come mai si erano vedute in quella Camera. Il partito di opposizione prese subito l'offensiva, servendosi di tutti i mezzi inventati dai fautori dell'ostruzionismo, per ritardare indefinitamente una qualsiasi soluzione: e in verità aveva buon gioco, per la natura stessa della legge. Pluralità di discorsi, lungaggini, richieste di appelli nominali, tutto fu messo in opera sapientemente.

Tuttavia in un primo momento la lotta si mantenne calma, e nei limiti correttivi del regolamento. Ma due fatti concorsero per farle mutare aspetto: la presentazione della mozione Aichbichler per la riforma di alcune disposizioni regolamentari, e la famosa mozione Kardoff che tendeva a stroncare l'ostruzionismo con l'approvazione in blocco del progetto sulla nuova tariffa doganale. La mozione Aichbichler era il prodotto dello spirito di reazione della maggioranza. Visto l'abuso degli appelli nominali,

che erano imposti a ogni piè sospinto, e di cui si minacciava la richiesta su ognuno dei numerosi emendamenti presentati sui numerosissimi articoli del progetto, tale mozione si proponeva di sostituire all'appello nominale la votazione per schede, che si sarebbero raccolte in alcune urne, e di cui l'ufficio di segreteria avrebbe fatto il computo, pur continuandosi nel frattempo a svolgere la discussione. Inutile dire che l'opposizione fu accanita e trascinata a tumulti e a violenze di linguaggio inverosimili. Tuttavia la mozione fu approvata, e il nuovo sistema — che in pratica non dette buoni risultati — adottato immediatamente.

Ma quando le violenze di linguaggio e le chiassate raggiunsero il massimo, fu alla presentazione della mozione Kardoff. I socialisti, che sentivano di essere giocati, perchè sapevano che tale mozione nascondeva un compromesso fra Governo e maggioranza, e quindi prevedevano che la loro opposizione sarebbe andata a vuoto, fecero di tutto per farla naufragare.

La seduta del 27 novembre fu senza precedenti nella storia parlamentare di Germania: nemmeno quando fu proposto di ristabilire la ghigliottina si videro chiassate come quelle. I socialisti ricorsero ai rumori e agli urli per impedire materialmente ogni discussione: gli epiteti più parlamentari gratificati agli avversari furono quelli di « ladri », « manutengoli », « malfattori » e simili; e in realtà la seduta dovette essere tolta varie volte (1). Così avvenne il 20 e il 2 dicembre (2). In quest'ultimo giorno, una mozione per la chiusura fu approvata con 216 voti contro 74 e due astenuti: ma i socialisti strepitarono tanto, che il Presidente Ballestrem abbandonò l'aula per protesta, e la seduta continuò col Vice Presidente. La seduta del 4 si protrasse fino alla mezzanotte, seminata di scene gu-

(1) *La Tribuna*, 29 novembre 1902, n. 332.

(2) *La Tribuna*, 30 novembre e 4 dicembre 1902, n. 333 e 337.

stosissime (1). Nonostante la sua lunga durata, l'ostruzionismo fu così insistente, accanito e vivace che si poterono leggere solo quattro relazioni. Il socialista Wurm, invece di parlare sulla voce della tariffa « materie prime minerali », parlò sui vantaggi dell'illuminazione con l'idrogeno invece che con il gas comune, inutilmente richiamato all'ordine: il deputato Gathem, lamentandosi della inesatta pubblicazione ufficiale di un suo discorso, lo attribuì alla stanchezza degli stenografi, facendo nascere discussione sull'opera di costoro. Così l'ostruzionismo perseverò ostinato, generando nuove reazioni della maggioranza, che dettero luogo a nuove illegalità. Questa infatti finì per approvare una mozione Groeber e Bessermann che autorizzava il Presidente ad accordare, a suo libito, la parola su questioni riflettenti il regolamento, limitando a 5 minuti solo il tempo concesso all'oratore per parlare, mentre, secondo la disposizione regolamentare, simili questioni potevano essere sollevate finchè vi fossero oratori iscritti, e la Sinistra aveva largamente approfittato di tale disposizione.

Finalmente, dopo nuove scene di violenza, lotte accanite e lavori notturni, la mozione Kardoff fu approvata in una seduta che durò dalle 11 del mattino del 13 dicembre, fino alle 5 antimeridiane del 14. L'ostruzionismo vi aveva « assunto proporzioni quasi drammatiche ». Basti dire che in essa fu pronunciato il più lungo discorso che il Reichstag ricordi, di otto ore consecutive, del deputato Autrick.

Se i casi di ostruzionismo regolamentare abbondarono nel periodo di vita parlamentare che va dal 1897 al 1902, non mancarono in quel torno di tempo e negli anni successivi anche fugaci apparizioni di ostruzionismo violento. Ne accenneremo alcuni.

Nel gennaio del 1902, discutendosi alcune proposte di modificazione del regolamento di procedura, il Presi-

(1) *La Tribuna*, 6 dicembre 1901, n. 341.

dente fu costretto a espellere dall' aula cinque deputati, perchè contemporaneamente, e con unità di frase, contestavano la parola al deputato Stern, rifiutandosi di obbedire all'ingiunzione di tacere (1). Il 15 marzo 1907 a proposito dello svolgimento di una interpellanza sulle ingerenze governative nelle elezioni, i socialisti attaccarono con ardore il Cancelliere Von Bülow, accusandolo di corruzione elettorale, e per varie ore di seguito i partiti di Destra e di Sinistra si boicottarono a vicenda (2).

Il 13 dicembre 1910 fu il Cancelliere Bethmann Holveg che provocò la ribellione della Camera, riferendo sui tumulti di Moabit (3): il 14 maggio 1912 invece, fu lo stesso Imperatore che mise in rivoluzione il Reichstag per la minaccia di annettere Strasburgo alla Prussia, solo perchè il Landtag si era ribellato al boicottaggio fatto dal Ministero delle Ferrovie alle officine alsaziane di Grafenstaden. I partiti di Destra e di Sinistra si combatterono con tale accanimento, che il Cancelliere e i Ministri furono costretti ad allontanarsi dall'aula. Si discutevano le famose leggi militari, così ingrate ai socialisti (4).

Ottobre 1911.

L'ultimo caso di ostruzionismo regolamentare che troviamo, è dell'ottobre del 1911, organizzato dai deputati socialisti, in sede di bilancio, contro l'impostazione di una spesa nuova, diretta a rafforzare l'autorità del Presidente dei seggi elettorali.

Il partito, che vedeva nella misura una minaccia indiretta ai suoi metodi elettorali, decise di appigliarsi all'ostruzionismo, e per 11 sedute, 32 deputati si alternarono alla

(1) SANTANGELO SPOTO I. : *Opera citata*, pag. 1282.

(2) *Corriere della Sera*, 16 marzo 1907, n. 74.

(3) *Corriere della Sera*, 14 dicembre 1910, n. 346.

(4) *La Vie Politique dans les Deux Mondes* : Anno 1911-1912, pag. 115.

tribuna sbizzarrendosi in divagazione rettorica sulla funzione presidenziale, paralizzando l'opera legislativa (2).

Tuttavia la vittoria finì per arridere alla maggioranza.

B) PRUSSIA.

Non ostante il suo maggiore spirito di disciplina, dovuto più a supina acquiescenza ai metodi autocratici del Governo, che alla coscienza dei rappresentanti che ne fanno parte, anche il Landtag Prussiano ha veduto fiorire l'ostruzionismo, e oltre il caso già riportato in precedenza (1), uno anche più interessante se ne presenta in questi ultimi tempi.

Febbraio-Aprile 1910.

Dal febbraio all'aprile del 1910 (2) la Camera dei Deputati fu molto agitata dalla discussione del progetto di riforma elettorale, e l'eco della reazione dei partiti democratici era sceso anche in piazza, provocando dimostrazioni di protesta contro il Governo e tafferugli con la polizia.

La necessità della riforma era stata sentita già da diversi anni (3), e i partiti di Sinistra non avevano cessato di reclamarla per una rinnovazione dei sorpassati metodi del sistema elettorale a doppio grado: ma quando il Governo si decise a concederlo, dimentico delle promesse fatte, non ammise la maggior parte delle modificazioni in senso democratico, e tra l'altro la segretezza del voto. Da questo ebbe luogo il fermento, e l'opposizione, che si manifestò subito nella campagna iniziata da alcuni giornali tra

(1) Vedere a pag. 150 e 151 l'ostruzionismo a proposito della riforma della legge sulle associazioni.

(2) *Deutsche Zeitung*, ottobre 1911, n. 286, in SANTANGELO SPOTO: *Opera citata*, pag. 1282.

(3) *La Vie Politique dans les Deux Mondes*, Anno 1906-907, Vol. I, pag. 154. Anno 1907-908, Vol. II, pag. 141. Anno 1908-909, Vol. III, pag. 139.

cui ricorderemo il *Berliner Tageblatt*, la *Vossische Zeitung*, la *Frankfurter Zeitung*, e il *Vorwaert*.

Iniziatasi la discussione nella seduta del 10 febbraio, il piccolo manipolo dei deputati socialisti, composto solo di sei membri, non appena il Capo del Governo, Bethmann Holweg prese la parola per difendere il testo del Governo, scattò come un sol uomo, e ingiuriandolo, e gridando a squarciagola: « Pfui! Pfui!... », — parola intraducibile tra le più ingiuriose, che corrisponde presso a poco al nostro « sporcaccione! », — gli ingiunse di tacere.

Un po' sgomento da quell'aggressione, ma non disanimato, il Cancelliere tentò di proseguire il suo discorso, e lo fece non ostante il baccano indiavolato, i rumori e gli urli dell'opposizione e il chiasso di reazione della maggioranza, che non facevano udire nemmeno una parola. Il baccano durò in tal modo per circa due ore, senza che si riuscisse a concludere nulla. Di questo la maggioranza si adontò non poco, e nella seduta successiva, quando fu la volta dei deputati dell'opposizione, si vendicò con gli stessi metodi, e durante il discorso violento del socialista Stroebel, quello violentissimo e ingiurioso del polacco Korsanty, e l'ostruzionistico del radicale Pachicke, abbandonò l'aula compatta, in segno di protesta, lasciandoli cantare ai banchi (1). Gli attacchi dell'opposizione non furono meno violenti il giorno 12; ma per tagliar corto a ogni velleità di prolungare indefinitamente la discussione, in fine di seduta con un colpo di mano, il Governo fece approvare la chiusura e il rinvio del progetto all'esame di una Commissione (2).

Il partito socialista aveva annunciato per l'indomani una dimostrazione di protesta; e infatti, non ostante il divieto della Polizia, a Berlino come in moltissime altre città di Provincia, si ebbero imponenti comizi e passeggiate, che a Francoforte degenerarono anche in conflitti sanguinosi con la forza pubblica.

(1) *Corriere della Sera*, 11 e 12 febbraio 1910, n. 42 e 43.

(2) *Corriere della Sera*, 13 febbraio 1910, n. 84.

La Commissione intanto esaminava il progetto di legge. Strozata nelle sedute pubbliche, la discussione fu ripresa con più accanimento durante questa revisione, e numerosi emendamenti furono accolti e proposti all'approvazione della Camera, tra cui quello dell'applicazione dello scrutinio segreto per l'elezione dei delegati. In tal modo il responso della Commissione finì per essere uno scacco al Governo, che non intendeva di accettare i nuovi emendamenti. Con tali precedenti si giunse qualche tempo dopo alla discussione in seconda lettura. La Camera respinse con 142 voti contro 62 la proposta dei conservatori di ristabilire il suffragio pubblico per l'elezione dei delegati: ma per converso la proposta dei socialisti di estendere il diritto elettorale a tutti i cittadini dei due sessi che avessero venti anni compiuti, non raccolse che cinque voti soli. Ma i bravi ostruzionisti non disarmarono per questo. Il socialista Hirsch dichiarò: « Noi non daremo mai tregua al Governo: terremo desto il popolo, perchè non abbandoni le rivendicazioni dei suoi diritti: noi illumineremo la pubblica opinione, e imparerete a vostre spese gli effetti della nostra attività ».

Facendo seguire i fatti alle parole, per la durata della discussione del progetto, che occupò il resto di febbraio, l'intero marzo e buona parte dell'aprile, misero tutto in opera per creare ostacoli al Governo, e non trascurarono nessun espediente, regolamentare o no, per intralciare l'opera legislativa.

Ciò non ostante il 16 marzo, con 238 voti contro 168, il progetto di legge fu approvato in terza lettura, con le modificazioni proposte dalla Commissione; e il 12 aprile in quarta lettura.

Tuttavia l'odissea non era terminata ancora, e se ne ebbe la dimostrazione poco dopo. Fatto luogo a violenti attacchi anche alla Camera dei Signori, la quale nominò una Commissione che, pur accettando i principi fondamentali delle modificazioni proposte dalla Camera, lo aveva trasformato in varie parti, quando tornò a quella dei De-

putati il 27 maggio, questa si mostrò ostile alle modificazioni apportate, e lo respinse.

Disgustato di questo, Bethmann Holweg allora prese la parola, e dichiarò che « il Governo non dava più importanza alla continuazione della discussione ». Era una ritirata bella e buona, e la Sinistra l'accolse con applausi fragorosi, mentre la Destra rimaneva muta.

Il progetto di legge subiva la condanna dei suoi vizi di origine: si avviava a sepoltura.

CAPITOLO VI.

IN ITALIA.

Anche in Italia l'ostruzionismo novera i suoi fasti: ma a differenza di quello che avviene, per esempio, in Austria o in Grecia, dove l'ostruzionismo è ormai divenuto un metodo di lotta, i partiti di opposizione l'hanno adottato solo nei domini di avvenimenti gravi che avevano prodotto agitazioni nel paese, e quasi come un fenomeno di derivazione da essi. Così negli anni 1899 e 1900, così in tempi assai più vicini a noi, nel giugno del 1914.

Prima di questi casi, tranne esempi fuggevoli, la lotta parlamentare non si è mai presentata con fenomeni di resistenza a oltranza da parte di nuclei organizzati, o con caratteri di vero e proprio sabotaggio parlamentare. I partiti di opposizione, curanti della sostanza come della forma, pure nelle lotte più aspre e tenaci, hanno saputo mantenere sempre un contegno corretto, rispettoso, e, quel che più monta, meno personale, anche quando, nella immancabile eccitazione degli animi e nelle sorprese della dinamica parlamentare, sono riusciti a provocare il mutamento del programma dei Governi o anche la caduta di qualche Ministero.

Sono epiche le lotte fra Sinistra e Destra, sempre pronte ad accapigliarsi su ogni argomento che significasse movimento di riforma, come, ad esempio, quella dal 3 all'11 dicembre 1878 durante il Ministero Cairoli-Zanardelli, a proposito della eccessiva libertà concessa dal Governo alle associazioni, finita con un voto di sfiducia che provocò le dimissioni dei Ministri responsabili (1), o quella a proposito delle leggi sulle « convenzioni ferroviarie » combattute dalla Destra (2), per citarne due tra le tante; e così è noto l'uso abbondante della parola da parte del deputato Gabelli, o di Silvio Spaventa o di Ruggero Bonghi, cui l'on. Colaianni attribuisce la paternità di ben ottocento discorsi (3), o le « escandescenze garbate » di Matteo Renato Imbriani e le sue 645 interpellanze presentate in solo otto anni (4), i « battibecchi di Costa con Crispi », e le declamazioni patriottiche di Felice Cavallotti » (5); ma sempre e in ogni occasione o i partiti o i singoli oratori seppero mantenersi nei limiti di una leale lotta di programmi divergenti, ed esaurito il loro compito, abbandonarono l'idea di una resistenza a oltranza a fine di ottenere che l'assemblea fosse messa in condizione di non poter esprimere in definitiva la sua volontà mediante il voto.

Con ciò non intendiamo affermare che anche nella Camera non si siano verificati casi di indisciplina individuale o collettiva. Con la stessa franchezza con cui abbiamo rilevato, a lode dei parlamentari, la serenità e l'equilibrio della loro condotta, accenneremo all'esistenza di episodi spiacevoli che hanno intorbidato le serene acque delle assemblee. A volte l'eccessiva vivacità di qualche di-

(1) RACIOPPI e BRUNELLI: *Commento allo Statuto del Regno*. Vol. II, pag. 235.

(2) COLAIANNI N.: *Discorso nella tornata del 21 giugno 1899*.

(3) COLAIANNI N.: *Discorso nella tornata del 21 giugno 1899*.

(4) MASSON H.: *Opera citata*, pag. 194.

(5) SANTANGELO SPOTO I.: *Opera citata*, pag. 1286.

scussione trascese in acrimonia contro colleghi, o in mancanza di rispetto al Presidente: a volte l'acrimonia ispirò inopportune personalità, e lo spirito di parte generò tumulti.

Scene violente e disgustose si ebbero, ad esempio, nelle tornate del 27 e 28 giugno 1891 (1), strascico della vivace opposizione dell'Estrema Sinistra, ciò che provocò anche un movimento per ottenere l'adottamento di più rigide misure disciplinari (2), ma non si può dire che in questo caso ci si trovi di fronte ad altro che un leggero fenomeno di breve ostruzionismo violento.

I fatti si erano svolti in modo che solo l'autorità del Presidente ne era stata menomata, per quanto nell'eccitazione degli animi, succeduta a questa mancanza dell'opposizione, anche la maggioranza avesse vivamente parteggiato. Avendo infatti l'on. Cavallotti, cui spettava svolgere una interpellanza sulla politica estera, creduto di ritirarla, per dar luogo a un'altra interpellanza su diverso soggetto, e poichè si sapeva che questo giuoco sarebbe stato fatto dall'opposizione per menare, come si dice, il can per l'aia, al Ministero e a un gran numero di deputati cui premeva di non prestarsi a questa tattica, venne in mente di sventarla, e appena terminato di parlare il Cavallotti, il Presidente lesse una interpellanza dell'on. Brin, formulata su per giù allo stesso modo.

Questo scatenò le ire dell'opposizione, che credette di ravvisare nell'atto una deroga alla consuetudine di leggere le interrogazioni e le interpellanze nuove in fine di seduta, e cominciò a protestare con violenza. Un gruppo di deputati, urlando, strepitando, e battendo i banchi, volle impedire al Brin di svolgere la sua interpellanza e alla Camera di proseguire ogni discussione, e nella marea delle passioni, alcuni dei più furiosi, scesi nell'emiciclo,

(1) *Atti Parlamentari. Sessione 1890-91: Vol. III. Discussioni, pag. 4133-4151.*

(2) *Vedere: Libro Terzo: Parte Seconda: Capitolo II.*

impegnarono diverbi e colluttazioni, generando un tumulto indescrivibile. Ma il giorno successivo tutto fu appianato: l'interpellanza Brin fu svolta e gli animi si pacificarono.

Magnifiche le parole, con cui il BONGHI protestava contro simili deplorevoli attentati alla dignità delle assemblee legislative. « A tanta vergogna, nessuna cagione sana e nobile, se si possono dare cagioni sane e nobili di così deplorevoli effetti! Altre volte si era dato che la passione politica ribollisse gagliarda nella Camera italiana, come fa in ogni altra. Ma quei bollori erano stati destati da fiamme di sentimento sincero ed elevato: questa volta, maggiori che siano stati mai, prendevano motivo da passioni posticce, da confusioni volute, da calcoli falsi, da fini che si salvano dall'essere ignobili per ciò solo che provano una miracolosa inerzia di spirito. Entrare a esporli o riprovarli minutamente, non sarebbe da uomo che rispetta il tempo degli altri e il suo. Siffatte scipite cronache, che provano quanto sia la vanità e la insulsaggine umana, basta che abbian dovuto raccontarle i giornali quotidiani. Scordarle sarebbe anche meglio » (1).

Giugno 1899.

Il primo ostruzionismo regolamentare è dunque quello che ebbe inizio il 1° giugno 1899, a proposito della discussione in seconda lettura del progetto di « Modificazioni e aggiunte alla legge di Pubblica Sicurezza e all'Editto sulla Stampa »: relatore l'on. Grippo, Ministro dell'Interno lo stesso Presidente del Consiglio On. Pelloux, Guardasigilli l'On. Bonasi: Presidente della Camera, l'On. Chiaglia (2).

(1) BONGHI R.: *L'autorità disciplinare del presidente*, in « *Antologia di Scienze, Lettere e Arti* ». Anno 1891. Vol. 34, pag. 145.

(2) *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Legislatura XX. Sessione Seconda. 1898-1899. Vol. IV: Discussioni. Sedute del 1°, 6, 7, 9, 10, 13, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 22, 28, 29 e 30 giugno 1899.*

Non sarà inopportuno, a maggior chiarimento della situazione politica ambientale del momento in cui tale fenomeno si è manifestato, accennare brevemente alla genesi del disegno di legge e alla situazione generale dell'Italia: critica a dir vero, da una parte per la depressione in cui era ricaduto il Paese per l'esito sfortunato della guerra coloniale Eritrea, che dopo la disfatta di Adua aveva provocato la caduta immediata del Gabinetto presieduto da Francesco Crispi, e dall'altra per le agitazioni di Lombardia che ancora mantenevano il popolo in sospetto contro il Governo.

« I dolorosi avvenimenti del 1898, che diedero motivo in Italia alla giurisdizione eccezionale degli « stati di assedio », non potevano non avere un contraccolpo nella vita e nella compagine del Ministero Di Rudinì, cui la responsabilità di quella giurisdizione risaliva. Quest'ultimo credè opportuno di escogitare mezzi preventivi e repressivi atti a impedire i deplorati moti. Ma il disaccordo in merito a questi progetti, manifestatosi in seno allo stesso Gabinetto, e la cattiva accoglienza fatta dalla Camera al suaccennato Gabinetto, indussero il Di Rudinì a ritirarsi per dar posto, — in una forma extra-parlamentare deplorata e deplorabile, — a un Ministero presieduto dal Generale Pelloux. La piega liberale che questo nuovo Ministero pareva voler prendere, nel senso di trovare rimedi contro i lamentati mali più nelle riforme di indole economica e sociale, che nei mezzi puramente politici e repressivi, fu un'illusione momentanea. Chè non andò molto, e il Generale abbandonò la corrente democratica della Camera, per appoggiarsi sulla parte più conservatrice di essa. Ed effetto di questo nuovo orientamento fu un rimpasto, — come si dice in gergo parlamentare, — del Ministero, e una presentazione di provvedimenti di indole politica, formulati in triplice serie di schemi (associazione, riunione e stampa — semi-reggimentazione del personale addetto ai pubblici servizi — recidivi) che difficilmente avrebbe potuto nonchè approvare, seriamente e serenamente discutere

senza l'accompagnamento di riforme e innovazioni legislative a sollievo delle classi più misere » (1).

L'ostruzionismo è subito annunciato dai partiti dell'Estrema Sinistra e della Sinistra Democratica; in un primo momento forse più come un benevolo avvertimento al Ministero, per indurlo a ritirare i provvedimenti politici, che con volontà precisa di arrecare intralcio, ma in appresso, e a causa delle complicazioni succedutesi, con una violenza e un accanimento raggiunto poche volte solo, e in altri Parlamenti può indisciplinati assai di quello nostro.

Apertasi appena la discussione, l'on. Barzilai presenta e svolge a nome dell'Estrema una pregiudiziale di cui concretizza il contenuto, chiedendo che « il progetto della Commissione sia riesaminato dalla Commissione stessa, perchè lo metta in rapporto con lo spirito del regolamento, e poi lo ripresenti alla Camera ». Altra proposta pregiudiziale è posta innanzi dall'on. Gallo, il quale vorrebbe: « Che la Camera deliberasse, in via eccezionale, di far precedere alla discussione degli articoli del nuovo disegno di legge della Commissione, una discussione generale, salvo a passare alla discussione speciale degli articoli come il regolamento prescrive ».

Le due proposte, non accettate dal Governo, provocano dichiarazioni ampie del relatore on. Grippo, il quale giustifica i criteri della Commissione nel modificare il testo già discusso in prima lettura, e sono respinte: quella Barzilai con 218 voti contro 73.

Comunicato appena il risultato della votazione, ecco un'altra proposta sospensiva presentata e svolta dall'on. Lazzaro, il quale, data la gravità dell'argomento, vorrebbe che la discussione fosse rimandata ancora. Egli annunzia che l'opposizione ha presentato due o trecento emendamenti, di cui cento messi innanzi da uno solo dei colleghi, e questo deve consigliare il rinvio nell'interesse generale.

(1) BRUNELLI I. : *Impressioni e Note di Politica e di Diritto Costituzionale*. - Unione Tip. Editrice, Torino, 1906, pag. 184 e seg.

Ma anche la sospensiva non è accettata dal Governo, e respinta dalla Camera con 218 voti contro 82.

Agli oppositori dunque non resta altro che eseguire il programma fino alle estreme conseguenze, e vi si attengono eroicamente subito.

Servendosi del mezzo più pacifico e regolamentare, l'abuso del diritto di parola, le fornate del 6, del 7, 9 e 10 giugno passano nella monotonia di discorsi interminabili, fatti a volte soltanto per far sera. Il 6 parlano gli onorevoli Marescalchi, Badaloni e De Felice. Il 7 il solo onorevole Ferri, che fa un po' di storia e molta apologia dell'ostruzionismo, e, tanto per restare in argomento, spiega il significato della parola « chiacchiere », occupando la Camera intera a seguirlo nei suoi voli pindarici, e principalmente gli stenografi, come provano gli Atti parlamentari da pagina 4029 a 4069! Il 9 gli on. Bissolati e Del Balzo, il quale ultimo fa digressioni nella storia politica di Sparta, Atene, Roma, e cita Machiavelli e i Santi Padri della Chiesa, divertendo la Camera e le tribune allo spettacolo.

DEL BALZO : Tommaso.... (ilarità).

Voci : San Tommaso (Viva ilarità).

PRESIDENTE : On. Del Balzo, Ella ci prende proprio gusto. Così la Camera va perdendo giorno per giorno ogni serietà e ogni dignità, ed Ella ci trova piacere e cerca, col lanternino, tutte le citazioni, pure di destare l'ilarità.

DEL BALZO : L'ilarità della Camera non fa male, signor Presidente. Ogni sorriso toglie un chiodo dalla bara.... Dunque, Tommaso.....

Voci : Dica : San Tommaso (ilarità).

PRESIDENTE : Onorevoli Colleghi, li prego di non secondare l'oratore in questa maniera, perchè egli alle loro manifestazioni attribuisce quasi il carattere di elogio... (vivissima e prolungata ilarità). Li prego di far silenzio. Abbandoniamolo a sè stesso : io non so proprio quali altri modi si possano usare.

Il 10 parlano gli on. Colajanni e Morgari. Quest'ultimo, seguendo l'esempio del Biggar alla Camera dei Comuni, comincia col leggere articoli e articoletti di giornali.

e continua con tale imperterrita audacia, non ostante le vive proteste della Camera, e gli inviti e i richiami all'ordine del Presidente, che questi si vede costretto a togliere la seduta.

Questo fatto dà occasione a due vive proteste nella tornata del 13 in cui si riprende la discussione dei provvedimenti politici, l'una del Presidente della Camera, l'altra del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE :Siamo arrivati a un punto da sentir dichiarare apertamente che qua dentro i discorsi non si fanno già per discutere, ma per guadagnare tempo finchè arrivi l'ora dello scioglimento della seduta.... (*Vivissime approvazioni a Destra e al Centro*). Esautorato rimane il Presidente di fronte alla pertinace resistenza opposta ai suoi richiami, e alla frequenza con cui si richiedono e minacciano votazioni nominali. Tali sono, Onorevoli Colleghi, gli effetti di questo malaugurato ostruzionismo, dal quale io non so chi possa guadagnare, dal momento che esso conduce evidentemente al discredito delle istituzioni... Abbiamo avuto anche in passato questioni gravissime, dibattiti i quali si prolungarono acri e vivaci; ma mai si è adottato un sistema che è la negazione delle discussioni, la negazione della funzione legislativa.

Ma questi ammonimenti, in luogo di convincere, ingagliardiscono la minoranza.

Prendendo occasione dalla presentazione di un disegno di legge « sullo scioglimento dei Consigli Comunali e Provinciali », su cui il Presidente del Consiglio ha chiesto la discussione di urgenza, gli on. Barzilai, Pantano, Mussi e Pinchia ingaggiano vivaci discussioni, polemizzando con il Presidente, nè meno vivi sono gli incidenti tra questi e l'on. Sichel, il quale occupa tutto il resto della seduta con un lungo discorso sui provvedimenti politici.

Visto la persistenza degli ostruzionisti, in fine di seduta la Camera è costretta a prorogare l'ora di chiusura dei lavori quotidiani, portandola alle 20.

Nella tornata del 14, a proposito della discussione sull'esercizio provvisorio, continua l'assalto dell'opposizione, anche con riflessi alla legge sulla stampa. Oltre all'on. Barzilai, parlano altri autorevoli rappresentanti del partito democratico, fra cui l'on. Zanardelli, che nel suo notevo-

lissimo discorso accusa il Ministero di aver fatto divorzio da un programma liberale. Il 15 dopo i discorsi del relatore Grippo, e del Ministro Guardasigilli, svolge un emendamento ostruzionistico l'on. Nofri, richiamato parecchie volte all'argomento, e nel più vivo fermento dei colleghi, da cui è interrotto numerose volte.

Il 16 l'agitazione della Camera è cresciuta. Approfitando dell'assenza di vari deputati, il Presidente dichiara la decadenza del diritto alla parola di sei iscritti. Parlano, svolgendo emendamenti, gli on. Riccardo Luzzatto, Berenini, Arcoleo, Sonnino, e Piccolo-Cupani: poi gli onorevoli Grippo e Pelloux per manifestare il pensiero della Commissione e del Governo circa gli emendamenti.

Ma a questo punto accade un fatto nuovo. Commissione e Governo non vanno più di accordo. Questo ha accettato gli emendamenti degli on. Arcoleo, Sonnino e Piccolo-Cupani, e propone una formula modificata: ma l'on. Grippo insiste per la formula stabilita dalla Commissione. Nulla manca agli ostruzionisti per essere assecondati nel proposito di arenamento della discussione, e i commenti e i battibecchi e il chiasso della Camera crescono come una marea saliente. E poichè tutti i deputati dell'opposizione mantengono implacabilmente i loro emendamenti, salvo pochi assenti, l'on. Arcoleo propone il rinvio della votazione al giorno successivo, in ciò appoggiato dagli on. Di Rudinì e Sonnino.

La seduta del 17 si apre con un nuovo colpo di scena: la presentazione della relazione della Giunta Permanente del Regolamento della Camera, circa la proposta di un art. 89-bis, fatta dall'on. Cambray-Digny. Questi presenta al tempo stesso anche la relazione della minoranza, a nome dell'on. Sacchi. Il Governo propone e ottiene, nonostante l'opposizione degli ostruzionisti, che la discussione sia rimessa al giorno successivo.

Proseguendosi nella discussione del disegno di legge sui provvedimenti politici, il Presidente legge l'emendamento proposto dal Governo, che subito è attaccato dagli

on. Bovio, Ferri e Finocchiaro-Aprile. Tuttavia la Camera lo approva con 180 voti contro 113 e 5 astenuti.

Ingagliarditi ormai dall' accresciuto numero dell' opposizione, gli ostruzionisti aumentano la resistenza, nella speranza di riuscire a rovesciare il Ministero. Nella tornata straordinaria del giorno successivo, prendendo occasione dal fatto che quando si era deliberato di tenerla, la Camera non era in numero legale, l'on. Ferri chiede che sia sospesa la seduta. Questo rende nervose maggioranza e minoranza, e genera contrasti con il Presidente: ma in ultimo, essendosi interpellata la Camera per sapere se ritenga « sia stata regolarmente convocata la seduta », risulta non in numero, e la discussione deve in realtà essere rimandata.

L'ostruzionismo è in piena il 20 giugno. La seduta comincia con una proposta temporeggiatrice dell'on. Bissoleti, il quale con altri dieci colleghi insiste che si verifichi il numero legale per mezzo dell'appello nominale. Risultata in numero, si accende aspra discussione sulla proposta del Presidente di segnare all'ordine del giorno della seduta pomeridiana del giorno successivo, la discussione delle proposte di modificazione del regolamento. L'on. Ferri, invece, fra rumori vivissimi e invettive, propone che la trattazione ne sia segnata all'ordine del giorno della seduta del 30 novembre. Prendono la parola successivamente gli on. Pantano, e di nuovo Ferri, Radice, Riccio, Di Rudini, Pantano una seconda volta, e Costa Andrea, quasi tutti con proposte e controproposte ostruzionistiche. Alla Presidenza figurano presentate una infinità di emendamenti a scalare, e questo inviperisce la maggioranza, che scambia invettive con la minoranza. Per tagliar corto, il Presidente si decide a interpellare la Camera in tumulto. Riproduciamo dai resoconti parlamentari, per mostrare lo stato psicologico dell'assemblea.

PRESIDENTE: Coloro che credono che debba avere priorità la proposta del Presidente del Consiglio, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera di dare la priorità alla proposta del Presidente del Consiglio. - Vivi applausi a Destra e al Centro).

Voci (all'Estrema Sinistra): E' una vergogna!

(Il deputato Ferri e il deputato Pantano scendono dal loro banco e inveiscono contro il Presidente. - Invettive, urli, proteste all'Estrema Sinistra contro la Presidenza).

FERRI: Vogliamo la votazione nominale! Ella manca alle sue parole! (Urli). Vogliamo la votazione nominale! (Urli).

PRAMPOLINI: E' una violenza!

Voci (a Destra): No! No!

(Urli. Rumori vivissimi. Commenti su tutti i banchi. Esclamazione violente all'Estrema Sinistra contro la Presidenza).

La seduta continua così, sempre più agitata, durante l'intero discorso dell'on. Fortis, sorto a sindacare l'azione del Presidente, e la Camera fra tumulti e chiasso inverosimile fa giustizia sommaria di un'ultima proposta dell'on. Ferri, il quale vorrebbe che la discussione sulle modificazioni del regolamento non durasse più di un'ora al giorno.

In tali condizioni di spirito si inizia la discussione nella tornata del 21. Ma letto appena l'articolo proposto dalla Commissione — che riproduciamo in altra parte del volume (1) — gli ostruzionisti fanno mutar rotta alla loro opposizione, e contro questo articolo dirigono ogni lotta. E' prima una pregiudiziale svolta dall'on. Pansini, che provoca una replica dell'on. Prinetti, una contro-replica dell'on. Colajanni, e un discorso del relatore on. Cambray-Digny, ma finisce per essere respinta con 225 voti contro 30; poi una proposta sospensiva svolta dall'on. Mazza, che dà luogo all'on. Ferri di ammannire alla Camera un altro dei suoi interminabili discorsi, anche questa respinta con 221 voti contro 15, e 16 astenuti.

Nè le cose migliorano nella tornata successiva. La lotta ostruzionistica comincia alla lettura del verbale, e uno dopo l'altro gli on. Barzilai, Credaro, De Felice, Nofri, Bissolati, Prampolini, Vandemini, Soggi, Garavetti, Pala, Valeri, Mazza, Beduschi, Celli e Ruffoni, prendendo occasione da un equivoco sorto nella votazione del giorno precedente, in cui sono stati segnati come astenuti

(1) Vedere : Libro Terzo : Parte Seconda : Capitolo II.

mentre erano assenti, inveiscono contro il Presidente, tacciandolo di partigianeria. Lo spettacolo è così indecoroso, specialmente per le accuse che gli vengono rivolte dal Bissolati di adoperare « metodi falsi » e « modi subdoli », e dal Ferri di fare « pastette » e « trufferie », che l'onorevole Biancheri, venerando parlamentare che fu già Presidente della Camera, si alza a difendere il collega, tessendone le lodi fra gli applausi della Camera. Questa, una volta ancora, con 223 voti contro 43 e 14 astenuti, approva la condotta del Presidente, respingendo una proposta del Ferri di rettificare il verbale della tornata precedente, e la seduta finisce con la lettura di un Decreto Reale che proroga la sessione al 28 giugno.

Nè le sorprese sono terminate. In quest'ultima tornata, il Presidente del Consiglio domanda subito la parola per presentare un Decreto Reale, con cui il Ministero è autorizzato a ritirare il disegno di legge in discussione, e in pari tempo presentare un disegno di legge per la conversione in legge del « Decreto Reale 22 giugno 1899, per modificazioni e aggiunte alla legge di Pubblica Sicurezza e all'Editto sulla Stampa ». Spiega che la via eccezionale è stata scelta a malincuore, solo per uscire dalla speciale condizione generata dai deputati ostruzionisti, e che al Governo ormai non resta che persistere.

Ma il fatto inaspettato scontenta non soltanto l'Estrema e l'opposizione costituzionale, ma anche deputati di vari altri partiti; e non pochi di quegli stessi che avevano sostenuto incondizionatamente il Ministero, gli si mettono contro, riprovando per principio l'uso dei Decreti-Realì in quella forma. In tale senso parlano gli on. Bonacci, Branca e Nocito.

L'on. Franchetti allora, per salvare la situazione, e non lesinando anche la sua censura per simili provvedimenti eccezionali, propone che: « la Camera deliberi di mandare alla Commissione incaricata del disegno di legge sui provvedimenti politici, il nuovo testo proposto dal Governo: di votare a scrutinio segreto intorno al complesso

lissimo discorso accusa il Ministero di aver fatto divorzio degli articoli dei provvedimenti suddetti, alle ore 17 del quindicesimo giorno dopo quello in cui la Commissione avrà presentato alla Camera la propria relazione, nel testo approvato dalla Camera per la parte che sarà stata dalla Camera deliberata, e nel testo approvato dalla Commissione per il rimanente ».

Discorsi di giustificazione e di approvazione del Regio Decreto pronunziano anche gli on. Prinetti e Sonnino, che ne fanno risalire la colpa ai metodi adoperati dagli ostruzionisti, ciò che ha provocato la legittima reazione della maggioranza. Ma l'intera opposizione costituzionale e anche altri deputati sono contro, e in tale senso parlano gli on. Gallo, Di Rudini, Fortis, Colombo e Lucchini, combattuti in ultimo dall'on. Pelloux, il quale con un discorso molto commentato e frequentemente interrotto dalla Camera nervosa ed eccitata, dopo avere ripetuto i motivi che lo hanno forzatamente indotto a scegliere la via del Decreto Reale, invita la Camera a votare « l'invio del disegno di legge per la conversione del Decreto Reale del 22 giugno, all'esame della Commissione che aveva esaminato i disegni di legge sui provvedimenti politici ».

Dopo numerose dichiarazioni di voto, rese necessarie dalla intricata situazione politica che si è andata generando, la Camera approva con 208 voti contro 138 e 14 astenuti.

Il 29 giugno il Presidente del Consiglio chiede e ottiene, non ostante l'opposizione dell'Estrema, che avendo la Commissione presentato la sua relazione sul Decreto Reale 22 giugno, la discussione sia fissata al sabato, e che il giorno successivo, venerdì, si continui la discussione delle proposte di modificazione al regolamento. Ma gli ostruzionisti ormai sono implacabili di fronte al doppio pericolo che li minaccia. Nella seconda tornata del venerdì, riprendendo la loro tattica, l'on. Taroni comincia col chiedere l'appello nominale per la verifica del numero legale, e, questo terminato, l'on. Prampolini ne chiede un secondo per l'approvazione del verbale. Il Presidente, in

ciò appoggiato dalla maggioranza, dichiara che la verifica ha tolto il dubbio sulla presenza del numero legale, e si rifiuta di prestarsi alle mene degli ostruzionisti assecondandoli più a lungo. Allora l'on. Pantano, ha vive parole di rimprovero contro il Presidente e scende a personalità volgari, ciò che provoca la reazione della maggioranza, che su proposta dell'on. Torrigiani prorompe in un nutrito applauso all'indirizzo del Presidente.

L'on. Pantano è fuori della grazia di Dio. Nell'incipiente tumulto della Camera, dopo nuove invettive, scende dal suo stallo, si reca fin sotto il banco della Presidenza, e grida :

PANTANO : Vada via da quel posto! Ella non può occupare più quel posto! (*Rumori vivissimi. Agitazione. Quasi tutti i deputati si alzano in piedi. Tumulto. Molti deputati scendono nell'emiciclo.*)

DE FELICE GIUFFRIDA : Volete usare la violenza, e noi risponderemo con la violenza.

Voci all'Estrema Sinistra : Votazione nominale! Votazione nominale!

(*Clamori continuati, assordanti. Interruzioni. Apostrofi. Il Presidente si copre. La seduta è sospesa alle 15.30.*)

Ripresa poco dopo, il Presidente spiega che non ha creduto di accordare l'appello nominale, per aver dichiarato, nell'accondiscendere che in tal modo si facesse la verifica del numero legale, che questo sarebbe valso anche per l'approvazione del verbale. Ma l'Estrema Sinistra non si mostra contenta della spiegazione. Gli onorevoli Taroni e Prampolini inveiscono nuovamente contro di lui, e non ostante che dichiarati esaurito l'incidente, appoggiati dai colleghi ostruzionisti, impediscono che si proseguia nell'esame delle questioni segnate all'ordine del giorno.

La baraonda è al completo. Fra rumori assordanti, tumulti, agitazione vivissima e grida dell'Estrema Sinistra che invoca l'appello nominale, il Segretario on. Miniscalchi tenta di leggere le interrogazioni. Il Presidente, pur nel tumulto indiavolato, dichiara che si procede all'appello per la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge

votati la mattina per alzata e seduta, e molti Deputati di Destra e del Centro si recano alla tribuna per votare. Ma parecchi deputati dell'Estrema Sinistra si pongono davanti l'ingresso, e con la violenza impediscono loro di farlo. Ne nascono vive colluttazioni, e il Presidente, per troncare lo spettacolo indegno, si copre nuovamente e dichiara sospesa la seduta.

I tumulti, le agitazioni e lo scambio di invettive proseguono nell'intervallo, e alla ripresa, che avviene alle 16.45, inutilmente il Presidente esorta la Camera alla calma. L'opposizione, più che indisciplinata, ormai feroce, non vuole udir ragione, e insorge più accanita che mai contro di lui. Dapprima gli on. Prampolini, De Felice-Giuffrida e Pantano con gli altri gridano: « No! No! », « Date le dimissioni! », « Rispettate il regolamento! »; poi l'on. Pantano parla attaccandolo vivacemente.

L'agitazione e la nervosità sono giunte a tal segno che quando il Presidente, dichiarando esaurita la questione per la seconda volta, ordina che si faccia l'appello per le votazioni, parecchi deputati dell'Estrema Sinistra scendono nell'emiciclo con l'intenzione di impedire con la violenza materiale che vi si proceda, e alcuni di essi, giunti presso le urne preparate per la votazione, ne tolgono due dal posto. Allora tutti i deputati, offesi, insorgono protestando altamente, e scendono nell'emiciclo. Avvengono nuovi tumulti, si sentono nuovi urli assordanti, e nell'agitazione generale, per la terza volta il Presidente si copre ed esce dall'aula. Questa terza ripresa non è durata che dieci minuti.

Il giorno dopo un Decreto Reale dichiarava chiusa la sessione.

Tale lo spettacolo offerto dalla nostra Camera durante il primo ostruzionismo. Per completare i dati, aggiungeremo, che nella tornata del 19 giugno, fra aggiunte e modificazioni alla legge sulla Pubblica Sicurezza e sulla Stampa, figuravano presentati ben 251 fra contro-progetti, articoli aggiuntivi, sostitutivi, emendamenti, ecc.; di cui

55 emendamenti a scalare a proposito della determinazione di un'ammenda, presentati da un solo deputato, l'on. Ferri, 30 a suo nome e 25 con altri colleghi (1).

Un fatto accadde fra questo ostruzionismo, e quello successivo del febbraio-aprile 1900, per opera della stessa opposizione, e contro la stessa legge sui « provvedimenti politici ». Questo fatto, — non imprevedibile, del resto, e non impreveduto (2), — fu il responso della Magistratura sulla validità o meno del Decreto Reale 22 giugno, che tante polemiche appassionate doveva destare sui giornali e fra gli studiosi delle cose di diritto.

Con l'equivoco voto del 28 giugno, — equivoco perchè alcuni credevano che significasse solo l'invio del Decreto Reale alla Commissione, altri invece che fosse addirittura un'approvazione per quanto formale, dato il contenuto dell'art. 10 ed ultimo il quale stabiliva che il testo dovesse « avere effetto esecutivo col 20 luglio allora prossimo, e intanto doveva essere presentato al Parlamento per la conversione in legge, — bene o male il Decreto Reale aveva cominciato ad avere la sua applicazione e trascurando i minori giudici, la Corte di Appello di Milano, con una prima sentenza del 25 agosto e una seconda del 9 settembre 1899, ne aveva riconosciuto esplicitamente la costituzionalità: la Corte di Appello di Messina (Sezione di Accusa) con sentenza del 30 dicembre 1899 si era pronunciata nello stesso senso, e anche la Suprema Corte, con due sentenze del 29 dicembre, pur non affrontando direttamente la questione della costituzionalità, aveva finito implicitamente per riconoscerlo, applicandone le disposizioni. Quand'ecco la Suprema Cassazione di Roma, — Presidente Canonico, relatore Scalfaro, — pronunciando

(1) *Atti Parlamentari*. Sessione 1898-1899 : Vol. IV. Discussioni, pag. 4569 e seg.

(2) FORTIS L. : Discorso nella seduta del 28 giugno 1899.

su ricorso di tal Cavallazzi, avverso una sentenza del Pretore di Lugo, emettere la seguente decisione:

« Non ha forza di legge un Decreto Reale che è presentato al Parlamento per essere convertito in legge, finchè non venga approvato dal Parlamento, quand'anche nel Decreto stesso sia determinato il giorno in cui debba entrare in vigore, essendo anche questo termine soggetto all'approvazione del Parlamento (Statuto, art. 3).

« La chiusura della sessione, come per ogni disegno di legge, fa cadere nel nulla anche un Decreto presentato al Parlamento per la conversione in legge.

« L'Autorità Giudiziaria non ha diritto di sindacare l'esercizio del Potere Esecutivo, in ciò che riguarda la necessità dello Stato ».

La cosa, come abbiamo già detto, destò grande interesse, sia perchè era la prima volta che l'Autorità Giudiziaria ardiva sindacare l'opera del Potere Esecutivo e del Legislativo, investendo direttamente una questione di ordine così delicata fino allora esaminata solo dalle Camere, sia perchè il suo giudizio ricadeva sulla piaga ancora non cicatrizzata dell'ostruzionismo dell'anno precedente, e subito alla Camera, sede competente, se ne sentì l'eco.

Il Governo, mentre avrebbe potuto agevolmente revocare il Decreto senza tema di incorrere in alcuna taccia di debolezza, e ciò per essere già riuscito in passato a evitare che l'ostruzionismo ne impedisse l'applicazione, si ostinò invece a volerne la conversione in legge, e si affrettò a segnare la discussione all'ordine del giorno (1). In tal modo il secondo ostruzionismo, che contava quasi gli stessi elementi contendenti e verteva sulla stessa legge, fiorì sul precedente.

(1) RACIOPPI F. e BRUNELLI I.: *Commento allo Statuto del Regno*, Vol. III, n. 645 e 762, pag. 227-234 e 466-479.

Febbraio-Maggio 1900 (1).

Apertasi la discussione, il 24 febbraio, l'on. Barzilai presenta e svolge una pregiudiziale. Ma dopo che ha parlato anche l'on. Di Rudini, poichè il Presidente del Consiglio dichiara di non accettarla e sul risultato del voto pone la questione di fiducia, lo stesso proponente, a nome dell'Estrema, dichiara che non intende fare il gioco del Governo, e la ritira, adottando in tal modo un nuovo originale metodo di ostruzionismo. Lo stesso gioco ripete l'on. Pantano. Egli presenta e svolge una proposta sospensiva, e dopo che hanno parlato abbondantemente, per combatterla l'on. Arcoleo, e per appoggiarla l'on. Ferri, visto che anche questa non è accettata dal Governo, quando si è già per giungere alla votazione, la ritira.

Per vedere con quale spirito la Camera affrontasse la discussione del Decreto-Legge, vale la pena di riportare un brano dell'arguto proemio del discorso dell'on. Arcoleo.

L'atto del Governo si presenta con un complesso di circostanze tutto affatto eccezionali: e lascio ai dotti le escursioni e le peregrinazioni nella giurisprudenza nostra e straniera. Questo Decreto non ha padre e non avrà eredi. (*Commenti. Si ride*).

Si presenta con due Ministeri, con due Commissioni Parlamentari, con due procedure, con sette edizioni (*Bene!*). Nacque disegno di legge, fu riveduto e corretto, si ripresentò con modificazioni di forma e di sostanza: sopravvisse a una crisi ministeriale, fu riprodotto come Decreto-legge, che non aveva, a dir vero, i coefficienti nè di decreto nè di legge: traversò un primo periodo, che dirò di minorenni, finchè fu sottoposto all'approvazione del Parlamento, e un secondo in cui acquistò virtù propria. Ora lo si direbbe un trovato: non lo applica il Potere Giudiziario, non può eseguirlo il Governo, non lo ha ancora legittimato il Parlamento.

Nè meno efficace fu il discorso, profondo di significato e di dottrina, dell'on. Luzzatti, il quale partendo dalla dimostrazione di incostituzionalità del Decreto Reale, e affermando che gli pareva giunto anche il momento di

(1) *Atti Parlamentari. Camera de Deputati. Legislatura XX. Sessione III. 1899-1900. Discussioni, Vol. III. - Sedute del 24, 27 e 28 febbraio; 1°, 2, 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 29, 30 e 31 marzo; 3 aprile e 15 maggio 1900.*

discutere sull'opportunità o meno di servirsi dei Decreti-Legge di cui nell'età dell'oro del Parlamento italiano, nè Cavour, nè Minghetti, nè Sella, nè Scialoja, nè Ferraro, nè Agostino Depretis della prima maniera avevano abusato, nè abusavano la costituzione e la prassi germanica, prussiana e principalmente inglese, finiva per esclamare:

.... Ora io spero che il Ministero vinca l'ostruzionismo, e spero che gli ostruzionisti recedano dai loro propositi....

Voce all'Estrema: Questo poi no!

LUZZATTI:Ma lasciatemelo almeno sperare. Se continuerete a fare l'ostruzionismo, e se il Ministero continuerà ad arrogarsi la funzione legislativa, che cosa stiamo a fare qui? (*Benissimo! Commenti*). E il mio grido è: nè ostruzionismo, nè Decreti-legge in materia costituzionale! Questa formula solo ci può salvare.

Messa su questo tono di critica elevata, la discussione continuò accanita per diversi giorni, per quanto già iniziando le schermaglie, i deputati ostruzionisti approfittassero della parola per giostrare con il Governo e il Presidente della Camera, on. Colombo, disponendo le proprie batterie di assalto.

Il 28 fanno discorsi contro e a favore gli on. Del Balzo, Spirito, Rosano, Aprile, De Nicolò, Vischi: il 1° marzo, gli on. Fani, Daneo, Branca, Villa, Frascara e Girardi (relatore), decadendo per assenza gli ordini del giorno degli on. R. Luzzatti e Nasi: il 2 parlano gli on. Bonasi, Ministro di Grazia e Giustizia e il Presidente del Consiglio; poi Bonacci, Luzzatto, Campi, Fortis, Sacchi, Arcoleo, Calissano, Giolitti, e finalmente, essendo stati ritirati tutti gli altri ordini del giorno, tranne quello dell'on. Frascara, del seguente tenore: « La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione degli articoli », si procede alla votazione su questo ultimo per divisione, approvandosi la prima parte con 222 voti favorevoli contro 189 e 6 astenuti, e la seconda con votazione semplice per divisione.

Determinatasi la maggioranza per l'approvazione del Decreto Reale, al partito di Estrema non resta che adot-

tare l'ostruzionismo fino alle ultime conseguenze, e vi si appiglia fin dal giorno successivo, con rinnovato ardore. Sulla lettura del processo verbale, l'on. Vischi dichiara che pur non essendo iscritto al partito che ha deliberato di riprendere l'ostruzionismo, volontariamente chiede di farne parte.

La lotta incomincia subito sindacando l'opera del Presidente a proposito dei congedi: si discute se questi debbano essere deliberati o non con votazioni per appello nominale, e poichè l'on. Pantano insiste contro l'opinione del Presidente, polemizzando aspramente con lui, questi interpella la Camera che gli dà ragione. Ma l'incidente non è ancora chiuso, e dopo lo svolgimento di un'interrogazione, risorge in una nuova competizione personale fra il Pantano e il Presidente, in cui intervengono anche gli on. Bissolati, Chimirri e Lazzaro. L'acredine del Pantano è tale, e tale la sua logorrea, che il Presidente si sforza inutilmente di farlo tacere richiamandolo all'ordine e dichiarando esaurito l'incidente. Riproduciamo dagli Atti parlamentari:

PRESIDENTE : Procediamo nell'ordine del giorno.

Voci all'Estrema Sinistra : No! No!

(Vivissimi rumori. I deputati dell'Estrema Sinistra battono violentemente sulle tavolette dei banchi).

PRESIDENTE : Procediamo nell'ordine del giorno.

(Proteste e rumori all'Estrema Sinistra).

PANTANO : No! No! Vogliamo prima una dichiarazione da lei.

PRESIDENTE : Si deve svolgere l'interrogazione degli on. li Riccardo Luzzatto e Girardini al Ministro dell'Interno, per sapere se approvi l'operato del Prefetto di Udine nei riguardi del Sindaco di S. Daniele del Friuli.

(Rumori vivissimi. Esclamazioni e proteste all'Estrema Sinistra).

Ha facoltà di parlare l'Onorevole Sotto Segretario di Stato per l'Interno.

(I rumori continuano. I deputati dell'Estrema Sinistra battono con i piedi e con le mani contro i banchi).

BERTOLINI : *(Comincia a parlare, mentre continuano senza interruzione i rumori vivissimi all'Estrema Sinistra).*

PRESIDENTE : On. Sotto Segretario, la prego di tralasciare di parlare. Io non posso che protestare contro questa violazione dei diritti della libera discussione!

(Denegazioni, apostrofi e proteste all'Estrema Sinistra).

DE FELICE : Non è vero! La violazione la fate voi!

PRESIDENTE : Non potendosi quindi continuare nello svolgimento dell'ordine del giorno, dichiaro che da questa parte della Camera (*accenna all'Estrema Sinistra*) si ostacola il libero esercizio del diritto dei deputati (*applausi vivissimi su tutti i banchi, esclusi i due settori dell'Estrema Sinistra. Proteste, apostrofi, tumulti all'Estrema Sinistra*). Dichiaro quindi sciolta la seduta.

(*Commenti vivissimi. Agitazione. Tumulti*).

Il giorno 5 si ha una breve dichiarazione dell'on. Barzilai che spiega il significato della lotta a tutta oltranza iniziata dall'opposizione. Il 6 comincia la discussione dell'art. 1 della legge, così come è stato presentato dalla Commissione, e poichè sono molti gli iscritti a parlare e moltissimi gli emendamenti presentati, il Presidente rivolge vivissima preghiera agli oratori di parlare una sola volta, o sugli articoli o sugli emendamenti. Ma la sua raccomandazione è fatta al vento. Lo mostra l'on. De Felice, che parla da solo per l'intera tornata, il Ferri il giorno successivo, dopo due discorsi favorevoli degli on. Simeoni e Sonnino, e gli on. Bissolati e Mazza che occupano con i loro discorsi l'intera tornata del giorno 8. Il 9 finalmente, dopo un discorso dell'on. De Balzo, l'on. Costa propone la chiusura della discussione, che è approvata con 250 voti contro 20.

Ma la tenacia dell'opposizione non è per questo vinta, e si esplica con accresciuto ardore nello svolgere emendamenti soppressivi, sostitutivi, modificativi, aggiuntivi. Così le tornate del 10, 13, 14, 15, 16, 17 e 20 passano nella monotonia di discorsi senza numero e incredibilmente lunghi, seminati di incidenti fra gli oratori ostruzionisti e il Presidente che li richiama inutilmente all'argomento o all'ordine, e fra l'Estrema Sinistra da una parte, e dall'altra il Centro e la Destra.

Stanca ormai della sterile schermaglia, la maggioranza decide allora di ricorrere ai provvedimenti. Nella tornata del 21 marzo, ricomincia la fase di reazione. In luogo di continuare la discussione sui provvedimenti politici, l'on. Cambray-Digny e altri deputati presentano una nuova

mozione per la modificazione del regolamento della Camera, chiedendo di affidare alla Commissione del Regolamento l'incarico di introdurre quelle che l'esperienza aveva dimostrate opportune per il buon andamento dei lavori parlamentari, compilando un testo che dovrebbe andare provvisoriamente in esecuzione senza discussione e votazione nel secondo giorno dopo la presentazione alla Camera.

Questa mozione è accolta dalla ilarità dell'Estrema, che nota i segni palesi di esasperazione della maggioranza, ma provoca al tempo stesso una controreazione che si sfoga in un discorso dell'on. Pantano, contrario all'approvazione della mozione. In questo senso parlano anche gli on. Giolitti e Di Rudini. Tuttavia con 216 voti contro 89, la Camera approva che la discussione ne sia cominciata l'indomani.

E il 22 si torna in alto mare. Al principio della discussione, il Presidente annunzia una pregiudiziale dell'on. Ferri e una sospensiva del Pantano. Ma per un richiamo al regolamento chiede e ha prima la parola l'on. Lucca, il quale sostiene che l'art. 18 del regolamento imponga che le proposte di modificazione debbano venire dalla Camera per mezzo della Giunta per il Regolamento, e chiede che la mozione sia rinviata a tale Commissione. Agitata e nervosa è la discussione, a cui prendono parte vari deputati, principalmente gli on. Ferri, Giolitti e Sonnino: ma la Camera finisce per respingere la proposta con 208 voti contro 134.

Ed ecco la pregiudiziale, consistente nella proposta « che l'argomento non venga discusso », presentata e svolta dall'on. Ferri, il quale fa un discorso ostruzionisticamente lungo. A lui replica l'on. Cambray-Digny, e in seguito parla a favore della pregiudiziale l'on. Barzilai. Il 23 continua la discussione, con un discorso dell'on. Lazzaro, e poi si viene alla votazione sulla pregiudiziale, che è respinta con 232 voti contro 116.

Subito dopo è data la parola all'on. Pantano per lo

svolgimento della sospensiva. Ma costui parla in tal modo, abusando del tempo e della pazienza della Camera, che il Presidente, dopo vari richiami rimasti senza effetto, si decide a togliergli la parola.

Questo fatto scatena un uragano, e poichè il Pantano stesso e vari altri colleghi dell'Estrema chiedono conto al Presidente del provvedimento, questi finisce per interpellare la Camera, che gli dà ragione. Ma l'agitazione non si acqueta, e prendono parte alla discussione, sorta dall'incidente, gli on. Donati, Prampolini, Ferri, Turati e Vischi. Di fronte alla decisa volontà del Presidente e della Camera, gli ostruzionisti allora si sfogano chiedendo la verifica del numero legale per mezzo dell'appello nominale: ma poichè anche dopo i deputati dell'Estrema urlano, fanno chiasso e protestano violentemente, il Presidente finisce per dichiarare sciolta la seduta.

Il giorno successivo parlano sulla sospensiva gli on. Sonnino contro, Luzzatto Riccardo a favore e Vischi contro; e poi gli on. Giolitti, Guicciardini e Bonacci per dichiarazioni di voto. In tal modo si giunge alla votazione, e la sospensiva è anch'essa respinta con 283 voti contro 71.

Ma appena dato inizio alla discussione sulla mozione, dopo un discorso dell'on. Cambray-Digny, ecco chiedere nuovamente la parola l'on. Pantano, il quale desidera di svolgere un suo ordine del giorno così concepito:

« La Camera, convinta che la proposta mozione offende i principii più elementari del diritto pubblico rappresentativo, consegnando le libertà statutarie all'arbitrio di una maggioranza oligarchica; affermando la necessità che un'assemblea costituente, eletta a suffragio universale, determini la base del diritto pubblico italiano, e lo metta al riparo da qualsiasi attentato, delibera intanto che a dirimere il presente conflitto costituzionale, si interroghi direttamente il popolo italiano convocato nei suoi comizi col metodo del « referendum », nel tempo e nei modi da determinarsi, e respingendo la mozione, passa all'ordine del giorno ».

Avuta la parola, e abusandone, secondo il solito, e ostinandosi a parlare di cose estranee all'argomento, il Presidente ve lo richiama numerose volte, così come è costretto a richiamarlo all'ordine, non potendo consentirgli di svolgere sotto forma di ordine del giorno quello stesso concetto che formava il tema del discorso quando il giorno innanzi era stato costretto a togliergli la parola.

Ma ormai l'Estrema, nervosissima, comincia a trascendere con chiassate e tumulti inverosimili: anche il resto della Camera è in agitazione, e vi è uno scambio di pungenti invettive. Nell'animatissimo incidente sorto, il Presidente ripete che l'ordine del giorno dell'on. Pantano è contrario allo Statuto, e propone all'assemblea di togliergli la parola: cosa che questa approva a grande maggioranza.

A quel punto i tumulti dell'Estrema raggiungono l'inverosimile. Stralciamo dai verbali.

PRESIDENTE : La Camera delibera che sia tolta la facoltà di parlare all'on. Pantano.

(Proteste. Rumori. Grida all'Estrema Sinistra. Rumori al Centro e a Destra. Agitazioni).

FERRI : Pantano deve parlare!
(Rumori vivissimi).

PANTANO : Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE : Ha facoltà di parlare per un richiamo al regolamento.

PANTANO : Onorevole Presidente, le ho sottomesso nelle forme più cortesi che potevo l'affermazione preliminare che in questo argomento il nostro diritto è intangibile anche di fronte a una votazione della Camera. E però alla vostra deliberazione, che equivale per voi al grido di « Viva la reazione! », noi rispondiamo gridando « Viva la costituente! ».

Moltissime voci a Destra e al Centro : Viva il Re!

(Applausi vivissimi e prolungati. Tutti i deputati, meno l'Estrema Sinistra, sorgono in piedi gridando : « Viva il Re! ». L'Estrema Sinistra risponde col grido : « Viva la Costituente! ». Agitazione vivissima. La seduta è sospesa alle 18,40 e ripresa alle 18.50).

PRESIDENTE : La seduta è ripresa. Spetta di parlare all'on. Venturi. Ne ha facoltà.

Voci all'Estrema Sinistra : Parli Pantano!

PRESIDENTE : La facoltà di parlare spetta all'on. Venturi.
(Rumori vivissimi. Grida all'Estrema Sinistra).

PANTANO : Io ho il dovere e il diritto di parlare, e riprendo il mio discorso!

(Approvazioni all'Estrema Sinistra. Proteste vivissime da tutti gli altri settori).

PRESIDENTE. Gli stenografi non raccolgano le parole dell'onorevole Pantano.

(Applausi a Destra. Grida e proteste all'Estrema Sinistra. Agitazione vivissima).

PRESIDENTE : Dichiaro di essere obbligato a togliere la seduta per colpa dell'on. Pantano e dell'Estrema Sinistra, che impediscono alla Camera di funzionare.

(Applausi vivissimi da tutte le parti della Camera, meno dall'Estrema Sinistra, dove continuano le proteste e le grida. La seduta è tolta).

Il 27 si comincia con una dichiarazione del Presidente, il quale spiega le ragioni per cui è stato costretto a togliere la parola all'on. Pantano, cosa del resto approvata dalla Camera, e invoca le disposizioni del regolamento che gliene davano diritto. Aggiunge che dopo avere accordato la parola all'on. Venturi, se il Pantano persisterà a voler parlare per forza, come gli è stato riferito, sarà costretto a togliere nuovamente la seduta. Il Pantano insiste nel suo punto di vista, e conclude fra i rumori e l'agitazione della Camera che egli e i suoi amici opporranno qualunque resistenza.

E infatti, non appena il Presidente dà la parola all'on. Venturi, si alza e comincia a parlare abusivamente, ragion per cui fra rumori vivissimi, agitazioni ed urli, il Presidente è costretto a togliere la seduta.

Non meno disgustosa è la scena del giorno successivo che riproduciamo integralmente.

PRESIDENTE : L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alla mozione dell'on. Cambay Digny e altri. La facoltà di parlare spetta all'on. Venturi.

Voci a Sinistra : No! No! Parli Pantano!

PANTANO : Ella sa, on. Presidente, che io ho il diritto di parlare. Ella non mi può togliere questo diritto, quindi voglio parlare e riprendo il mio discorso.

PRESIDENTE : Onorevoli Colleghi! La Camera vede che si ripete l'incidente di ieri. Non posso quindi che confermare e ripetere le stesse dichiarazioni. Io sono completamente disarmato nè posso

valermi di alcuna disposizione del regolamento, contro la ribellione non dirò di una parte della Camera, ma di un membro di essa.

Voci all'Estrema Sinistra : No! No! Siamo noi tutti.

PRESIDENTE : Sta bene. Non posso quindi valermi di alcuna disposizione del regolamento contro la ribellione di una parte della Camera. Pensi la Camera a tutelare la sua autorità, e tutelare anche l'autorità del suo Presidente.

(Vivi applausi da tutte le parti della Camera, eccetto dall'Estrema Sinistra. Quando l'on. Pantano si atteggia a parlare, scoppiano all'Estrema Sinistra fragorosi applausi).

PRESIDENTE : La seduta è levata.

(Applausi a Destra e al Centro. La seduta termina alle 15.10).

Ugualmente convulse e tumultuose sono le due tornate del 29 e 30 giugno.

Nella prima di queste, di fronte allo spettacolo indecoroso offerto dall'Estrema, il Presidente del Consiglio propone che, tanto per intendersi, si potrebbe cominciare l'esame degli altri provvedimenti di legge di ordine economico e amministrativo già iscritti all'ordine del giorno; intanto la Giunta Permanente per il Regolamento dovrebbe presentare le sue proposte di modificazione, e la Camera stabilire il giorno in cui potrebbero essere votate. Per ottenere questo, propone che la Giunta presenti le modificazioni il sabato, e il martedì 3 aprile se ne faccia la votazione.

Il discorso del Presidente del Consiglio, interrotto sistematicamente dagli ostruzionisti, provoca tumulti e tentativi di reazione da parte dell'Estrema: ma la maggioranza finisce per approvare la proposta.

Questo fatto esaspera l'opposizione ormai decisa a tutto. Nella tornata del venerdì 30 marzo, cominciata la seduta alle 10,5 antimeridiane, non appena il Presidente si è insediato, tutta l'Estrema Sinistra insorge apostrofandolo e gridando: « Fuori! Fuori! ». Alle invettive di costoro, rispondono gli applausi prolungati della Destra e del Centro. I Ministri e i deputati sono tutti in piedi, pronti ad azzuffarsi, mentre i clamori e le grida da una parte e gli applausi dall'altra si prolungano per parecchi minuti. In tale frangente, vedendo inutile ogni tentativo di sedare

gli spiriti, il Presidente si copre e dichiara sciolta la seduta fra gli applausi insistenti della maggioranza, e gli urli e i clamori vivacissimi della opposizione.

In seguito a questi fatti, il giorno stesso il Presidente della Camera on. Colombo rassegna le sue dimissioni, e il 31 marzo il Vice Presidente Palberti lo comunica alla assemblea, annunciando anche quelle dell'intero Ufficio di Presidenza. Su proposta del Presidente del Consiglio, si stabilisce di procedere alle nuove elezioni il lunedì.

Il 2 aprile infatti, dopo una protesta dell'Estrema, fatta a mezzo dell'on. Ferri, il quale dichiara che l'opposizione non ritiene valida la tornata del 29, e una dichiarazione dell'on. Sonnino, il quale a nome della maggioranza sostiene che sia legale ed esecutoria, si procede alla elezione del Presidente, e riesce confermato nella carica l'on. Colombo, con 265 voti contro 158 all'on. Biancheri, candidato della minoranza. Con risultati presso a poco uguali riescono eletti i candidati della maggioranza alle Vice-Presidenze e all'Ufficio di Presidenza. In fine di seduta poi, chiassi e tumulti accolgono le parole del Presidente del Consiglio, il quale ricorda che a norma della deliberazione del 29, l'indomani avrà luogo la votazione del regolamento modificato; e l'indisciplina dell'Estrema Sinistra arriva a tali estremi, che l'on. Sonnino per proporre una modificazione all'ordine del giorno della seduta successiva, è costretto a mandarla per iscritto al Presidente.

In tal modo si giunge alla famosa seduta del 3 aprile. Aperta appena, alla lettura del verbale, gli on. Zanardelli e Pantano dichiarano che per non assistere all'atto liberticida che si sta per compiere dalla maggioranza, preferiscono allontanarsi in segno di protesta; e così fanno in realtà, seguiti dalla totalità dei deputati di Sinistra e di Estrema.

Rimasto libero il terreno, l'on. Sonnino, nella sua qualità di Presidente della Giunta Permanente del Regolamento, dichiara che questa si è preoccupata di tutelare

nel nuovo schema sia i diritti della maggioranza che quelli della minoranza; e dopo l'insediamento del Presidente on. Colombo che sale nuovamente al seggio fra gli applausi vivissimi e prolungati dei presenti, si procede alla votazione delle proposte di modificazione, che sono approvate alla unanimità. Dopo questo, la Camera si aggiorna al 15 maggio.

È in questo giorno l'epilogo della tragi-commedia. Prima però di quella data un fatto nuovo avvenne. Convinto ormai di non poter tenere più in vita il Regio Decreto dopo la cattiva prova in seguito al responso della Magistratura, con un nuovo Decreto del 5 aprile, alla chetichella, il Governo lo abroga, rimettendo le cose nello stato primitivo.

Ma di questo non sono nemmeno soddisfatti i deputati dell'opposizione. Altro ancora pretendono: il seppellimento del nuovo regolamento votato in loro assenza, e lo chiedono a gran voce alla ripresa dei lavori.

Alla lettura del verbale, prende subito la parola l'on. Ferri, comminando di illegalità tutto ciò che si era fatto: poi l'on. Giolitti per una mozione, proponendo la nomina di una Commissione speciale di nove membri, che senza tener conto del regolamento già approvato il tre aprile, entro due giorni presenti le sue nuove proposte di modificazione. Parlano in appresso anche gli on. Lazzaro e Pantano. Ma il Presidente del Consiglio, pur mostrando di apprezzare gli intendimenti dell'on. Giolitti, dichiara di non poterne accogliere la proposta, perchè gli stessi on. Ferri e Pantano hanno affermato che fra maggioranza e minoranza non vi poteva essere più accordo, e il Governo non intende di essere giocato.

Gli on. Giolitti e Lazzaro protestano: ma già il fermento dell'Estrema è all'inizio. Siccome per l'approvazione del verbale, il Presidente si rifiuta di accordare l'accertamento del numero legale, perchè non ammesso a norma dell'art. 33 del nuovo regolamento, l'Estrema si solleva compatta per impedire la prosecuzione dei lavori.

Alcuni deputati si mettono a cantare, altri fanno rumore, e il Presidente è costretto a sospendere la seduta alle ore 16. Non migliore fortuna lo assiste alla ripresa, dopo un'ora e venti. Gli ostruzionisti ormai non hanno freno. Urli, chiasso, e rumori indiatolati impediscono al Presidente di parlare. Egli può appena mettere in votazione il verbale e ottenerne l'approvazione. Ma questo fatto ha esasperato maggiormente l'Estrema, che gridando contro di lui e contro la maggioranza, si alza in piedi come un sol uomo e comincia a cantare a squarciagola l'inno di Garibaldi. È il quadro di apoteosi della indegna rappresentazione. Tale è il baccano e il chiasso indescrivibile, tali i tumulti, che il Presidente finisce per coprirsi e dichiarare sciolta la seduta.

Due giorni dopo un Decreto Reale dichiarava chiusa la sessione, e il 18 un secondo Decreto scioglieva la Camera.

Dalle nuove elezioni, l'opposizione risultò accresciuta, e pochi giorni dopo la riconvocazione della Camera, il Ministero si dimise. Il nuovo Gabinetto (Saracco), appena in carica, nominò subito una Commissione speciale per apportare le modificazioni al regolamento, e senza nemmeno abrogare formalmente quelle votate il 3 aprile, il 1° luglio fu approvato un nuovo testo, che è poi quello, — salvo poche modificazioni, — attualmente in vigore.

Giugno-Luglio 1914.

Meno lungo e tumultuoso, ma ugualmente caratteristico è l'ostruzionismo del 1914, nei primi mesi di vita del Gabinetto presieduto dall'on. Salandra, nato a proposito della discussione sul disegno di legge: « Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali, e la riorganizzazione del diritto di statistica (N.ri 68, 68-bis, 68-bis-B) »: relatore l'on.

Camera, Ministro delle Finanze l'on. Rava, del Tesoro l'on. Rubini, Presidente della Camera l'on. Marcora (1).

È condotto innanzi da un'opposizione limitata ai soli socialisti ufficiali e qualche, sporadico rappresentante di altri partiti della Camera, e ha due antefatti: uno più vicino, ed è la convulsione dei partiti dell'Estrema Sinistra per i moti di Romagna, sedati appena da pochissimi giorni, di cui si aveva l'eco ancora nella stessa Camera a proposito dei provvedimenti presi dal Governo, generante il disagio dell'opposizione verso la maggioranza; l'altro più remoto, — per quanto più diretto, — e cioè la ribellione di alcuni deputati alla guerra contro la Turchia, per l'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, che era stata poi la piattaforma elettorale nelle ultime elezioni politiche, e quindi il proposito di impedire che fosse approvata una legge di imposizione di nuovi tributi necessari a coprire il disavanzo del bilancio per le spese incontrate, e provvedere al pareggio di quelli futuri.

Le critiche al disegno di legge, furono compendiate dallo stesso on. Salandra nel suo discorso del 27 giugno, quando già si navigava tra i marosi dell'ostruzionismo, in questi cinque punti principali: « 1° I provvedimenti non sono una riforma organica; 2° Non sono sufficienti; 3° Non migliorano le difficili condizioni delle finanze locali; 4° Non hanno carattere democratico; 5° Non destinano i proventi dei nuovi aggravii a grandi, feconde e benefiche opere di legislazione sociale ».

Oltre a ciò si sarebbe desiderato da alcuni oppositori che il Governo avesse pensato a provvedere al disagio economico con un prestito all'Estero, in luogo di esacerbare le condizioni dei contribuenti; e che frattanto si pensasse alla presentazione di un progetto di riforma tribu-

(1) *Atti Parlamentari. Camera de Deputati. Legislatura XXIV. Sessione 1913-17: Discussioni Vol. IV. Sedute del 30 maggio, 5, 6, 11, 12, 13, 16 giugno 1914. Vol. V, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25, 26, 27 e 30 giugno, 1° e 2 luglio 1914. - La Tribuna e Corriere della Sera, numeri del giugno e luglio 1914.*

taria ben più vasto e completo, investendo ogni cespitè della ricchezza nazionale.

La relazione della Commissione fu presentata nella tornata del 30 maggio, e fin dal 5 giugno, e cioè da quando si dà inizio alla discussione generale, cominciano le avviasaglie ostruzionistiche. È l'on. E. Chiesa che apre il fuoco presentando la seguente mozione sospensiva :

« La Camera, di fronte all'enunciato proposito del « Governo di voler preparare le basi alla istituzione di « una imposta globale sulle rendite, ritiene intempestivo « l'*omnibus* finanziario proposto, e ne rinvia la discussione « a quando possano i provvedimenti contenuti nel disegno di legge, coordinarsi a l'asse del nostro ordinamento tributario nuovamente disegnato ».

Egli la sviluppa partendo dalle riserve contenute nella stessa relazione della Commissione, e dichiarando inopportuni quei provvedimenti fino a che non sia presentata la legge di imposta globale sulla rendita, non essendovi ancora in Italia il giusto tasso sui consumi e sulle rendite, provenendo gli introiti dello Stato il 43 % dalle imposte dirette sulla ricchezza, e il 57 % dalle tasse sui consumi, mentre, ad esempio, in Inghilterra il rapporto è invece di 81 milioni di sterline per le imposte e 71 per i consumi, e non ha tale sproporzione in altri Stati. Non avendo interesse all'approvazione dei provvedimenti tributari, egli annunzia il proposito dell'opposizione di servirsi della tattica defaticatoria per impedire che ciò avvenga.

Il Governo, naturalmente, non accetta la mozione, che è respinta con 258 voti contro 39.

Ma ecco una seconda proposta dilatoria, presentata sotto forma di pregiudiziale dall'on. Sichel, anche questa ampiamente discussa, non accettata dal Governo, e respinta con 247 voti contro 28.

Di fronte alla dichiarazione del proposito di lotta a oltranza, rompendo la consuetudine parlamentare che il Ministro parlasse dopo e non prima gli oratori iscritti, nella tornata del giorno successivo, l'on. Rubini si affretta

a dare spiegazioni sui criteri informativi della nuova legge, dichiarando — poichè le censure più aspre sono state rivolte alla impresa di Libia — che la guerra è costata 1221 milioni e rotti, fino al 30 giugno 1914, a cui si è provveduto per 184 milioni con l'iscrizione nei bilanci 1911-12, 1912-13 e 1913-14, 250 milioni di prestiti di buoni quinquennali, e la rimanente somma di 837 milioni con prelevamenti dalla cassa. Giustifica in tal modo la necessità di votare i provvedimenti tributari per coprire il disavanzo.

Più calma è la discussione delle tornate dell'11, del 12 e del 13, e non soltanto i coalizzati dell'opposizione, ma anche altri oratori possono svolgere il loro punto di vista criticando il disegno di legge: ma non così nella tornata del 16 giugno, che è contrassegnata dai primi caratteri specifici, — diremo così, — dell'azione di resistenza degli ostruzionisti. Infatti alla Presidenza figurano presentati una serie infinita di ordini del giorno, più o meno contrari all'approvazione della legge, quasi tutti a firma dei deputati decisi alla resistenza a oltranza.

Per fortuna proporzionate quasi al numero degli ordini del giorno, sono le assenze dei deputati che li hanno presentati, e ove si eccettui il ritiro di quello dell'on. Bovetti, e la discussione di quelli degli on. Ciccotti, Giretti, Sandrini, Soderini, Marangoni e Calda, ben 33 se ne dichiarano rinunziati per assenza in quella seduta sola. Così, mediante questo colpo di sorpresa, nella tornata successiva, dopo il discorso del Ministro delle Finanze, si può giungere alla votazione sulla chiusura della discussione generale, che è approvata con 248 voti contro 27.

Ma l'opposizione si vendica della piccola vittoria della maggioranza, allungando i discorsi nello svolgimento degli ordini del giorno, e nelle tornate del 18, 19 e 20, la discussione procede con lentezza esasperante. Chi vince tutti in resistenza è l'on. Graziadei, il quale occupa gli Atti parlamentari da pag. 4581 a 4605, generando a tal segno la stanchezza dell'assemblea, che l'on. Foscari in

una delle riprese dell'interminabile discorso, chiede di parlare su una mozione di ordine, per sapere « umilmente dall'onorevole oratore, per quante... settimane dovrà parlare ancora, onde poter regolare i lavori extraparlamentari »: frecciata ironica che provoca vivaci battibecchi fra maggioranza e minoranza.

Nè diversa è la tattica nelle sedute del 23 e del 24, in cui continuano i discorsi con monotonia e digressioni, nonostante i numerosi richiami all'argomento e all'ordine del Presidente, fino a che, in vista del perseverare dello ostruzionismo, l'on. Salandra chiede che dal giorno successivo si tengano sedute antimeridiane per discutere anche i provvedimenti tributari, e la Camera approva inoltre la proposta di finire le sedute alle ore 22.

Questo irrita ancor più la minoranza, che lo mostra subito il mattino successivo. Fin dal principio della seduta, in sede di approvazione del verbale, l'on. Calda chiede, a solo scopo dilatorio, perchè mai non figuri all'ordine del giorno la discussione di un disegno di legge per la « istituzione presso la R. Università di Napoli di una cattedra di clinica delle malattie tropicali », e solleva formale incidente perchè vi venga iscritto. Respinta la proposta, e nella confusione che succede per le proteste dell'Estrema, il Presidente dichiara la decadenza degli ordini del giorno degli on. Cavallera, Beghi, Modigliani, Savio e Samoggia, perchè non appoggiati. Questo è nuovo alimento di proteste e recriminazioni da parte dell'Estrema, e gli on. Sichel e Calda ne approfittano per fare nuovi discorsi, polemizzando con il Presidente sul diritto di non mantenere iscritto all'ordine del giorno il disegno di legge di cui già si è parlato in sede di approvazione del verbale, insistendo in tal modo che l'on. Marcora è costretto a interpellare la Camera, la quale lo appoggia con una solenne acclamazione.

L'Estrema non si acqueta, e nuove proteste e nuovi discorsi si susseguono. L'on. Modigliani vorrebbe che si procedesse a una nuova lettura degli ordini del giorno di-

chiarati decaduti, e poichè il Presidente insiste che ai sensi del Regolamento non è possibile tornare sulla deliberazione presa, i deputati ostruzionisti inveiscono contro di lui. Così agitata continua la seduta, dopo un breve discorso dell'on. La Pegna, fra incidenti, clamori e proposte, finchè l'Estrema non si acqueta per udire lo svolgimento dell'ordine del giorno presentato da uno degli ostruzionisti, l'on. Sichel.

Ma l'agitazione ricomincia il pomeriggio discutendosi altre cose estranee ai provvedimenti tributari, e a proposito della votazione per la elezione contestata di Foligno, l'on. Chiesa rovescia le urne, conducendosi in tal modo, che alla ripresa dei lavori, sospesi in seguito allo spiacevole incidente, gli è inflitta la censura e l'allontanamento per alcuni giorni.

La discussione procede così innanzi diluita, strascicata e appenante ancora per le tornate antimeridiana e pomeridiana del 26 e l'antimeridiana del 27, con lo svolgimento di soli quattro ordini del giorno degli on. Casalini, Masini, Mazzoni e Beltrami. La tattica ostruzionistica del temporeggiamento impera a tal segno, che il solo on. Mazzoni con il suo discorso occupa tutta la seduta pomeridiana del 26, e gli *Atti parlamentari* da pag. 4940 a 4965, inutilmente richiamato all'argomento e all'ordine dal Presidente.

In tal modo si giunge alla votazione il 27, in una seduta assai movimentata, in cui si dichiarano rinunziati per assenza ancora 5 ordini del giorno, e la Camera è costretta a sorbirsi altri discorsi. E poichè i deputati ostruzionisti mantengono tutti i loro ordini del giorno, e tra gli altri è quello dell'on. Turati, contrario al passaggio alla discussione degli articoli, si procede a una prima votazione su esso, con 30 voti favorevoli e 239 contrari: risultato magnifico riconfermato nella votazione dell'ordine del giorno Carcano, accettato dal Governo: « la Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla discussione degli articoli », che, votato in due parti, rac-

coglie sulla prima 199 voti contro 24, e sulla seconda 199 contro 17.

Nella seduta antimeridiana del 30 giugno, si passa finalmente alla discussione degli articoli. Ma letta appena la tabella allegata all'art. 1° per le tasse di successione, svolge una sospensiva l'on. Salomone, indi un ordine del giorno ostruzionistico l'on. Cavallari così concepito: « La Camera non approva i criteri cui s'informa la tabella A », poi un altro di riprovazione l'on. Modigliani. Nè il pomeriggio le cose vanno meglio. La Camera si trova di fronte a una selva di emendamenti presentati in massima parte dall'opposizione. Se ne discute uno dell'on. Ruini, due ve ne sono dell'on. Cavallari, 26 dell'on. Beltrami, 10 dell'on. Bernardini, uno dell'on. Ciccotti, e altri ancora.

La fermezza della maggioranza appare subito nella votazione dell'emendamento Ruini, respinto con 212 voti contro 26, e in quella del primo emendamento Beltrami, anche questo respinto con 214 voti. Ma ciò non disanima l'opposizione, che non rinuncia affatto alle altre votazioni. Alcuni deputati della maggioranza allora, per ovviare allo scempio di tante votazioni successive, chiedono che queste avvengano in segreto, e per più emendamenti a un tempo, così come per i disegni di legge. Ma questo spinge l'Estrema alla reazione, e s'ingaggia una nuova discussione sull'interpretazione delle disposizioni del regolamento; discussione che provoca così vivo fermento, che il Presidente è costretto a sospendere la seduta per tentare un accordo. Non essendosi tuttavia raggiunto, i firmatari della proposta di scrutinio segreto finiscono per ritirarla, e si inizia la serie delle votazioni per appello nominale, che a causa della stanchezza della Camera, dopo poco devono essere sospese, per mancanza del numero legale.

Nella seduta antimeridiana del giorno successivo, l'aria di fronda dell'ostruzionismo è più minacciosa ancora. La seduta si apre con una richiesta dell'on. Modigliani, perchè sia rinnovata la votazione della seduta precedente, essendo stata tolta per mancanza del numero le-

gale. Naturalmente l'emendamento è respinto come tutti gli altri: ma questo non smonta affatto l'opposizione, che a mezzo dell'on. Calda presenta un sotto-emendamento all'emendamento Ancona-Ruini-Pantano, ciò che spinge i due primi a prendere la parola: e poichè si insiste nel chiedere un secondo appello nominale, e la maggioranza ormai tediata rumoreggia in segno di protesta, il Presidente del Consiglio ha un magnifico scatto di protesta in cui, tra l'altro, dice:

SALANDRA: ... Non discuto il diritto che gli onorevoli Colleghi hanno di domandare che si voti per appello nominale su questo emendamento...., voglio soltanto fare alcune osservazioni.... A che cosa si tende con questo sistema? Evidentemente a mettere il Parlamento nella impossibilità di funzionare; poichè, lo riconosco, questo disegno di legge, per la sua struttura tecnica, combinata con la applicazione, sia pure sincera e corretta, del regolamento, è tale che seguitando di questo passo, occorreranno parecchie settimane, per non dire parecchi mesi, per discuterlo, e forse non potrà essere condotto alla definitiva deliberazione.

Avremo così questo fenomeno, che è bene spiegare in modo chiarissimo: e cioè che una minoranza, esercitando il suo diritto fino all'estremo limite, mette il Parlamento nella impossibilità di deliberare sopra un argomento che noi consideriamo, e che la Camera considera, assai grave per lo Stato.

Si viene dunque alla conseguenza che la minoranza paralizza l'istituto parlamentare, il quale non può reggere se non con la definitiva prevalenza dell'opinione della maggioranza sull'opinione della minoranza. Si crea quindi uno stato anormale ed illogico, da cui deriva la soppressione del regolare funzionamento delle istituzioni parlamentari.

Le parole del Presidente del Consiglio, mentre provocano il consenso della maggioranza, che balzata in piedi l'applaudiva tre volte, irritano ancor più l'opposizione, e lo stesso on. Calda gli risponde portando le sue accuse principalmente contro il passato Ministero Giolitti, che avrebbe voluto la impresa di Libia e i provvedimenti tributari; cosa questa che dà luogo a vivacissimi incidenti con gli on. Falcioni e Sacchi, già membri di quel Gabinetto, e ad altri incidenti con la maggioranza, stanca della discussione logorroica.

Comunque sia, anche il nuovo sub-emendamento è re-

spinto, e così tutti quelli degli on.li Cavalleri e Beltrami che sono votati nel pomeriggio, perdendosi l'intera seduta a fare ben dieci votazioni per appello nominale.

Di fronte alla tenace opposizione e al proposito degli ostruzionisti che anche peggio minacciano per l'avvenire, la maggioranza decide di evitare l'ostacolo e il proseguirsi degli scempi verificati. Alla ripresa della discussione, nella tornata del due luglio, l'on. Carcano, a nome anche di altri autorevoli parlamentari, presenta una proposta di articolo unico sostitutivo della legge, per ottenere che: « il Governo del Re sia autorizzato ad applicare fino al 30 giugno 1915 in tutto o in parte le tasse e i diritti indicati nel disegno di legge, con l'obbligo che i Decreti Reali emessi per effetto di tale autorizzazione, siano comunicati al Parlamento entro il 30 novembre 1914 ».

Questa nuova proposta sveglia un po' i sospetti di qualche partito, per i poteri accordati al Ministero, e qualcuno degli oratori lo dice apertamente: ma dato l'accordo fra maggioranza e opposizione, a cui, come dichiara lo stesso on. Salandra, il Governo non ha partecipato, e dato il desiderio di vedere eliminati gli scempi dell'ostruzionismo, si finisce per accondiscendere, approvandosi dapprima con 224 voti contro 34 un ordine del giorno degli on. Bovetti e Corniani, che suona fiducia al Ministero; e poi con 209 voti contro 40 a scrutinio segreto, l'articolo unico proposto.

La guerra europea, sopravvenuta dopo pochi giorni, tolse al Governo la preoccupazione di trovarsi nuovamente di fronte alle marea dell'ostruzionismo allo spirare del termine assegnato, e all'Estrema Sinistra — supponiamo — la velleità di ricominciare con gli stessi sistemi antiparlamentari.